

S

s chiuso [fr. *s fermé*]. Ferro per decorare le legature detto *a la fanfare**.

s.f. Abbreviazione della frase latina *sub finem*, utilizzata nelle opere in inglese, che significa *verso la fine*.

s lunga La *s lunga* (*ſ*) è una forma antica della lettera *s* minuscola. Dopo la riforma carolina della scrittura, il carattere usato per la *s* minuscola era, appunto, la *ſ lunga*, utilizzata in posizione iniziale o mediana. Solo più tardi comparve la *s finale* (*s rotonda* o *s corta*), in principio utilizzata solo in fine di parola. La *ſ lunga* si distingue dalla *f* per il trattino a sinistra, mentre la *f* lo ha a destra. Poco a poco l'utilizzo della *s finale* si generalizzò, finché giunse a sostituire completamente la *s lunga*. Il testo della Costituzione degli Stati Uniti d'America, per esempio, impiega la *s lunga* unicamente lì dove la *s* è doppia, come nelle parole *Congress, Class, Business...* Da notare che la variante corsiva* nei testi a stampa, possiede spesso un'asta più lunga che scende al di sotto della *linea di base**. La *s lunga*, è soggetta a numerose legature come *ſ+s*, da cui si ottiene *ß* (*eszett**). Questa convenzione (così come le numerose legature con *s lunga*) si è conservata nella stampa fino al XIX secolo, dopo il quale l'utilizzo, già discontinuo alla fine del XVIII - nella stessa opera le due *s* potevano essere utilizzate in concorrenza con l'*s* unica - si perse interamente. La *s lunga* cadde in disuso negli stili tipografici romano e corsivo prima della fine del XIX secolo.

In inglese la *s lunga* è chiamata *long, medial* o *descending s* e è usata quando la *s* si trova all'inizio o nella parte mediana di una parola, a esempio in *ſinfulneſs* (*sinfulness*). La forma moderna della lettera è denominata *terminal* o *short s*. In Inghilterra la scomparsa della forma lunga avvenne nei decenni intorno al 1800 e negli Stati Uniti intorno al 1820. Questo cambiamento potrebbe essere stato provocato dal fatto che la *s lunga* è simile alla *f*, mentre la *s breve* non ha lo svantaggio di assomigliare a altre lettere, facilitando la lettura corretta.

Per il francese, Corneille aveva proposto di conservare la *s lunga* solo per marcare il prolungamento della vocale precedente, convenzione che in seguito non fu seguita, preferendo l'utilizzo dell'accento circonflesso.

s.v. Abbreviazione latina di *sub voce*, con cui si rinvia a un lemma nelle opere lessicografiche o enciclopediche, indicando espressamente la voce a cui si fa il rinvio.

Sacramentario *Libro liturgico** del celebrante della Chiesa cattolica, vescovo o presbitero, che contiene le formule eucologiche per l'eucarestia e i sacramenti. Il Sacramentario è diviso in tre libri: I. *Proprio* del tempo (dalla vigilia di Natale a Pentecoste), più i testi per alcuni riti, come le ordinazioni, il catecumenato e il battesimo, la penitenza, la dedicazione della chiesa, la consacrazione delle vergini; II. *Proprio* dei santi e il tempo d'Avvento; III. Domeniche ordinarie con il canone e celebrazioni varie.

safety film [it. *pellicola di sicurezza*]. Sulla confezione della pellicola fotografica e cinematografica indica che si tratta di pellicola non infiammabile in triacetato di cellulosa, che ha da tempo sostituito quella in celluloido.

safranina [dal fr. *safranine*, der. di *safran*, «zafferano»]. Sostanza colorante molto utilizzata per bagni di desensibilizzazione*. Anticamente esistevano molte sostanze brevettate dalle varie industrie che avevano lo stesso scopo, ma la safranina probabilmente fu la più diffusa ed economica. Aveva l'inconveniente di colorare, soprattutto se usata in dosi appena eccessive, l'emulsione.

Bibliografia: Scaramella 2003.

saggio [lat. tardo *exagium*, «peso, misura», der. di *exigĕre*, nel senso di «pesare, esaminare»]. Componimento letterario dai confini non facilmente definibili. Spesso è un generico sinonimo di studio, monografia, ma dovrebbe distinguersi da questi per una minore sistematicità e una maggiore tendenza all'improvvisazione e alla sperimentazione personale dell'autore. Il primo a usare questo termine fu Montaigne negli *Essais*.

saggista [der. di *saggio*, lat. tardo *exagium*, «peso, misura», der. di *exigĕre*, nel senso di «pesare, esaminare»]. Scrittore, autore di saggi*.

saggistica [der. di saggio, dal lat. tardo *exagium*, «peso, misura», der. di *exigĕre*, nel senso di «pesare, esaminare»]. Genere letterario che comprende gli scritti (*saggi*) di carattere critico su un particolare argomento: storico, biografico, letterario, ecc. A differenza di altri prodotti editoriali, i saggi si fondano su accurate ricerche, studi e indagini personali.

sale by treaty Locuzione inglese con il quale si definisce un accordo con cui sono fornite le opere d'arte, compresi i libri o i manoscritti, in sostituzione di tasse di successione o altre imposte a una valutazione concordata.

sali d'argento Composti dell'argento cui si deve la sensibilità alla luce dei materiali fotografici. Il principale sale d'argento era, ed è, il nitrato d'argento che di per sé non è fotosensibile. Esso era fatto reagire con vari sali, a esempio cloruro di sodio, bromuro di potassio, ecc., formando i rispettivi sali d'argento (cloruro d'argento, bromuro d'argento, ecc.), sensibili alla luce, che sono alla base dei materiali sensibili, antichi e moderni. L'immagine finale, nei procedimenti all'argento, è costituita da particelle di argento metallico.

Bibliografia: Scaramella 2003.

salimbacca [etim. incerta]. Piccola scatola, fatta di diverse materie (legno, metallo, ecc.), eccezionalmente in avorio, che si faceva pendere con una cordicella dai *privilegi** e dalle *patenti**, per conservarvi il sigillo in cera del concedente. Spesso recava sul coperchio le armi del sigillante. Oggi per la conservazione dei sigilli si utilizzano scatole in cartone o in materia sintetica. Il termine di salimbacca è raro, preferendo quello di *teca*, o *scatola di protezione*. Secondo il *Vocabolario della Crusca* la sua origine è da ricercare nel nome dato a Firenze a un legnetto rotondo e incavato, con cui la dogana fiorentina poneva il sigillo di cera ai sacchi di sale, per assicurarsi che non fossero manomessi per via.

Salmi [dal lat. tardo *psalmus*, e questo dal gr. *psalmós*, der. dal gr. *psállō*, «cantare accompagnandosi con la cetra», che traduce l'ebraico *mizmōr*, «canto con accompagnamento»]. Il libro dei Salmi, (detto in ebraico *Tēhillīm*, «Laudi»), è una raccolta di liriche religiose israelite. Nel testo ebraico esso costituisce il primo degli *Scritti*, la terza parte del canone* ebraico. La numerazione dei Salmi nel testo ebraico e nelle versioni da esso derivate è diversa dalla numerazione presente nella versione dei *LXX** (versione greca della Bibbia), dalla *Vulgata** di san Girolamo, e dalle versioni da essa derivate. Più precisamente la numerazione della Bibbia ebraica è maggiorata di una unità rispetto alla numerazione della Bibbia dei *LXX* e della *Vulgata*, che riunisce i salmi 9 e 10, e 114 e 115, ma taglia in due 116 e 147. L'attuale libro dei Salmi si divide in cinque libri: 1-41; 42-72; 73-89; 90-106; 107-150. In ognuno dei primi quattro libri l'ultimo Salmo termina con una dossologia* che segna la fine di tutto il libro. Questa divisione imita il Pentateuco* ed è abbastanza recente. I critici sono d'accordo nel presentare i Salmi come una compilazione di raccolte preesistenti, nella quali è facile determinare raccolte più ampie. L'attribuzione a David di tutti i salmi non è più seriamente sostenuta da nessun critico moderno; d'altra parte è acritico affermare che egli sia estraneo alla composizione dei Salmi.

salmodia [dal gr. *psalmōdía*, lat. tardo *psalmodia*, comp. di *psalmós*, «salmo» e *ōdē*, «canto»]. Canto, recitazione dei salmi*, e anche il modo di recitarli nella liturgia.

Salterio o Psalterio [voce dotta lat. *psaltērius*, «cetra», dal gr. *psaltérion*, der. di *psállēin*, «cantare con la cetra»]. Esistono due tipi di Salterio: a) il *salterio biblico*, che contiene i centocinquanta salmi della Bibbia; b) il *salterio liturgico*, con i salmi della Bibbia a cui sono stati aggiunti, per esempio, i cantici dell'Antico testamento per le lodi, quelli del Nuovo Testamento (*Benedictus*, *Magnificat*, *Nunc Dimittis*), altri inni antichi (*Gloria*, *Te Deum*) ecc. Inoltre, nel salterio liturgico, nella decorazione della lettera iniziale* di un dato salmo, era indicata frequentemente la distribuzione dei salmi a seconda dei vari giorni della settimana. A partire dal XIII secolo il Breviario* acquista importanza, e il salterio è di norma inserito al suo interno.

Una differente divisione dei salmi tra il testo ebraico e quello dei *LXX* fece sì che la numerazione dei salmi nella Bibbia ebraica, non corrispondesse a quelli greci. Il salterio della *Vulgata* fu tradotto dal testo greco, e ne rispetta la numerazione; ma san Girolamo tradusse il salterio anche *iuxta Hebraeos*, da cui proviene l'esistenza di due libri dei Salmi in area latina. Oltre a ciò, san Girolamo condusse nel 393, a Betlemme, una correzione al salterio tradotto dal greco, in una nuova versione che, a causa della diffusione che ebbe in Francia per l'uso liturgico, fu detta *Gallicana*. Esiste poi una quarta versione, detta *Salterio Romano*, il quale è una revisione dell'antico libro

latino dei Salmi in uso presso la Chiesa prima dell'avvento della Vulgata*, tradotto dalla versione dei LXX* e di cui esistono ancora codici completi, come il così detto *Salterio veronese* o il *Salterio di Saint-Germain-des-Près* (Ms. Par. Lat. 11947). Il successivo *Salterio romano* deve invece il suo nome al fatto che papa Pio V lo dichiarò autoritativo per l'impiego liturgico dal XVI secolo. La diffusione di tali e tante versioni fece sì che non fosse rara, in epoca medievale, la circolazione di codici contenenti tre o quattro salteri copiati su colonne parallele. Celebri esempi di salteri triplici sono il *Triplex Psalterium* copiato a Reichenau nel IX secolo e conservato a Karlsruhe, in cui sono riportate le versioni *iuxta Haebreos*, *gallicana* e *romana* o i codici conservati alla *Bodleian Library* di Oxford, alla *Bibliothèque nationale de France* e al *Corpus Christi College* di Cambridge. I salteri quadruplici aggiungevano il testo greco dei Settanta copiato in caratteri latini come il famoso codice di San Gallo, copiato nel X secolo. Nel Rinascimento per gli scolari fu preparato il *psalteriolus*, *psalterio piccolo*, o *salteruzzo*, stampato poi in molte edizioni, che fu usato per i primi esercizi di lettura. Il più famoso è il codice splendidamente miniato, fatto dopo il 1496, per il figlio di Ludovico il Moro, Massimiliano Sforza, quando aveva sei anni.

salto da membro a membro → **saut du même au même**

salutatio → **saluto**

saluto [lat. *salūtare*, «augurare salute», der. di *salus -utis*, «salute»]. Formula iniziale presente nei documenti medievali, detta *salutatio*, *formula di perpetuazione* (*formula perpetuitatis*), *apprezzazione* (*apprecatio*). Era una formula indicante affetto o stima quando il documento era diretto da un superiore a un inferiore (*Salutem et amorem sincerum; Salutem et sinceram in Domino caritatem; Salutem et dilectionis affectum*), ovvero obbedienza e rispetto quando era rivolto da un inferiore a un superiore (*Salutem et paratum in omnibus obsequium; Salutem et debitam reventiam*). La *formula di perpetuità* era propria dei documenti pubblici in forma di *privilegio** ed era usata allorché si voleva dare alla concessione un valore circoscritto nel tempo (*in perpetuum; ad perpetuam rei memoriam*). L'*apprezzazione**, infine, era un breve formula augurale, che in questa posizione e cioè alla fine del *protocollo**, si trovava esclusivamente in alcuni documenti privati. Essa era espressa con formule come *Feliciter*, o *Amen* e talora entrambe.

salvacondotto [comp. di *salvo* e *condotto*, part. pass. di *condurre*, sostantivato nel significato di «conduzione», sul modello del fr. *sauf-conduit*, propr. «scorta salva»]. Permesso scritto mediante il quale l'autorità competente consente di poter entrare, uscire, passare o soggiornare in un territorio altrimenti vietato. Più in particolare il salvacondotto può essere: a) un'autorizzazione scritta, permanente o temporanea, che permette di entrare e circolare in zone operative e militarizzate, in territori occupati o in città in stato di assedio, rilasciata dalle autorità militari competenti; b) in passato, documento scritto, rilasciato dalla magistratura, con cui si consentiva a un individuo imputato di determinati reati di presentarsi all'autorità giudiziaria senza essere tratto in arresto; c) in marina, documento, rilasciato in tempo di guerra o in speciali condizioni politiche dalle competenti autorità politiche o militari, che consentiva a una nave mercantile di passare una determinata linea di blocco o di trafficare in un determinato porto. Dopo l'invenzione della stampa a caratteri mobili, molti salvacondotti furono redatti a stampa, lasciando in bianco la parte del nome della persona cui si consegnava, che era compilata a penna.

salvage plan Parte integrante del *disaster plan**, con la lista, passo per passo, delle procedure da seguire in caso di incendio o inondazione.

Bibliografia: Dorge 1999; Merrit 2005.

samizdat **1.** Nell'ex Unione Sovietica, edizione clandestina, generalmente stampata con un *ciclostile**, di testi politici, letterari e religiosi scritti da dissidenti e vietati dalla censura. Questo termine, in origine applicato solo alla Russia, con il tempo è passato a indicare ogni tipo di pubblicazione clandestina. **2.** Sistema editoriale e di diffusione di tali scritti.

Sammelband **1.** Termine tedesco che significa *antologia*, spesso utilizzato per descrivere un volume rilegato che contiene una serie di *pamphlet** pubblicati separatamente su uno stesso tema. **2.** In senso più restrittivo, il termine è stato originariamente utilizzato per indicare volumi tardo medievali e rinascimentali che contengono testi a stampa e manoscritti.

sample issue Locuzione inglese per indicare un singolo fascicolo di un periodico, normalmente il primo, inviato dall'editore alle biblioteche, come potenziali sottoscrittori.

SAN Acronimo di *Sistema archivistico nazionale*.

sand casting [it. *colata in sabbia*]. Locuzione inglese con cui si indica la tecnica per la duplicazione di lettere e decorazioni, che utilizza uno stampo di sabbia. L'uso di questa tecnica per la fusione dei caratteri da parte di Gutenberg, è ancora oggi dubbia, ma fu utilizzata a Venezia nel 1494 per la fusione di lettere capitali* decorate: questa tecnica fiorì in Olanda intorno al 1615 e in Inghilterra dal 1683.

sandracca [dal lat. *sandarāca* o *sandarācha*, che è dal gr. *sandarákē* o *sandaráchē*, voce di origine orientale]. **1.** Resina trasparente, fragile, di color giallo citrino, ottenuta da una conifera dell'Africa settentrionale (*Callitris quadrivalvis*, sinon. *Tetraclinis articulata*), posta in commercio sotto forma di lacrime e stalattiti. Un tempo adoperata per lisciare la carta. **2.** Impropiamente altro nome del *minio** di piombo. **3.** Nome dato nel Medioevo (sulla scorta di Vitruvio e Plinio il Vecchio) al solfuro di arsenico, detto anche *realgar**.

sangue di drago Resina estratta soprattutto dal frutto del *Calamus Drago W.* e di altre piante appartenenti alla famiglia delle palme, utilizzata come pigmento rosso scuro. Nei testi classici, è chiamato anche *cinabro**.

sanguigna [dal fr. *sanguine*, che è da un prec. *pierre sanguine*, «pietra sanguigna»]. Ocri rossa (*ematite**) utilizzata per fabbricare pastelli per il disegno, molto in uso dal Rinascimento e dall'epoca barocca per il colore gradevole e il bel vellutato delle gradazioni.

sans serif Locuzione inglese composta da una parola francese (*sans*) e una inglese (*serif*), per definire un carattere tipografico *senza grazie**, come a esempio i caratteri detti *bastoni** o *lineari**. Esempi tipici di *sans serif* sono i caratteri così detti classici, comparsi nel 1916 nei tipi *Gill sans*, per le indicazioni della metropolitana di Londra, e i *geometrici*, incisi a inizio del XX secolo.

santacroce [dalla locuz. «santa croce»]. *Abbecedario**, detto anche *libro di Santa Croce* e, soprattutto in Toscana, *crocesanta*, su cui un tempo si insegnava a leggere, riconoscendo prima le singole lettere, poi le sillabe scritte separatamente, quindi le parole intere, e infine alcune preghiere in latino. Così chiamato perché aveva una croce impressa nella prima pagina. Genere di libro diffuso soprattutto in età rinascimentale.

Santorale [propr. agg. (sottint. *periodo*), der. della corrispondente locuz. lat. *proprium sanctorum* «proprio dei santi», dei libri liturgici]. *Libro liturgico** della Chiesa cattolica che contiene parte del *Messale** e del *Breviario** con le messe e l'ufficio fissati dal calendario liturgico per alcune feste di Cristo, della Vergine, degli angeli, dei santi, gli anniversari della dedizione delle chiese e la commemorazione dei defunti.

sanzione [lat. *sanctio*; dal fr. *sanction*, e questo dal lat. *sanctio -onis*, «prescrizione», der. di *sanctus*, part. pass. di *sancire*, «sancire»]. Nel *documento medievale**, consiste in una formula che ha lo scopo di garantire l'osservanza della disposizione* (lat. *dispositio*) attraverso la minaccia di pena contro chi non ottempera agli obblighi che vengono a crearsi con l'azione giuridica (*sanctio negativa*) o la promessa di ricompense a chi fedelmente le rispetti (*sanctio positiva*).

saprofita [comp. di *sapro*, dal gr. *saprós*, «putrido, marcio», e *fita*, dal gr. *phytón*, «pianta»]. Microrganismo vegetale che si sviluppa provocando la distruzione del materiale che lo ospita.

sarcofago [dal lat. *sarcophāgus*, e questo dal gr. *sarkophāgos*, propr. «che mangia, che consuma la carne, carnivoro» (comp. di *sárx sarkós*, «carne» e *-phāgos*, «-fago, che mangia»), in origine agg., riferito a una pietra calcarea che consumava rapidamente i cadaveri, poi sostantivo (masch. in latino, femm. in greco)]. Urna sepolcrale di pietra, marmo, legno, terracotta o metallo, per lo più monumentale e ornata da bassorilievi, altorilievi o disegni policromi, destinato ad accogliere il corpo del defunto. Il sarcofago si articola in due elementi: cassa e coperchio. La cassa del sarcofago latino e occidentale in genere, ha forma parallelepipeda, può essere monolitica, oppure realizzata accostando quattro lastre verticali di adeguato spessore. Può essere priva di decorazioni

oppure presentare un apparato figurativo (a bassorilievo* o ad altorilievo*) anche molto complesso, che si dispiega sulla fronte o sulla fronte e sui lati (meno frequentemente anche sul retro). L'iscrizione compare di norma sulla fronte, inserita in una specchiatura, talora conformata a *tabula ansata**, a volte sorretta da eroti funerari. In alcuni casi, l'interno della cassa presenta bassorilievi o nicchie per accogliere elementi del corredo od offerte rituali. Rari sono i casi di casse destinate ad accogliere i corpi di due individui (sarcofago bisomo). Il coperchio presenta foggia e dimensioni varie, dalla lastra incastrata o appoggiata e fissata con grappe metalliche a quella a doppio spiovente, a forma di tetto, su cui sono riprodotti le tegole e i coppi con acroteri agli angoli. Diverso il sarcofago egiziano. Dopo il periodo predinastico (5000-3185 a.C.), tinita (3185-2715 a.C.) e durante l'Antico Regno (2735-2195 a.C.) i sarcofagi erano in legno o in terracotta, privi di qualsiasi decorazione. La democratizzazione degli usi funerari verificatosi durante il *Primo periodo intermedio* (2195-2064 a.C) portò al moltiplicarsi dei sarcofagi in legno. Essi erano ornati di colonnine multicolori che dovevano rappresentare le facciate di palazzi o case, circondate da iscrizioni funerarie in geroglifico* che costituiscono gli elementi da cui sono tratti i *Testi dei sarcofagi*. Questo fu anche il tipo di sarcofago durante il Medio Regno (2064-1797 a.C.). Durante il Nuovo Regno (1543-1078 a.C.), la decorazione dei sarcofagi perse il precedente carattere architettonico per trovare una grande libertà nei motivi geometrici, che si sviluppavano sino a dar vita ad autentici quadri. In questo periodo nascono i primi sarcofagi antropoidi, riccamente decorati e ornati di illustrazioni di passi del *Libro dei morti*. Queste casse si incastravano l'una dentro l'altra, e quando appartenevano al sovrano, erano collocate alla fine dentro un immenso sarcofago di pietra. In epoca bassa e soprattutto durante il periodo saitico (727-715 a.C.), i sarcofagi antropoidi, in granito e basalto, generalmente decorati di un gran numero di figure e di iscrizioni improntate agli antichi testi funerari, divennero comuni per i grandi personaggi. I coperchi di queste sepolture, a forma di mummia, erano spesso scolpiti in modo da raffigurare il viso del suo proprietario e talvolta persino il suo corpo.

satina [tratto da *satinare*, dal fr. *satiner*, der. di *satin*, dal nome arabo, *Zaitūn*, di una città cinese da cui proveniva l'omonimo tessuto]. Nell'industria cartaria, particolare calandra* a due cilindri impiegata per la lucidatura della carta in fogli.

satinaio [der. di *satinare*, dal fr. *satiner*, der. di *satin*, dal nome arabo, *Zaitūn*, di una città cinese da cui proveniva l'omonimo tessuto]. Operaio dell'industria cartaria addetto alla satinatrice*.

satinaio [der. di *satinare*, dal fr. *satiner*, der. di *satin*, dal nome arabo, *Zaitūn*, di una città cinese da cui proveniva l'omonimo tessuto]. Procedimento cui è sottoposta la carta per ottenere una superficie liscia e un aspetto lucido. La satinaio è realizzata da una macchina (*satina*) che fa passare i fogli di carta, ai quali vengono fraposte lastre metalliche o fogli di cartone, attraverso dei cilindri di ghisa, i quali esercitano una forte pressione; la carta così ottenuta è utilizzata per la produzione di libri, periodici, stampe pubblicitarie. (v. anche *carta calandrata*).

satinaio [dal lat. tardo *saturatio -onis*, «saziamento»]. Grado di purezza di un colore, che corrisponde alla misura in cui esso è mescolato con la luce bianca.

saut du même au même [it. *salto dal medesimo al medesimo*]. Nella *critica del testo**, indica l'errore frequente del copista* che, incontrando nel testo che copia una medesima parola o breve formula ripetuta poco più in avanti, inavvertitamente salta alla seconda citazione, omettendo tutta la parte intermedia.

Savary de Brèves, Françoise (1560 - 1628). Stampatore francese, che nella sua tipografia, prima a Roma (1613-1614) e poi a Parigi (1615) incise numerosi caratteri arabi e siriaci, riutilizzati e imitati fino al XIX secolo. Nel 1632 i suoi caratteri tipografici passarono prima a Vitry, e poi all'*Imprimerie nationale**.

sbalzo, decorazione a → a sbalzo

sbattitoia [der. di *sbattere*, comp. di *battere*, dal lat. tardo *battēre*, dal lat. class. , con pref. int. s-]. Strumento usato in tipografia per pareggiare la composizione tipografica prima di iniziare la stampa, costituito da una mazzuola e da un piccolo blocco di legno rivestito di cuoio o di feltro, di due o tre centimetri di altezza e sette o otto di lato.

sbavatura [der. di *bava*, lat. **baba*, voce onomatopeica col pref. s-]. Espansione di un colore leggermente fuori dai contorni previsti. Nelle operazioni di stampa può essere causata da una matrice difettosa o da un'inchiostrazione eccessiva, oppure, nella stampa *offset**, dalla mancanza di acqua sulla lastra matrice.

sbaveggio o **sbavaggio** [der. di *bava*, lat. **baba*, voce onomatopeica col pref. s-]. Difetto di stampa per cui l'impronta dei vari elementi sulla carta appare non nitida, ma ingrossata o anche sdoppiata. Può dipendere dal cattivo funzionamento della macchina o da una imperfetta tecnica di stampa.

sbianca [der. di *sbiancare*, da *bianco*, dal germ. *blank*, col pref. s-]. **1.** Nell'industria cartaria, trattamento avente lo scopo di imbianchire la carta, attraverso procedimenti chimici. In passato, i processi di imbianchimento, sia per le materie prime per la produzione della carta sia per la carta finita erano esattamente gli stessi che erano impiegati per i prodotti tessili: messa a bagno, sbiancatura ad aria e superficiale (metodologia che in estremo Oriente ha continuato a essere utilizzata fino ai giorni nostri per la carta prodotta a mano). Anche la bollitura in lisciva della materia prima, derivata dalla tecnica di lavorazione della *tapa**, aveva un effetto di imbianchimento come la macerazione degli stracci (azione enzimatica) con l'impiego del latte di calce quale additivo, come praticato in Europa fin dal Medioevo. Nel 1785 il chimico L. Cl. Berthollet sperimentò a Parigi il preparato composto da cloro gassoso derivato da sale da cucina, acido solforico concentrato e biossido di manganese, consigliandone l'uso per la sbianca sia dei tessuti sia degli stracci destinati alla produzione della carta. L'impiego della pasta di legno e della cellulosa pose ben presto l'esigenza di una sbianca utilizzabile su larga scala a livello industriale. Si affermò così il processo all'ipoclorito che ai giorni nostri è stato sostituito, per ragioni di salvaguardia dell'ambiente, da processi di sbianca a base di perossido, ozono ed enzimi. **2.** In fotografia, termine con cui si indica in generale un trattamento chimico in cui l'argento dell'immagine è di nuovo trasformato in alogenuro o eventualmente in altro composto: l'immagine scompare, o ne resta lieve traccia, e da qui il nome. Le due soluzioni sono costituite da sostanze notevolmente ossidanti. Una prima applicazione fu nel procedimento di inversione* in bianco e nero per il trattamento delle autocromie*. In questo caso l'argento era eliminato trasformandolo in solfato d'argento. La sbianca è parte fondamentale nei moderni procedimenti a colori: in questi l'argento è trasformato in bromuro d'argento e quindi asportato mediante una soluzione di fissaggio. Spesso in questo caso la sbianca è direttamente combinata con la soluzione di fissaggio per rendere più rapida l'operazione. Un altro caso in cui si impiegano soluzioni di sbianca è per determinati viraggi*: classico è il viraggio seppia in cui l'argento è ossidato (sbiancato) in bromuro d'argento e poi trasformato in solfuro d'argento bruno. Anche operazioni di indebolimento*, rinforzo* o armonizzazione* richiedono spesso trattamenti di sbianca, sovente di tipo particolare.

Bibliografia: Scaramella 2003; Tschudin 2012.

sbiancante ottico Sostanza fluorescente che assorbe radiazioni ultraviolette e rimette radiazioni visibili di corta lunghezza d'onda. Infatti l'occhio umano tende a considerare più bianche quelle carte che hanno un tono di colore tendente all'azzurro. Alcuni sbiancanti ottici si fissano preferenzialmente alla gelatina (tipi per fibre animali), altri alla carta (tipi per fibre cellulosiche). Si usano per rendere più bianca la carta e anche per proteggere i coloranti dalla decomposizione dovuta ai raggi ultravioletti.

SBN Acronimo di *Servizio bibliotecario nazionale*. SBN è la rete delle biblioteche italiane promossa dal Ministero per i beni e le attività culturali con la cooperazione delle Regioni e dell'Università, coordinata dall'*Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche** (ICCU). Realizzata sulla base di un protocollo d'intesa sottoscritto dal Ministero per i beni e le Attività culturali, dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica e dal Coordinamento delle Regioni, ha l'obiettivo di superare la frammentazione delle strutture bibliotecarie, propria della storia politico-culturale dell'Italia. La rete del SBN è oggi costituita da biblioteche statali, di enti locali, universitarie, scolastiche, di accademie e istituzioni pubbliche e private operanti in diversi settori disciplinari. Le biblioteche che partecipano a SBN sono raggruppate in Poli locali costituiti da un insieme più o meno numeroso di biblioteche che gestiscono tutti i loro servizi con procedure automatizzate. I Poli sono a loro volta collegati al sistema *Indice SBN**, nodo centrale della rete, gestito dall'ICCU, che contiene il catalogo collettivo delle pubblicazioni acquisite dalle biblioteche aderenti al Servizio Bibliotecario Nazionale. Con le

procedure SBN le biblioteche lavorano in autonomia e al tempo stesso sono integrate in un sistema cooperativo basato su una rete nazionale. La principale funzionalità che rende possibile tale integrazione è quella della catalogazione partecipata. Infatti in SBN il documento è catalogato solo dalla prima biblioteca – tra quelle aderenti alla rete – che lo acquisisce. Tutte le altre biblioteche, per catalogare il medesimo documento, ne catturano la descrizione bibliografica già presente sull'Indice aggiungendo la propria localizzazione. (<<http://iccu.sbn.it>>) (v. anche *Indice SBN*).

sbozzare [der. di *bozza*, la voce sarebbe un adattamento del fr. *ébaucher*, «sgrossare, tagliare», con pref. intens. s-]. Abbozzare* le linee fondamentali di un'opera letteraria, uno scritto, un progetto, ecc.

sc., scul., sculpsit, sculpebat Termine latino con cui si indica il nome dell'incisore di una xilografia*, di un'incisione, o dello scultore di un'opera.

scadenziario [der. di *scadenza*, da *scadere*, lat. tardo *excadēre*, lat. classico *excidēre*, «cadere giù o fuori», comp. di *ex-* e *cadēre* «cadere»]. Registro* in cui si annotano in ordine cronologico di scadenza entrate, uscite, impegni per beni da ricevere o da consegnare, crediti e debiti, rappresentati o no da titoli di credito.

scaffalatura [der. di *scaffale*, der. del longob. *skafa*, «palchetto, stipo»]. Mobile formato da una serie di *scaffali**, assemblati in modo da costituire un unico insieme.

scaffalatura compactus [der. di *scaffale*, der. del longob. *skafa*, «palchetto, stipo»; *compactus*, dal lat. *compactus*, part. pass. di *compingēre*, «collegare, unire»]. Scaffalatura formata da elementi scorrevoli su rotaie con comandi elettrici o manuali, per sfruttare al massimo lo spazio disponibile. (v. anche *scaffalatura compatibile*).

scaffalatura compatibile [*scaffalatura*, der. di *scaffale*, der. del longob. *skafa*, «palchetto, stipo»; *compatibile*, der. di *compatire*, dal lat. tardo *compāti*, comp. di *con-* e *pāti*, «patire», quindi «sopportare, soffrire, insieme»]. Scaffalatura formata da elementi su ruote, per sfruttare al massimo lo spazio disponibile.

scaffalatura mobile [*scaffalatura*, der. di *scaffale*, der. del longob. *skafa*, «palchetto, stipo»; *mobile*, dal lat. *mobilis*, dal verbo *movere*, «muovere»]. Scaffali che possono essere adattati per accogliere libri e materiali di diverso formato.

scaffalatura rigida [*scaffalatura*, der. di *scaffale*, der. del longob. *skafa*, «palchetto, stipo»; *rigido*, dal lat. *rigidus*, der. di *rigēre*, «essere rigido»]. Scaffali attaccati in modo fisso ai loro supporti che non possono quindi essere adattati a libri di diverso formato.

scaffale [der. del longob. *skafa*, «palchetto, stipo»]. Mobile in legno, metallo o altro materiale costituito da un ripiano (*palchetto**) o da una serie di ripiani orizzontali sovrapposti.

scaffale a doppia faccia [*scaffale*, der. del longob. *skafa*, «palchetto, stipo»; *doppia*, lat. *dūplus*, dal tema di *duo*, «due»; *faccia*, lat. *facies*, «forma, aspetto, faccia»]. Mobile formato da *scaffali** disposti uno contro l'altro da una parte e dall'altra di un tramezzo o di un'armatura mediana, in cui i libri sono disposti in due file e resi accessibili su entrambi.

scaffale a una faccia [*scaffale*, der. del longob. *skafa*, «palchetto, stipo»; *una*, dal lat. *ūnus*, «uno»; *faccia*, lat. *facies*, «forma, aspetto, faccia»]. Scaffale in cui i libri sono disposti in un'unica fila e resi accessibili su uno soltanto dei lati.

scaffale aperto [*scaffale*, der. del longob. *skafa*, «palchetto, stipo»; *aperto*, part. pass. di *aprire*, lat. *apertus*, part. pass. di *aperire*]. Scaffale cui l'utente può accedere direttamente, senza rivolgersi al personale bibliotecario o compilare una richiesta. Nelle biblioteche a scaffale aperto, i libri sono generalmente collocati secondo la *Classificazione decimale Dewey**.

scaffale mobile [*scaffale*, der. del longob. *skafa*, «palchetto, stipo»; *mobile*, dal lat. *mobilis*, dal verbo *movere*, «muovere»]. Scaffale che può essere spostato, di solito per consentire l'accesso ad altri scaffali retrostanti. (v. anche *scaffalatura compactus*; *scaffalatura compatibile*).

scala di grigi [*scala*, lat. tardo *scala -ae*, der. di *scandĕre*, «salire»; *grigi*, dal germ. *grīs*]. **1.** Striscia con i toni del grigio, dal bianco al nero che serve a misurare la tonalità delle immagini per la loro calibratura*. **2.** Insieme di differenti valori di grigio, i quali definiscono ogni singolo *pixel** di un'immagine che potrà assumere la tonalità bianco/nero o una delle 254 tonalità di grigio.

scalcinatura [der. di *scalcinare*, comp. di *calcina*, col. pref. *s-*, privativo]. Sottrarre una pelle all'azione del bagno di calce in cui ha soggiornato, per mezzo di risciacquature ed eventuali correttivi chimici.

scaleboard Termine inglese con cui è chiamata una sottile tavola di legno utilizzata per i *piatti**, in legature* a basso costo, utilizzata particolarmente in America nel XVIII secolo.

scaletta [dim. di *scala*, lat. tardo *scāla*, «scala, scalini»]. «Disposizione dei fogli a gradinata: può essere dritta o rovesciata» (UNI 8445:1983 §144).

scalfo [voce milan., der. di *scalfo*, che però potrebbe anche essere un deverbale di *scalfare*, di etim. incerta]. Area della pelle* che circonda le articolazioni delle zampe anteriori e posteriori, caratterizzata da una minore consistenza e da una maggiore porosità.

Scalinger, Joseph Justus (1510-1609). Nato ad Agen, Scalinger era figlio di un umanista italiano. Studiò greco, arabo ed ebraico a Parigi con Turnèbe, e legge a Valencia con Jacques Cujas. Nel 1560 dopo la sua conversione al protestantesimo trascorse gli anni dal 1572 al 1574 a insegnare a Ginevra. Tornato in Francia si dedicò all'insegnamento, dando alle stampe edizioni di classici latini.

scalpello [lat. *scalpellum*, propr. «coltello chirurgico», dim. di *scalprum*, (der. di *scalpĕre*, «intagliare, incidere»)]. Utensile impiegato nella lavorazione dei metalli, delle pietre, dei marmi, del legno, ecc., e per l'incisione della pietra. È costituito da una semplice barra di acciaio a sezione rettangolare che termina con una punta tagliente.

scalptrum Termine latino con cui si indicava il temperino, in greco detto *smílĕ*, utilizzato per tagliare la punta del calamo* o della penna*. (v. anche *strumenti scrittori*).

scambio Invio gratuito e reciproco di materiale librario tra due biblioteche o sistemi di biblioteche.

scamosciata, pelle → **pelle scamosciata**

scampolo [forse der. di *scampare* nel sign. estens. di «fuggire», quindi «ciò che è sfuggito, rimasto» o dal prov. *escápol*, «sgrossare, tagliare», che si rifarebbe a un lat. tardo, *capūlare*, etim. incerta]. Pezzetto di pergamena*, carta*, ecc. di forma più o meno regolare, che avanza quando il foglio di carta, pergamena o pelle è ritagliato nelle dimensioni previste per l'utilizzazione.

scanalatura [da *scanalare*, comp. dal rafforzativo *s*, e da *canale*, dal lat. *canalis*, der. di *canna*, «canna»]. Incavo longitudinale praticato nel labbro delle assi* per alloggiare i prolungamenti dei nervi*, caratteristico delle legature bizantine.

scannello [dim. di *scanno*, cfr. lat. tardo *scannelum*, da *scamnum*, «scanno»]. Piccola cassetta rettangolare, con il piano superiore inclinato e ricoperto di panno, che si teneva un tempo sopra il tavolo, per scrivere più comodamente e per riporvi carte e lettere.

scanner [der. di (*to*) *scan*, «esaminare, analizzare»]. Strumento in grado di acquisire testi o immagini in *input* direttamente dal foglio. Il tipo più comune di scanner utilizza un sensore di tipo CCD (*Charged Coupled Devices*), usato sia per gli scanner sia per le macchine fotografiche digitali. Questo si basa su sensori ottici (*array*), costituiti da tante celle che passano sopra il foglio emettendo un fascio luminoso e cogliendo la sua rifrazione. In sostanza, lo scanner sovrappone idealmente all'immagine una griglia (la cui risoluzione dipende dalle impostazioni dello scanner) che traduce ogni cella in base alla gamma di colori che è in grado di riconoscere (uno scanner a

16 bit distinguerà 65.536 colori, uno a 24 bit oltre 16 milioni di colori). Un'immagine può essere acquisita anche in tonalità di grigio; in questo caso il singolo *pixel* è codificato in base alla sua luminosità. Una volta acquisita l'immagine, lo scanner la trasmette al computer attraverso il quale sarà poi possibile rielaborarla, copiarla e stamparla innumerevoli volte, senza portare nessun danno all'originale. Gli scanner possono essere *piani* o *planetari**. Gli scanner piani sono quelli che si trovano normalmente nelle case, dove il documento da riprodurre è poggiato sopra un vetro, sotto di cui scorre una luce. L'utilizzo di questo tipo di scanner, presenta gli stessi problemi della riproduzione tramite xerocopia*, in altre parole si possono recare danni alla legatura e alla cucitura del libro. Negli scanner planetari invece, il documento da riprodurre è poggiato su un piano aperto verso l'alto, in modo da non danneggiare il volume, mentre lo scanner *passa* sopra il documento senza rovinarlo o sottoporre la legatura ad alcuna trazione meccanica; inoltre questo sistema riduce drasticamente l'emissione di luce sul libro, rispetto alle tradizionali macchine fotocopiatrici. Gli scanner possono essere di diversa misura, relativamente ai tipi di documenti che devono essere riprodotti:

- A4 servono a riprodurre documenti fino alla dimensione massima di un foglio di carta formato A4 (21 x 29,7 cm).
- A3 per i formati fino a 29,7 x 43,2 cm.
- A2, che arrivano in genere fino al formato 65 x 45 cm.
- A0, che arriva al formato 150 x 250 cm.

scannerizzare [der. dell'ingl. *scanner*, der. di (to) *scan*, «esaminare, analizzare»]. Nel gergo dell'informatica, sottoporre immagini o testi a scansione mediante uno *scanner*

scannerizzazione s. f. [der. di *scannerizzare*, der. dell'ingl. *scanner*, der. di (to) *scan*, «esaminare, analizzare»]. In informatica, l'operazione di scannerizzare, di effettuare cioè la scansione o *scanning* di un'immagine o di una serie di immagini.

scansia [voce di etim. incerto]. Mobile costituito da più scaffali* orizzontali sovrapposti, compresi tra due *montanti**. (v. anche *scaffale*).

scansione [dal lat. *scansio -onis*, propr. «salita, ascesa» e «sollevamento di un piede, innalzamento della voce» (come avviene nelle arsi di un verso), der. di *scandere*, «scandire», propr. «salire, ascendere»]. **1.** Presso i grammatici latini, misurazione dei versi in piedi*; lettura dei versi eseguita facendo sentire l'inizio e la fine di ciascun piede. **2.** In informatica e nelle tecniche di telecomunicazione, analisi o campionamento di un'immagine, che si esegue scorrendo in un ordine prestabilito, per esempio riga per riga come nella lettura ordinaria, gli elementi (o *pixel**) nei quali si vuole scomporre l'immagine, e determinando con appositi sensori per ciascuno di essi i parametri rilevati i quali, trasformati in segnali analogici o digitali, possono essere registrati o trasmessi a distanza. Il procedimento di scansione è spesso indicato col termine inglese di *scanning*, mentre sono detti *scanner** i dispositivi che realizzano la scansione. **3.** La norma UNI la definisce «Tecnica di lettura /scrittura progressiva per microaree contigue» (UNI 7290:1994 §3.7).

scantonare [comp. *dicantone*, der. di *canto*, lat. volg. *cantus*, «cerchione; lato, angolo», voce di origine mediterranea come il gr. *kanthós*, col pref. *s-*]. In legatoria*, arrotondare gli spigoli* dei libri, di cartoncini, ecc. per evitare che si formino delle orecchie*.

scantonatrice [der. di *scantonare*, da *cantone*, der. di *canto*, lat. volg. *cantus*, «cerchione; lato, angolo», voce di origine mediterranea come il gr. *kanthós*, col pref. *s-*]. Macchina utilizzata per scantonare*, ossia smussare gli angoli* di una pagina* o di una copertina*.

scapo [dal lat. *scapus*, «fusto, gambo», forse dal gr. tardo *skápos*, «ramo», di orig. incerta]. **1.** Nome utilizzato per indicare il fusto del papiro*. **2.** Rotolo di papiro* non ancora scritto.

scarabocchio [etim. incerta. Alcuni ritengono derivi da *scarabotto*, «scarafaggio», Devoto lo ritiene una fusione di fr. *escarbot*, «scarafaggio», con it. «scarabeo», per la somiglianza di macchie e sgorbi con la figura di uno scarabeo]. Tratto* o serie di tratti di penna informi, sprovvisti di significato, tracciati in qualunque spazio vuoto.

scarnitrice [der. di *scarnitura*, comp. dis-, con valore privativo, e un deriv. di *carne*, dal lat. *caro carnis*]. «Macchina che esegue l'operazione di scarnitura*» (UNI 8445:1983 §145).

scarnitura [comp. dis-, con valore privativo, e un deriv. di *carne*, dal lat. *caro carnis*]. «Operazione che consiste nell'assottigliare il risvolto della pelle asportando strati di *derma**, prima del loro utilizzo nella *copertinatura** di un volume» (UNI 8445:1983 §146).

scartabellare [etimo incerto, forse der., con mutamento di suffisso, del lat. mediev. tardo *cartabello*, «libro, opera, opuscolo»]. Volgere e rivolgere frettolosamente le pagine* di un volume, alla ricerca di qualcosa.

scartafaccio [etim. incerto]. Quaderno* di più fogli piegati* e legati* insieme, usato per minute e come *brogliaccio**. Con significato più generico, soprattutto al plurale, insieme disordinato di carte.

scartino [der. di *incartare*, per sostituzione del pref. s-, «eliminare»]. Foglio di carta ruvida semi-assorbente che, intercalato manualmente tra un foglio e l'altro all'uscita di questi dalla *macchina da stampa**, evita la *controstampa** dell'inchiostro non ancora asciutto. L'operazione è stata completamente meccanizzata con particolari dispositivi che spruzzano una polvere isolante sul foglio fresco di stampa, o con sistemi di essiccazione con lampade a raggi infrarossi che agiscono all'uscita del foglio (*antiscartatore**).

scarto Operazione la quale è compiuta nell'*archivio di deposito**, prima di trasferire i documenti nell'*archivio storico**. Le operazioni di scarto sono regolate in Italia dal D.P.R. 30 settembre 1963, articoli 25 e 35. Per procedere allo scarto esistono alcuni criteri oggettivi, ma in linea di massima è sempre necessaria una certa discrezionalità soggettiva dell'archivista che se ne occupa. Tra gli strumenti oggettivi c'è quello di predisporre un *massimario di scarto*, che preveda per ogni tipologia di atto un termine cronologico di giacenza, che va dal minimo di un anno a tempi illimitati (come per i carteggi, le delibere e i registri). I principi cui si fa riferimento per lo scarto dei documenti sono essenzialmente due: 1. *La conservazione del documento*: gli originali degli atti tipici di quell'ente devono essere sempre conservati (delibere, statuti, ma anche fatture, ecc.); 2. *La conservazione della memoria di una notizia*: si conserva ogni atto che contiene una *notizia* in maniera esclusiva.

scartoffia [voce di origine milanese, der. di *carta*]. Per lo più al plurale, incartamenti, pratiche di lavoro e di ufficio.

scatola [prob. metatesi del lat. mediev. *castula*, di origine germ.]. In archivistica e biblioteconomia, involucri di varia forma, variamente confezionata, utilizzata per la conservazione di documenti in senso orizzontale o di manoscritti o libri rari. Si usa in genere per documenti cui si ritiene di dedicare una cura maggiore in considerazione del supporto o del formato.

scatola di protezione → **salimbacca**

scena [dal lat. *scaena*, gr. *skēnē*, «tenda, fondale del palcoscenico»]. Nella decorazione* dei manoscritti, rappresentazione di un'azione o di un avvenimento isolato o parte di una serie.

scenatura [der. di *scentrare*, da *centro*, dal lat. *centrum*, e questo dal gr. *kéntron*, «aculeo, punta di compasso; centro», col pref. intens. s-]. Posizione asimmetrica della filigrana* rispetto ai due *filoni adiacenti**, causata dalla deriva*. Si tratterebbe in realtà del risultato di una *deriva* progressiva della filigrana*, collocata inizialmente a uguale distanza dai due filoni adiacenti.

Bibliografia: Munafò 1995.

scheda [dal lat. *scheda*, gr. tardo *schédē*]. **1.** In papirologia*, il sottile strato di strisce tagliate dal fusto della pianta di papiro, che costituiscono il foglio di papiro. **2.** *Scheda* e il suo diminutivo *schedula**, indicavano nel latino antico e medievale un foglio volante e per estensione tutti i documenti isolati. Il termine trova conferma in Isidoro di Siviglia (Eth., VI, XIV, 7): «*Si definisce scheda il foglio non ancora corretto ed inserito in un libro: è parola greca*». Presso i bibliotecari carolingi, il termine era utilizzato per indicare un libretto di fattura modesta, indegno di essere definito *codex** o *volumen**. In certe parti del catalogo di Saint-Gall, il termine è impiegato in sostituzione di *codicellus**. Esiste anche una sezione riservata alle *schedulae* in un inventario di Puy. **3.** Rettangolo di carta o di cartoncino di dimensioni varie, in bianco o con diciture a stampa, usato per trascrivere dati e annotazioni che possano essere poi raccolte e disposte secondo un determinato ordine (generalmente alfabetico), in modo da renderne pronta e agevole la

consultazione. **4.** In particolare, nelle biblioteche: *scheda bibliografica*, contenente i dati bibliografici di un libro, e cioè l'autore, il titolo, il luogo d'edizione, l'editore, l'anno di edizione, ecc. (nelle schede delle biblioteche, è presente anche la collocazione del libro negli scaffali); *scheda per soggetto*, con l'indicazione delle opere relative a specifici soggetti; *scheda di richiamo*, per collegare (di solito con le parole «vedi pure» o «vedi anche») una indicazione complementare di un'opera con l'indicazione principale; *scheda di rinvio*, per rimandare (di solito con un «vedi») da una forma di parola d'ordine a un'altra; *scheda analitica*, quella che contiene particolari indicazioni sul contenuto del libro, o anche descrizioni molto estese e minuziose. **5.** Nel linguaggio giornalistico, biografia (e eventuale bibliografia) di un personaggio noto che, aggiornata periodicamente, è tenuta pronta per eventuali occorrenze. Con significato affine, informazione sintetica sulle attività, la produzione, le opere, i meriti, ecc. di persona nota, la quale è letta o pubblicata per tracciare un rapido profilo della sua figura.

scheda aperta Scheda relativa a un documento bibliografico del quale la biblioteca non possiede ancora la serie completa (tipicamente la scheda di un'opera in continuazione).

scheda autore Scheda di catalogo in cui il *punto d'accesso** è rappresentato dal nome dell'autore.

scheda catalografica Nel catalogo cartaceo è il supporto fisico che contiene la descrizione di un record bibliografico.

scheda chiusa Scheda contenente tutte le informazioni bibliografiche riguardanti un'opera in più parti o in più volumi, ormai conclusa.

scheda di censimento dei manoscritti Modello informatizzato per un'agile rilevazione dei libri manoscritti. È composta generalmente da tre parti, che si occupano rispettivamente della descrizione esterna, di quella interna e infine dei dati relativi alla bibliografia e a eventuali riproduzioni del manoscritto. (v. anche *Manus*).

Bibliografia: ICCU 1990, 2000.

scheda di memoria [ing. *memory card*]. Dispositivo elettronico portatile di ridotte dimensioni in grado di immagazzinare dati in forma digitale e di mantenerli in memoria anche in assenza di alimentazione elettrica. A tale scopo è utilizzata una memoria flash (memoria non volatile) contenuta al suo interno. Le schede di memoria sono utilizzate nelle fotocamere e altri supporti digitali.

scheda di prestito Scheda in cui vengono inseriti elementi relativi all'opera data in prestito, il riferimento del titolare del prestito, la data di consegna e il termine entro il quale il documento va restituito.

scheda di richiamo Scheda in cui un'intestazione di soggetto è collegata a una o più intestazioni subordinate.

scheda di rinvio Scheda in cui da un'intestazione non adottata si fa riferimento all'intestazione prescelta. L'ICP* (2009) ha sostituito questo termine con *forma variante del nome*.

scheda di spoglio Scheda rappresentativa di una parte di un documento per cui è stata realizzata una descrizione bibliografica completa. Descrive, a esempio, i singoli contributi che compongono un fascicolo di periodico, quelli degli atti di un congresso, ecc.

scheda di studio [*scheda*, dal lat. *scheda*, gr. tardo *schédē*; *studio*, dal lat. *studium*, der. di *studere*, «aspirare a qualche cosa, applicarsi attivamente»]. Immagine accompagnata da domande o spiegazioni, che sono spesso stampate sul verso.

scheda didattica [*scheda*, dal lat. *scheda*, gr. tardo *schédē*; *didattica*, da *didattico*, dal gr. *didaktikós*, «atto a istruire», der. di *didáskō*, «insegnare»]. Scheda o altro materiale opaco su cui sono stampate parole, numeri o immagini, destinata a una visualizzazione rapida.

scheda principale Il principale *punto di accesso** per un catalogo di una biblioteca in cui un documento bibliografico può essere identificato e citato nella sua forma più completa.

scheda secondaria *Punto di accesso** alternativo a un documento già descritto in una *scheda principale**.

scheda soggetto Scheda di catalogo a soggetti in cui il *punto d'accesso** a un documento è costituito da un'intestazione di soggetto.

scheda titolo Scheda di catalogo in cui il *punto d'accesso** a un documento è costituito da un titolo o da una sua parte.

schedario [der. di *scheda*, dal lat. *scheda*, gr. tardo *schédē*]. **1.** Raccolta di schede contenenti dati e indicazioni varie, conservate e disposte ordinatamente secondo un determinato criterio, generalmente alfabetico. **2.** Mobile adibito alla conservazione delle schede, disposte in opportuni cassetti o in raccoglitori. (v. anche *catalogo*; *catalogo a schede*).

schedarista [der. di *schedario*, da *scheda*, dal lat. *scheda*, gr. tardo *schédē*]. Persona addetta a uno schedario, e specificatamente all'ordinamento e aggiornamento delle schede.

shedatore [der. di *scheda*, dal lat. *scheda*, gr. tardo *schédē*]. Nelle biblioteche, compilatore di schede bibliografiche.

shedatura [der. di *scheda*, dal lat. *scheda*, gr. tardo *schédē*]. L'operazione di scrivere, registrare nomi e date su schede.

shedone [accr. di *scheda*, dal lat. *scheda*, gr. tardo *schédē*]. Nelle biblioteche, schede di cm 21 x 31 sui quali sono registrati in ordine cronologico a mano a mano che pervengono in biblioteca i volumi delle opere in continuazione*, delle collezioni e i fascicoli dei periodici. Anche *shedone amministrativo*. Questo tipo di schede è generalmente conservato in speciali armadi chiamati *kardex**. Oggi queste procedure sono quasi sempre informatizzate.

schedula → **scheda**

schewa [^ə]. Una e capovolta e in esponente, usata come segno fonetico nella trascrizione della vocale «e» brevissima in ebraico.

schiacciamento [der. di *schiacciare*, probabilmente voce onomatopeica]. **1.** In paleografia*, detto di alcune scritture in cui le lettere mostrano uno schiacciamento laterale. **2.** Riferito alla stampa *offset**, il termine indica l'espandersi dell'inchiostro oltre la superficie di stampa determinata da ciascuno dei puntini che compongono il retino di un'immagine. È riferibile pertanto a una stampa troppo carica di inchiostro e quindi priva della pulizia e dei dettagli richiesti. Le cause più frequenti che danno origine allo schiacciamento sono: una eccessiva pressione del cilindro di stampa a contatto con il caucciù della macchina da stampa o del *tiraprove**; una stampa con inchiostro eccessivamente fluido; una non perfetta bagnatura del cilindro di stampa o una errata regolazione del *calamaio**. Può influire, anche se in minima parte, una sottoesposizione alla luce della lastra matrice durante la fase di trasporto. Questo può provocare una dimensione leggermente maggiore dei puntini del retino, riportati poi dalla pellicola sulla lastra.

schiacciamento della carta [*schiacciamento*, der. di *schiacciare*, probabilmente voce onomatopeica; *carta*, lat. *charta*, dal gr. *chártēs*, che indicava dapprima il rotolo di papiro, poi la pergamena, e infine, dal medioevo, la carta di stracci]. Difetto originato durante la *calandratura**. Può manifestarsi sotto forma di *annerimento**, comparsa di zone a maggiore trasparenza o fori. Le cause sono l'eccessivo inumidimento della carta o la pressione troppo alta esercitata durante la calandratura.

schiacciatura [der. di *schiacciare*, probabilmente voce onomatopeica]. Nella legatura tardomedievale l'elemento decorativo caratterizzato da una lieve depressione nella parte centrale dei tre lati delle assi*, di testa, anteriore e di piede, delimitata di solito alle estremità da due o tre brevi *filetti** obliqui, impressi a secco. Decorazione comune nelle grandi legature tedesche in pelle di porco del XV - XVII secolo.

schiaccio [der. di *schiacciare*, probabilmente voce onomatopeica]. L'impronta lasciata sul foglio di carta dalla lastra calcografica* dopo il passaggio sotto il torchio*.

schiappa [da *schappare*, «fare schegge di legno», probabil. da una voce onomatopeica **klapp-*, secondo altri da una base mediterranea **klapp-*]. Ognuna delle due parti in cui una pelle conciata* può essere suddivisa verticalmente lungo la linea della schiena.

schiumino [der. di *schiuma*, dal longob. **skūm*, incrociato con il lat. *spuma*, **spumūla*, **spluma*]. Imperfezione della carta a causa di bollicine d'aria presenti nella pasta.

schizzo [voce di origine onomatopeica]. Disegno appena tratteggiato, abbozzato* a grandi linee.

Schöffer, Peter (1425-?). Prototipografo tedesco. Nato nel villaggio di Gernsheim sulle rive del Reno verso il 1425, era stato allevato da *Fust** come un figlio. Tra il 1444 e il 1448 aveva studiato presso l'Università di Erfurt e nel 1499 alla Sorbona di Parigi. Per lungo tempo conservò il manoscritto che aveva ricopiato in quegli anni, l'*Organon* di Aristotele, contenente l'antica e la nuova logica. Questo manoscritto scomparve nell'incendio della biblioteca di Strasburgo nel 1870, quando le truppe del generale Werder bombardarono la città assediata. Collaborò con Gutenberg* nella produzione dei primi *paleotipi** tipografici, e nella stampa della Bibbia delle 42 linee*. Durante il processo a Gutenberg testimoniò contro di lui, favorendo la vittoria di Fust. Allontanato Gutenberg, lavorò con Fust alla nuova azienda tipografica, mostrando un grande ingegno e qualità nella composizione tipografica contribuendo allo sviluppo di questa nuova arte. Alla morte di Fust avvenuta nel 1466, ne sposò la figlia Christina, ereditando la tipografia. A giudizio di alcuni storici, gran parte del merito della stampa della Bibbia delle 42 linee andrebbe a Schöffer.

schoīnos Termine greco con cui era anche indicato il *kálamos* (*calamo**).

Scholderer, Victor (1880-1971). Cultore di studi classici e bibliotecario inglese, sostituì Proctor presso il British Museum. A lui si deve il disegno, nel 1927, di un nuovo carattere greco chiamato *New Hellenic*. Questo carattere, disegnato per la Monotype*, era basato sul carattere impiegato da Giovanni Rosso (*Johannes Rubeus Vercellensis*) nella sua edizione del Macrobio (*In Somnium Scipionis expositio. Saturnalia*), stampato a Venezia nel 1492 (Bowen 1996, 143). Uno *specimen* si trova nella pubblicazione di Scholderer, *Greek Printing Type 1475-1927*.

Schwabacher, carattere tipografico Carattere tipografico gotico utilizzato nei paesi di area germanica, che possiede le caratteristiche della gotica bastarda dove «*b, d, h*», spesso formano un cappio*. Il carattere Schwabacher, utilizzato per la prima volta nella stampa dell'*Hortus sanitatis*, stampato nel 1485 da Peter Schöffer, e il gotico dell'alto-Reno*, furono i caratteri standard della tipografia tedesca fino al 1550 circa, quando furono definitivamente sostituiti dal carattere *Fraktur**. (v. anche *carattere tipografico, storia*).

sciadografia Procedimento fotografico in cui un foglio sensibilizzato con sali d'argento era esposto alla luce con degli oggetti posti sulla sua superficie. Si formava un'immagine per *annerimento diretto**, prodotta dall'ombra (*shadow*) che tali oggetti proiettavano sulla superficie. *Bibliografia*. Scaramella 2003.

sciarada [dal fr. *charade*, e questo dal prov. *charrado*, «chiacchierata, conversazione», der. di *charrá*, «chiacchierare» di origine onomatopeica]. Formula, posta generalmente alla fine del volume, in cui figura il nome del copista*, dell'autore o qualunque altro termine, scomposto in sillabe.

scioglimento [der. di *sciogliere*, lat. *exsolvēre*, comp di *ex-* e *solvēre*, «slegare, sciogliere»]. Relativamente al sistema abbreviativo*, sciogliere un'abbreviazione, scrivendo la parola per esteso.

scodellette [dim. di *scodella*, lat. *scutēlla*, dim. di *scutra*, «piatto, vassoio di legno»]. In legatoria* e in particolare nel procedimento artigianale di legatura*, ciascuno dei tagli triangolari praticati nei quadranti*, vicino ai fori per il passaggio dei nervi*, in modo che questi ultimi, trovandosi all'angolo, non formino rialzi o rigonfiamenti nel materiale di copertura del libro.

scolastica [dal lat. mediev. *scholastica*, femm. sostantivato dell'agg. *scholasticus*, che indicava, già nel Medioevo, il maestro di scuola; con riferimento a questo significato, il termine fu assunto dagli umanisti a indicare tutto l'orientamento di pensiero legato a un'impostazione metafisico-teologica, nato dalle scuole medievali e rappresentato dagli scolastici]. **1.** Termine invalso nella storiografia per indicare il complesso dei metodi e dei contenuti dell'insegnamento nelle scuole medievali, diverse per strutture e programmi nel corso dei secoli, dalla fine del mondo antico al XIV secolo, e in particolare le filosofie e le teologie sviluppatesi nell'ambiente universitario lungo i secoli XIII e XIV e poi rimaste prevalenti nell'insegnamento universitario fino al XVII secolo. **2.** Per estensione, nella storiografia moderna, l'orientamento di pensiero che fu proprio delle università medievali. Il termine è talora usato in senso non positivo per indicare uniformità e astrattezza di metodi d'insegnamento, passiva dipendenza da autori e testi accolti come dotati di autorità discutibile, e quindi dogmatismo.

scoliate [dal gr. *scholiastés*, der. di *schólion*, «scolio»]. Nell'antichità, commentatore di testi.

scòlio [dal gr. *scholé*, «occupazione, studio»]. **1.** Commento, breve spiegazione scritta da un lettore in margine al manoscritto, come le *glosse**, di un testo classico, in genere di carattere esegetico, ma talora contenenti anche notizie mitologiche, storiche, ecc. **2.** Commento, chiosa* che gli antichi commentatori e grammatici, specialmente nel tardo periodo ellenistico, usavano scrivere in margine a un testo.

scolorimento [der. di *colore*, dal lat. *color -ōris*, col pref. s-]. Alterazione del colore della carta a causa di agenti chimici e fisici esterni, tra i quali il più importante è la luce. Le conseguenti reazioni chimiche provocano uno sbiadimento dei coloranti e delle sostanze colorate utilizzate o la *nuanzatura**. La proprietà di una carta di resistere allo scolorimento è detta *solidità alla luce*.

scompaginare [comp. di *compaginare*, dal lat. tardo *compaginare*, der. di *compago -gīnis*, con pref. intensivo s-]. Nel lessico tipografico, disfare l'*impaginato**. In senso generico, rovinare la legatura* di un libro e simili.

scomparto [der. di *scompartire*, comp. dis-, con valore intensivo, e di *compartire*, dal lat. tardo *compartiri*, comp. di *con-*, dal lat. *cum*, «con», e *partiri*, «dividere»]. Parte del dorso* compresa tra i nervi* di cucitura*. Dopo il rivestimento del dorso questa parte si chiama casella*. (v. anche *compartimento*).

scompleto [der. di *completo*, comp. dal pref. s- con valore privativo, e *completus*, part. pass. di *complere*, «compiere»]. Opera non completa, priva di qualche pagina, o nel caso di opere in più volumi, anche di qualche tomo*.

scomposizione [der. di *scomporre*, comp. di s-, sottrattivo, e *comporre*, lat. *compōnĕre*, comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»]. Nel lessico tipografico, l'operazione inversa della composizione. Essa consiste nel rimettere nei rispettivi scomparti le lettere utilizzate per la composizione.

scontornare [der. di *contorno*, comp. di *con-* e *tornare*, lat. *tornare*, «lavorare al tornio, far girare sul tornio», der. di *tornus*, «tornio», col pref. priv. s-]. Nella grafica, eliminare da una fotografia, con opportune modalità, ciò che non interessa dell'immagine per riprodurre solo il particolare di cui si vuole dare l'illustrazione.

scontrino [der. di *scontrare* nel sign. di «riscontrare»: propr. «foglietto che serve come riscontro»]. Piccolo stampato comprovante l'adempimento di un obbligo o il diritto a una prestazione.

scoop [di origine incerta e complessa, che nelle lingue anglosassoni ha anche altri significati]. Colpo giornalistico, cioè notizia sensazionale che un giornalista riesce ad avere e un giornale a pubblicare in esclusiva precedendo la concorrenza.

scotch Nome commerciale (propriamente marchio registrato di *3M Innovative Properties Company*) di un tipo di nastro autoadesivo trasparente di cellofan, chiamato *scotch tape* «nastro adesivo scozzese» perché le prime confezioni, apparse nel 1928, avevano come elemento distintivo la decorazione di una stoffa scozzese. (v. anche *nastro adesivo*).

scotolatura [lat. *excūtūlare*, der. di *excūtēre*, «scuotere»]. Nella manifattura della carta, eseguire la seconda spremitura della *posta** con i fogli di carta sotto la *pressa**, per eliminare l'acqua residua.

scrapbook [comp. *discrap*, «ritaglio, avanzo», e *book*, «libro»]. Termine inglese per definire un libro di pagine bianche in cui conservare ritagli, disegni o immagini. (v. anche *album*; *grangerized book*)

screw Termine inglese con cui è chiamata la parte filettata del *torchio tipografico**, che tirando la *barra**, consente l'abbassamento della *platina** sulla *forma di stampa**.

scriba [dal lat. *scriba*, der. di *scribēre*, «scrivere»]. Persona che scrive a mano un testo di qualsiasi tipo. (v. anche *amanuense*)

scribal copy Locuzione inglese per indicare una copia manoscritta prodotta da un copista, in opposizione al manoscritto originale prodotto o dettato dall'autore.

scrinium Nell'antica Roma, scatola in cui erano conservati i *rotoli* o *volumina**. Termine utilizzato dal poeta latino Ovidio e da Marziale, appare poco documentato nel Medioevo. (v. anche *arca*, *capsa*, *cista*).

Bibliografia: Genest 1989, 138-139.

scripofilia [dall'ingl. *scripophily*, comp. di *scrip* «certificato azionario provvisorio» e *-phily* «-amico»]. L'attività di collezionare titoli azionari e obbligazionari fuori corso.

script 1. Termine inglese per definire la scrittura manoscritta, come distinta da quella a stampa. Può anche indicare in termini più specialistici uno stile di scrittura, detto anche *manuscript*, in cui le lettere sono prive di collegamento e sono disegnate come le maiuscole e le minuscole a stampa. Nella pratica corrisponde a una scrittura che utilizza sia lo *stampatello** maiuscolo sia quello minuscolo. Negli Stati Uniti si hanno indicazioni del suo uso intorno agli anni '20 del XX secolo, e un esempio è il carattere *Civil Service* inglese introdotto intorno alla metà del Novecento. Fu adottato anche per un certo periodo nell'insegnamento scolastico svizzero. **2**. Termine inglese che indica una famiglia di caratteri tipografici che imita la scrittura manuale. Il primo esempio di *script* è dato dall'incisione di caratteri umanistico-rinascimentali corsivi*. Gli script sono oggi particolarmente sviluppati grazie alle tecnologie grafiche digitali, che facilitano la standardizzazione di caratteri tracciati a mano tramite procedimenti di scansione. La famiglia degli script si compone di *pennellati*, che imitano il tratto di un pennello, dei *calligrafici*, simili ai caratteri tracciati a penna o a matita, e degli *inglesi**, con lettere legate tra loro.

scripta [lat. mediev., propriam. *lingua scritta*]. Nella pratica filologica la formula è usata per definire l'*usus scribendi** di un luogo o una regione determinata, in un certo tempo, con particolare riferimento a testi volgari medievali, per marcarne la rappresentazione grafica che ne è data nei documenti che li tramandano, al di là di quella che poteva essere la realtà fonetica coeva.

scriptio [it. *scrittura*]. Nella pratica filologica* e paleografica* la formula è usata, con ulteriore definizione (*scriptio continua**, *scriptio plena**, ecc.), per designare particolari situazioni del testo scritto. (v. anche *scrittura*).

scriptio continua [it. *scrittura continua*]. Scrittura in cui tutte le lettere si susseguono a intervalli regolari senza nessuna interruzione o spazio che separi le parole. Quasi tutte le scritture antiche, in una prima fase storica del loro sviluppo, hanno utilizzato la *scriptio continua*. Nel caso della scrittura latina, la divisione delle parole comincia ad apparire nell'epoca carolingia, ma si fa più evidente solo dal XII secolo.

scriptio defectiva [it. *scrittura difettiva*]. Scrittura delle sole consonanti, senza le *matres lectionis**, caratteristica di alcune scritture semitiche (fenicia, ebraica, ecc.).

scriptio inferior [it. *scrittura inferiore*]. Nei *palinsesti**, indica la scrittura originaria, poi eliminata e sovrascritta. (v. anche *palinsesto*; *scriptio superior*).

scriptio plena [it. *scrittura piena*]. Scrittura che esplicita tutti gli elementi, comprese le *matres lectionis**.

scriptio superior [it. *scrittura superiore*]. Nei palinsesti*, indica la scrittura successiva, soprascritta a quella originale. (v. anche *palinsesto*; *scriptio inferior*).

scriptor [it. *scrittore*]. Colui che scrive.

scriptorium [it. *scrittorio*; dal lat. mediev. *scriptorium*, der. di *scriptus*, part. pass. di *scribere*, «scrivere»]. Nel Medioevo, locale (detto anche *officina scriptoria*) o insieme di locali vicino la biblioteca, ove si svolgeva l'attività di trascrizione dei manoscritti. Nella classificazione di G. Cencetti, più precisamente, «centro di produzione libraria in cui si raggiunge una tipizzazione grafica o un canone grafico». Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e l'affermazione dei regni barbarici (intorno al VI sec.), *scriptoria* nascono nelle sedi vescovili e, soprattutto, presso le comunità monastiche, centri esclusivi di conservazione della cultura e di salvaguardia e produzione del patrimonio librario fra i secoli VI-VII e XII. La presenza di uno *scriptorium* è, di norma, complementare a quella di una *biblioteca**, dove si raccolgono codici antichi di diverse provenienze e codici nuovi trascritti appositamente dai copisti dello *scriptorium*. Molti *scriptoria* furono anche scuole calligrafiche facenti capo a dotti e maestri di scrittura. In epoca altomedievale, *scriptoria* erano attivi anche presso la corte dei sovrani (si ricorda, a esempio, lo *scriptorium* attivo sotto Lodovico il Pio). Alta era la specializzazione all'interno di uno *scriptorium*. Tracciato lo schema delle righe (*rigatura**), impostato lo spazio per le miniature, l'amanuense scriveva il testo, ma se questo era lungo poteva anche essere diviso tra più amanuensi. A questo punto, come ricorda un manoscritto francese del XV secolo, un artista miniava* le iniziali*, un altro ornava i margini con elaborate cornici*, infine un altro si occupava delle scene miniate più ricche e complesse. Il prodotto finito, passava poi a un monaco che rifilava la pergamena. Una volta completati tutti questi passaggi, il manoscritto era infine cucito e ricoperto con dei piatti*.

scriptura notularis, scrittura latina *Scrittura di glossa** privata usata dai dotti di epoca gotica, classificabile sostanzialmente fra le gotichette duecentesche. Nel XIV secolo un gruppo di umanisti italiani ne mutò forme, aspetto e funzione. In questo contesto è fondamentale l'esempio di Francesco Petrarca, che elaborò la così detta *semigotica notularis*.

scrittoio [lat. mediev. *scriptorium* (der. di *scriptus*, part. pass. di *scribere*, «scrivere»), «stanza in cui si copiavano i manoscritti»]. **1.** Stanza appartata per scrivere, per studiare e per leggere. **2.** Tavolo per scrivere, scrivania. **3.** Nel Medioevo, mobile fisso o panchetta portatile che serviva come piano d'appoggio per eseguire la scrittura. **4.** Astuccio contenente gli strumenti necessari per scrivere.

scrittore [lat. *scriptor -ōris*, der. di *scriptus*, part. pass. di *scribere*, «scrivere»]. **1.** Scrivano*, copista*. Genericamente, autore di un testo o di uno scritto qualsiasi. **2.** Per estensione chi scrive ispirato da altri. **3.** Chi si dedica all'attività letteraria; chi compone e scrive opere con intento artistico. **4.** Nello specifico della tradizione dei manoscritti, persona che, a qualunque titolo, abbia scritto di propria mano un testo o un'annotazione qualsiasi. **5.** Denominazione (anche nella forma lat. *scriptor*) tuttora in uso presso la Biblioteca Vaticana per indicare il bibliotecario incaricato dell'esplorazione, della descrizione e catalogazione dei fondi antichi manoscritti e a stampa.

scrittore apostolico Nei diversi uffici della curia papale, titolo che si dava a tutti gli scrittori di lettere*, rescritti*, ecc., in seguito riservato esclusivamente agli scrittori delle bolle* della Cancelleria apostolica e della Dataria*.

scrittoria [der. di *scrittore*, nel sign. ant. di «scriba, copista»]. Nella curia papale, l'ufficio, la carica di scrittore apostolico.

scrittura [lat. *scriptura*, der. di *scriptus*, part. pass. di *scribere*, «scrivere»]. **1.** Rappresentazione grafica del linguaggio e del pensiero dell'uomo, mediante segni convenzionali. **2.** Prodotto dell'attività scrittoria dello *scriba** o *amanuense**, con particolare riferimento alle opere non originali, del copista*.

La scrittura manoscritta può essere:

cancelleresca: usata per gli atti ufficiali. Le forme sono artificiose, caratterizzate spesso da contrasti marcati e da tratti accessori esagerati. Questo tipo di scrittura è spesso *formale*.

formale: si indicano, con questo termine, le scritture caratterizzate da una preminente attenzione alla omogeneità delle forme e alla regolarità dell'esecuzione, in cui si manifestano tanto la volontà di aderire a modelli codificati, o quanto meno riconoscibili nei loro tratti peculiari, quanto la necessità di valorizzare la resa estetica complessiva del prodotto grafico. *Ductus posato**, rigorosa selezione delle forme, elevato grado di leggibilità, sono caratteristiche comuni alle scritture formali, tanto maiuscole quanto minuscole, al di là della varia fenomenologia in cui esse concretamente si manifestano. Realizzate da scribi di professione e riservate ai libri, le scritture formali possono tuttavia interessare anche determinate tipologie di documenti, per esempio prodotti di cancelleria, ove a prevalere sia l'esigenza della regolarità della norma, della riconoscibilità del modello.

informale: contrapposta alla categoria delle scritture formali, si definiscono *informali*, in linea generale, tutte le manifestazioni grafiche che risultino prive di quella impostazione di fondo. Più in particolare, nel tentativo di definire uno *statuto* delle scritture informali, si è proposto di considerare tali «*in base ai caratteri strutturali [...] scritture che si individuano per ductus* mutevole ma sempre sciolto e piuttosto rapido, oscillazioni nei tempi del tratteggio, con tendenza alla riduzione dei tratti, versatilità nella forma e/o squilibrio del modulo delle lettere, legature più o meno frequenti e talora deformanti, abbreviazioni; mentre come caratteri accessori possono aggiungersi e spesso si aggiungono l'inclinazione più o meno accentuata dell'asse della scrittura [...] stilemi di vario genere*» (Cavallo 2000, 220).

libreria: adatta ai libri, studiata in funzione di questi; non necessariamente quella che si trova sempre nei libri e unicamente in essi. Ci sono dei documenti privati copiati in scrittura libreria e, viceversa non tutti i libri sono vergati in questa scrittura. Questa deve essere leggibile, chiara e normalmente anche bella (calligrafica); tuttavia anche una scrittura non libreria può essere bella. Normalmente il suo *ductus** sarà più posato* che corsivo, anche se il tratteggio è corsivo, cioè se il numero dei tratti tende a ridursi.

normale: modello ideale al quale lo scrivente tende ad adeguarsi in un tempo e un luogo determinati. La scrittura *normale* ha molte delle caratteristiche di quella *usuale*.

usuale (fr. *coirante, quotidienne*; ted. *Geschäftsschrift*): il concetto di scrittura usuale è stato teorizzato da G. Cencetti (1997, 53): «*in ciascuna epoca e in ciascun luogo gli atteggiamenti delle scritture spontanee dei singoli individui (le mani, le calligrafie di ciascuno) possono essere più o meno diversi: hanno, per altro, tutte qualche cosa in comune, se non altro il modello ideale, lo schema, lo stampo, si potrebbe dir quasi l'idea platonica dei segni alfabetici. Questa comunità, questa costanza delle scritture individuali, che in certo modo le comprende tutte e perciò non può essere costretta e configurata in regole precise e inderogabili, ma pure ha caratteri suoi propri uniformi, costituisce la scrittura usuale di quel tempo e di quel luogo*». In termini più sintetici Petrucci (1992, 24) la definisce come «*scrittura adoperata comunemente dalla maggior parte degli scriventi per i bisogni della vita quotidiana, e aperta perciò a tutte le influenze naturali espresse dalle tendenze grafiche proprie della rapidità del tracciato, della semplificazione dei segni, ecc.*». La scrittura usuale è normalmente una scrittura corsiva, ricca di legature.

Bibliografia: Canart 1980; Cavallo 2000; Cencetti 1997; Crisci 2011.

scrittura a sgraffio [*scrittura*, lat. *scriptūra*, der. di *scriptus*, part. pass. di *scribĕre*, «scrivere»; *sgraffio*, forma intensiva di *graffio*, prob. der. del longob. **krapfo*, «uncino»]. **1.** Scrittura incisa su un supporto duro con uno strumento costituito da un punteruolo acuminato, utilizzato nell'esecuzione del graffito per incidere gli strati più esterni dell'intonaco. **2.** Scrittura eseguita raschiando uno strato superficiale di pittura per rilevare il colore sottostante.

scrittura di glossa [*scrittura*, lat. *scriptūra*, der. di *scriptus*, part. pass. di *scribĕre*, «scrivere»; *glossa*, dal gr. *glōssa*, «lingua»]. Categoria comprendente le diverse scritture usate per redigere glosse* testuali. Nel corso del XIII secolo queste scritture si differenziavano a seconda del tipo di testo. La glossa* dei testi giuridici e teologici presentava come una sorta di *gotica libreria**, la glossa letteraria rimase sostanzialmente autonoma, infine emerse una nuova categoria di glossa privata, nota come *scriptura notularis**.

scrittura elementare di base Scrittura che, in ciascuna epoca e in ciascun ambiente, si insegna ai primi gradini dell'educazione scolastica. È dunque l'esecuzione, a livello più semplice, della normale*, e perciò anche la scrittura tipica dei semianalfabeti.

Bibliografia: Ricci 2014, s.v.

scrittura italiana Stile calligrafico che ha origine nel XVIII secolo ma che perdura fino a tempi recenti come stile calligrafico nazionale italiano. A seconda degli autori, si presenta di 7-8 *gradi calligrafici** di altezza, 3-4 di inclinazione, 3-4 di larghezza della lettera radicale «o».

scrittura rotonda [*scrittura*, lat. *scriptūra*, der. di *scriptus*, part. pass. di *scribĕre*, «scrivere»; *rotonda*, lat. *rotūndus*, der. di *rota*, «ruota»]. Scrittura formata da lettere di giusta proporzione tra altezza e larghezza e a tratteggiamento diritto, con l'asse delle aste e delle curve perpendicolare alla linea base. Fra le *scritture rotonde* tardoantiche e medievali si distinguono l'*onciale**, la *minuscola carolina**, l'*umanistica libraria* o diritta e l'*insulare maiuscola*; nella calligrafia moderna si dice *scrittura rotonda* il tipo che prosegue le forme della scrittura umanistica.

Scritture [fr. *Scriptes*; ted. *Schreibschriften*; ingl. *Scriptf*]. Nome dell'VIII gruppo di caratteri tipografici, secondo la classificazione *Vox-Atypi**. Caratteri incisi (in inglese sono detti: *glyphic*) più che scritti. Introdotti in tipografia verso il 1805, le lettere sono decorative, esprimono grazia, eleganza e il più delle volte fantasia. Il loro impiego è molto limitato in quanto offrono una scarsa leggibilità per testi lunghi e correnti. *Principali caratteri tipografici del gruppo*: Künstler-Schreibschrift, Bernard-Schönschrift, Virtuosa, Charme, Mistral, Ariston, Forelle, Legende.

scritture esposte Categoria raggruppante tutte le scritture immobili, affisse o iscritte in modo stabile in qualche luogo pubblico, sui muri, monumenti o pareti di qualsiasi tipo.

scrivania [der. di *scrivano*, lat. mediev. *scriba -anis*]. Mobile usato principalmente per scrivere, di varia forma e grandezza, costituito da un piano orizzontale o leggermente inclinato e in genere da uno o più cassetti, ricavati, nei tipi più semplici, al disotto del piano per scrivere, ma spesso anche in un'alzata al disopra di esso e in corpi pieni che sostituiscono le gambe del tavolo. In origine era costituita da un leggio* e da un mobile destinato a accogliere gli strumenti per scrivere, poi da un tavolo su cui era appoggiata una tavoletta inclinata. Nel Cinquecento la scrivania era un mobile a due corpi, uno superiore munito di un piano ribaltabile per scrivere, l'altro inferiore con sportelli per racchiudervi carte e documenti. Due secoli dopo assunse una grande importanza particolarmente in Francia dove esperti mobiliari crearono esemplari di finissima arte dal *bureau à cylindre* al *secrĕtaire à abattant* e al *bonheur du jour*.

scrivano [lat. mediev. *scriba -anis*]. **1.** Chi esercita il mestiere di scrivere o copiare per conto di altri, copista*. **2.** Genericamente, impiegato di uffici pubblici, specialmente giudiziari, addetto alla stesura o alla copiatura di atti e documenti.

scrivere [lat. *scribĕre*]. Tracciare sulla carta o su altra superficie adatta i segni grafici appartenenti a un dato sistema di scrittura, e che convenzionalmente rappresentano fonemi, parole, idee, pensieri, numeri, in modo che possano poi essere interpretati mediante la lettura da chi conosca quel sistema. Più comunemente tracciare parole, numeri e simili su fogli di carta mediante una matita* o una penna*.

scrivibilità [der. di *scrivere*, dal lat. *scribĕre*]. Attitudine di una carta a essere utilizzata con i più diversi mezzi di scrittura, quali matite*, penne a sfera*, penne a inchiostro*, pennarelli*, ecc. È una caratteristica connessa allo *spandimento** e al *trapelamento** dell'inchiostro.

scrivirito [comp. di *scrivere*, lat. *scribĕre* e *ritto*, variante di *retto*]. Mobile a forma di leggio*, per scrivere comodamente stando in piedi.

scrizione [dal lat. *scriptio -onis*, der. di *scribĕre*, «scrivere»]. **1.** Scrittura, intesa come atto dello scrivere. Con significato concreto, la parola o le parole stesse scritte. **2.** In filologia e linguistica, il modo di rappresentare graficamente una parola o serie di parole (ted. *Schreibung* o *Schreibart*).

scuoimento [der. di *scuoiare*, lat. tardo *excoriare*, «scorticare, spellare», der. di *corium*, «pelle, cuoio» col pref. *ex-*, «fuori da»]. Distaccare dal corpo la pelle di un animale morto.

scuola [lat. *schōla*, dal gr. *scholĕ*, che in origine significava (come *otium* per i Latini) libero e piacevole uso delle proprie forze, soprattutto spirituali, indipendentemente da ogni bisogno o scopo

pratico, e più tardi luogo dove si attende allo studio]. **1.** Istituzione a carattere sociale che, attraverso un'attività didattica organizzata e strutturata, tende a dare un'educazione, una formazione umana e culturale, una preparazione specifica in una determinata disciplina, arte, tecnica, professione, ecc. **2.** In miniatura*, come del resto in pittura, con questo termine si indica un ambito stilistico riferibile a differenti artisti e riferibile ora a un comune maestro, ora a un luogo ora a un committente in relazione a un particolare manoscritto. **3.** Nel Medioevo, associazione di artigiani, mercanti o lavoratori; corporazione. **4.** A Venezia, nome dato anticamente ad alcune confraternite di carattere religioso e sociale, e oggi alle loro sedi, spesso rese illustri dalle opere di grandi pittori che vi sono conservate.

scuola scrittoria Centro di tradizione grafica in cui giunge a elaborazione un *tipologia grafica** che può assurgere a *canone grafico**.

sdrucitura [der. di *sdrucire*, lat. *resuĕre*, «scucire», comp. di *re-* «di nuovo», e *suĕre* «cucire», col pref. *s-*, con valore intensivo]. Strappo, squarcio, specie se eseguito lungo le linee di cucitura*.

seccheria [der. di *seccare*, lat. *sĭccare*, «rendere secco, inaridire»]. Parte terminale della *macchina continua** per la produzione della carta. È costituita da una serie variabile da un minimo di uno fino a un massimo di oltre cento cilindri cavi di acciaio riscaldati, detti *essiccatori*, contenuti in un tunnel detto *cappa*. Tramite l'azione del *feltro** il nastro di carta scorre a contatto con gli essiccatori, che lo asciugano mantenendolo ben stesso. (v. anche *cilindro essiccatore*).

secrétaire Scrivania* o scrittoio di piccole dimensioni dell'epoca di Luigi XV, particolarmente in uso dal 1750, dalle dame del tempo, costituito in genere da un armadio a due battenti nella parte inferiore, da uno sportello ribaltabile per scrivere, e da cassettoni segreti per riporvi carte e documenti.

secretary hand Scrittura nata in Francia nel XIV secolo, che ha influenzato lo sviluppo della scrittura corsiva inglese. La *secretary hand*, si trova per la prima volta in un registro dell'ultimo quarto del XIV secolo; dal 1400 essa appare come una scrittura libraria. Caratteristica di questa scrittura sono gli svolazzi alti e un allungamento dei tratti discendenti. La *secretary* rimase la principale scrittura libraria durante il periodo dei Tudor, e ulteriormente modificata, sopravvisse fino al XVII secolo.

Bibliografia: Beal 2008, s.v.

seconda mano [*secondo*, lat. *secūndus*, der. di *sequi*, «seguire»; *mano*, lat. *manus* -us, «mano»]. Libro usato, non nuovo.

secondaria, legatura → **legatura secondaria**

secondo [" ; dal lat. *secūndus*, der. di *sequi*, «seguire»]. Segno di abbreviazione per i pollici (1" = 2,54 cm) e i secondi di arco (360" = 1°). Da non confondere con le virgolette né con l'accento acuto doppio.

secondo foglio → **secundo folio**

secundo folio Locuzione latina per indicare le parole di apertura della seconda carta di un manoscritto. Dal momento che queste parole differiscono da una copia all'altra dei manoscritti, a seconda delle dimensioni della scrittura e delle pagine, il *secundo folio* spesso è citato nella catalogazione dei manoscritti. Questa pratica ha avuto origine nel Medioevo, al fine di distinguere le singole copie di un testo manoscritto. Può essere abbreviato in *sec. fol.* o *2* o *fo*.

sefardita Ebreo originario della penisola Iberica.

sefardita → **libro ebraico**

sefer ha-Tōrāh Nome dato ai primi cinque libri della Bibbia ebraica, corrispondenti al Pentateuco della Bibbia cattolica.

segnettatura [der. di *segnetta*, da *segare*, lat. *sĕcare*, «tagliare»]. Difetto della stampa serigrafica*, consistente in una non perfetta definizione dei bordi di stampa. Dovuta generalmente alle maglie troppo larghe del tessuto del telaio, può essere corretta, almeno in parte, modificando l'inclinazione delle maglie del tessuto stesso, in modo che risultino oblique rispetto alle linee principali del soggetto da stampare.

segnacento [comp. di *segnare*, lat. *signare*, «segnare, sigillare, indicare, esprimere», der. di *signum*, «segno» e *accento*, dal lat. *accentus -us*, comp. di *ad-* e *cantus*, «canto»]. Segno atto a indicare la vocale tonica. Detto anche *accento grafico*.

segnacolo [dal lat. tardo *signacŭlum*, «sigillo, segno», der. di *signare* «segnare»]. Termine ddotto per indicare il nastrino o la sottile striscia di pelle o d'altro materiale che funge da segnalibro*; anche, meno comunemente, sinonimo di *segnalibro* nel suo significato più generico.

segnalibro o **signcula** o **registrum** [comp. di *signum*, «segno», e *liber*, «libro»]. Termine generico per designare oggetti di foggia diversa (nastri di seta, lino, pergamena, ecc.), che facilitano il reperimento di una determinata pagina di un volume, consentendo di aprirlo immediatamente al luogo desiderato. Alcuni segnalibro potevano anche incorporare uno strumento da usare congiuntamente al testo da segnare, come una *volvella** per assistere in particolari calcoli astronomici o cronologici. Fiori o anche altri materiali organici pressati erano anche usati come segnalibro.

segnalibro a cursore [*segnalibro*, comp. di *signum*, «segno», e *liber*, «libro»; *cursore*, dal lat. *cursor -oris*, «corridore, corriere», der. di *currĕre*, «correre»]. Segnalibro lungo il quale scorre un piccolo pezzo di pergamena, che consente di ritrovare, alla pagina indicata, la linea corrispondente all'altezza del cursore.

segnalibro a fettuccia [*segnalibro*, comp. di *signum*, «segno», e *liber*, «libro»; *fettuccia*, dim. di *fetta*, prob. lat. **offitta*, dim. di *offa*, «boccone»]. Segnalibro formato da un nastro o da una striscia di cuoio, stoffa, o altro materiale, attaccato in testa al dorso del volume e inseribile fra le pagine a proprio piacimento.

segnalibro a rotella [*segnalibro*, comp. di *signum*, «segno», e *liber*, «libro»; *rotella*, lat. tardo *rotĕlla*, dim. di *rota*, «ruota», lat. *rōta*]. Segnalibro costituito da una rotella di pergamena che reca verso i bordi su entrambe le facce la numerazione da I a IIII o soltanto I e II, racchiusa in un lembo, pure in pergamena, ripiegato, fissato con un filo al centro del disco e ritagliato in modo da lasciare scoperta una sola per volta delle cifre su quelle segnate. L'arnese può scivolare lungo una cordicella che vi è infilata e spesso pende per un capo alla legatura*. Oltre a far ritrovare la pagina desiderata, si può ritrovare anche il rigo desiderato, perché scorrendo sul filo segna a quale altezza del foglio si è arrivati con la lettura, mentre la cifra mostrata dal dischetto rimanda alla colonna, indicata con i numeri da I a IIII, o I e II, secondo che si tratti di un codice a due o a una colonna per ipagina.

Bibliografia: Ferrari 1969, 324

segnapagina Nei libri medievali, lo stesso che segnalibro*.

segnatura [der. di *segnare*, dal lat. *signare*, «segnare, sigillare, indicare, esprimere», der. di *signum*, «segno»]. **1.** In senso proprio, è l'indicazione progressiva, numero o tacca, la quale è collocata sui singoli fogli di stampa per controllare, una volta piegati e tagliati, l'ordinata sequenza nel volume. Se è costituita da un numero o una tacca che ne definisce l'ordine progressivo, si dice *segnatura semplice*, oppure se contiene altre indicazioni, quali il nome dell'autore e il titolo dell'opera è detta *segnatura ragionata*. La segnatura è posta solitamente nella parte inferiore della prima metà del *fascicolo**, che serve come guida al legatore per la ricostruzione della esatta sequenza delle pagine. La prima attestazione della segnatura dei fascicoli è del I secolo d.C., nascendo con il *codice** membranaceo e papiraceo. **2.** Per estensione, ciascuno dei fogli di stampa su cui sia stato impresso un numero, disposte in modo che, praticando consecutivamente una o più pieghe, si ottenga un fascicolo con numerazione di pagine consecutiva. **3.** Anticamente, firma, sottoscrizione. In particolare, sottoscrizione del copista alla fine del testo di un libro copiato.

La segnatura nei codici greci

Il codice greco conosce sin dalle fasi più antiche, la numerazione o segnatura, dei fascicoli. L'esempio più antico si trova, secondo Tuner (1968), in P. Bodmer II, *Vangelo di Giovanni*, del III secolo. La segnatura dei fascicoli nei codici greci è stata oggetto di un'attenta analisi di B. Mondrain (1998, 21-48) la quale ha osservato che la numerazione dei fascicoli era espressa con le 24 lettere dell'alfabeto greco, cui si aggiungevano *stigma*, con il valore di 6, *koppa* e *sampi*, il cui uso era virtuale rappresentando rispettivamente i numeri 90 e 900. A volte le cifre erano ornate di trattini sopra e/o sotto digradanti o di altri elementi decorativi, soprattutto in Italia meridionale, in cornici o svastiche colorate. Un altro modo di segnalare l'inizio del fascicolo nel codice greco era rappresentato dall'uso di particolari segni indicativi, come crocette o punti o forellini. Altre volte all'inizio del fascicolo il copista inseriva particolari invocazioni, come nel caso delle opere copiate da Demetrio Trivolis nella seconda metà del XV secolo. Tra il XV e il XVI secolo, le cifre erano seguite dalla desinenza *-ov* e più raramente da *-oς*; si tratta però di testimonianze non sistematiche a volte mescolate al numero cardinale. A giudizio della Mondrain, probabilmente le segnature spesso erano state tagliate in fase di cucitura e rifilatura del codice. Nei codici greci le segnature compaiono con maggiore frequenza sulla prima pagina del fascicolo, di preferenza nel margine superiore esterno o inferiore interno, ma possono trovarsi anche soltanto sull'ultima pagina nel margine inferiore o contemporaneamente in entrambi le posizioni. A partire dal XIII secolo, per l'influenza evidente di abitudini latine, si osserva occasionalmente anche nei codici greci la comparsa di *segnature a registro*, ovvero realizzate con un sistema invalso poi nel libro tipografico, che prevede l'uso simultaneo di lettere, numeri e simboli, in combinazioni diverse e più o meno fantasiose, apposte sulla prima metà di tutti i bifogli, che costituiscono il fascicolo, per indicare il numero progressivo del fascicolo del codice e contemporaneamente anche la posizione del bifoglio all'interno del fascicolo. Una curiosità è rappresentata dall'impiego in funzione di segnature di lettere che lette successivamente da un fascicolo all'altro restituiscono frasi di senso compiuto, come l'inizio del Salmo 103 nell'Ippocrate Marc. gr. 269.

La segnatura nei codici latini

Nei manoscritti latini la forma più antica di segnare i fascicoli era costituita da un numerale posto nell'angolo inferiore interno dell'ultimo foglio verso del fascicolo. Dal V secolo fu introdotto anche l'uso di segnarli con lettere dell'alfabeto, sempre nell'ultimo foglio, ma tra il VII e l'VIII secolo si cominciò a preferire il margine inferiore. Tale collocazione rimase la più frequente anche nella variante con numeri romani, i quali potevano essere minuscoli, più raramente maiuscoli, apposti non dal copista e ornati con motivi decorativi. Dal X secolo non mancano i casi in cui il fascicolo era segnato all'inizio, al centro del margine inferiore e infine sia all'inizio sia nell'ultimo foglio verso. Nei manoscritti latini d'origine orientale, forse per un influsso di quelli bizantini, era possibile trovare una segnatura all'inizio, nell'angolo inferiore interno. Il numero o la lettera potevano poi essere preceduti da una *q*, abbreviazione per *quaternio*, nel senso di fascicolo; in diversi casi potevano essere sostituiti da altri segni distintivi come stelle, cerchietti, trattini o croci.

La segnatura nei codici ebraici

Nei manoscritti ebraici (Beit-Arie 1981; Sirat 2002) la segnatura dei fascicoli poteva essere di tre tipi:

1. Nell'angolo destro nel margine superiore sul primo foglio di ogni fascicolo a eccezione del primo fascicolo.
2. Nell'angolo destro del margine inferiore dell'ultima pagina di ogni fascicolo, eccetto il primo.
3. all'inizio e alla fine di ogni fascicolo.

La segnatura nei codici in caratteri arabi

Nei manoscritti in caratteri arabi, Déroche (2004) ha osservato che nei primi manoscritti coranici i fascicoli non recano nessuna indicazione di segnatura, pur con alcune eccezioni. In generale essa è presente con una certa regolarità già dall'XI secolo ma la sua dislocazione nella pagina varia nel corso del tempo. A partire dal XIII secolo è frequente la pratica di apporre la segnatura nell'angolo esterno del margine superiore sul recto della prima carta; tale collocazione sarà in seguito quella più utilizzata.

La segnatura nel libro antico a stampa

Il primo impiego della segnatura dei fascicoli nel libro a stampa si deve ad Albrecht Pfister, che le utilizzò nelle sue stampe fatte a Bamberg tra il 1460 e il 1461. Queste prime segnature erano manoscritte, ed erano riportate vicino il margine, così che spesso furono tagliate in fase di rifilatura del volume. Il primo ad averle stampate insieme al testo fu Johann Koelhoff a Colonia, che applicò

il sistema fin dagli inizi della sua carriera nel 1472. Le segnature erano collocate direttamente sotto l'angolo destro del testo a stampa, così che le carte della prima metà di ciascun fascicolo erano sempre munite di segnature, mentre quelle della seconda metà ne erano prive. In alcune edizioni molto antiche, le segnature erano disposte in verticale, come i *richiami** nei manoscritti spagnoli, ma quest'uso fu molto limitato. L'uso di segnare i fascicoli si diffuse molto rapidamente in Germania e presto anche negli altri paesi Europei. Solo la tipografia dei Manuzio, per le opere in greco, premetteva alla segnature un'abbreviazione del nome dell'autore e del titolo in latino (a es.: *Simpl. in physi.*, nel *Simplicio* del 1526), evidentemente per permettere a coloro che non conoscevano il greco di ricomporre correttamente i fogli e non confonderli tra loro. Nel libro antico a stampa le segnature erano costituite dalle lettere dell'alfabeto che andavano da *a* a *z* e esaurita la prima serie alfabetica, si ricominciava raddoppiando le lettere e variandone la forma (alternanza di maiuscole e minuscole) come a esempio: *Aa, Ab, Ac*, ecc., che nei libri molto voluminosi arrivano a cinque o sei lettere affiancate. La serie alfabetica era composta dalle lettere: *A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z*. Mancavano le lettere: *J, U, W*. La lettera *K* a volte non era presente nei libri italiani. Le lettere potevano essere maiuscole o minuscole. È forse Franz Renner il primo ad adoperare le cifre arabe al posto delle lettere dell'alfabeto per la numerazione dei fascicoli, nella stampa dell'opera di M. Carcano, *Sermonarium de peccatis per adventum et per duas quadragesimas*, Venetiis, Franz Renner und Nikolaus von Frankfurt, 1476, e in una Bibbia latina [Venetiis, Franz Renner und Nikolaus von Frankfurt, 1476]. Oltre le lettere dell'alfabeto latino, nei fascicoli preliminari erano poi utilizzati numerosi altri segni, come croci, asterischi, stelle, ecc. L'impiego delle segnature scomparve nella prima metà dell'Ottocento con l'introduzione di torchi che consentivano di stampare fogli di grandi dimensioni corrispondenti a un fascicolo; della secolare pratica delle segnature oggi rimane l'uso di numerare i singoli fogli di stampa, la cui successione è talvolta ancora indicata, in carattere minuto, in calce alla prima pagina di ciascun fascicolo.

L'impostazione della segnature nel libro a stampa

La giusta impostazione per tutti i formati si ottiene applicando le seguenti regole: 1. Le pagine di numero dispari devono essere disposte in maniera che le loro linee si debbano cominciare a leggere dalla parte del bianco di cucitura*. 2. La seconda pagina deve essere sempre messa simmetricamente al lato opposto della prima rispetto alla sbarra del telaio. 3. Impostata la prima pagina, tutte le altre devono risultare alternativamente due da una parte e due dall'altra del telaio, eccettuata l'ultima del foglio, che si colloca sempre a destra della prima. Quando i numeri di pagina sono ai lati, devono tutti risultare collocati verso il margine del taglio* (quando cioè la forma contiene le pagine del dritto e del rovescio del foglio d'impaginatura, separati dalla sbarra del telaio). L'impostazione più comunemente usata è in bianca e volta su di una medesima forma. In casi speciali, quando, per esempio, il formato della carta o della macchina non può contenere che metà delle pagine del foglio di segnature, si fa l'impostazione in *bianca** separata dalla *volta**. Si può fare anche l'impostazione detta *intercalata**, quando due o più fogli, stampati e piegati, s'inseriscono l'uno nell'altro in modo da poterli riunire con un solo punto. Per controllare l'impostazione basta prendere un foglio da stampare, piegarlo nel modo voluto, numerandone le facciate progressivamente senza tagliare i foglietti; successivamente si distende e si colloca da una parte del piano, con il lato più lungo a contatto della sbarra del telaio, ma in modo che la prima pagina risulti all'opposto della partenza e della sbarra. Ogni numero segnato sulla facciata del foglio rivolta verso il piano, indica il posto che deve occupare la pagina corrispondente. Impostata la prima parte, si volta il foglio in maniera che la seconda pagina risulti all'opposto della prima, e si procede al rimanente dell'impostazione.

Bibliografia: Beit-Arié 1981; Bowers 1949b; Déroche 2004; Gaskell 1995; Mondrain 1998; Pastena e Zacco 2013a; Sirat 2002; Smith 1911; Zappella 2001-2004.

segnatura di collocazione [*segnatura*, der. di *segnare*, dal lat. *signare*, «segnare, sigillare, indicare, esprimere», der. di *sĭgnum*, «segno»; *collocazione*, dal lat. *collocatio -onis*, «collocazione»]. **1.** Nelle biblioteche, combinazione di numeri e lettere o di vari segni distintivi, corrispondenti generalmente al luogo - la stanza, lo scaffale*, il palchetto*, e il numero di catena* - dove sono conservati i libri e i manoscritti. **2.** Negli archivi, insieme di numeri, caratteri alfabetici, sigle o codici che indicano, in modo univoco, la posizione logica delle unità archivistiche nell'ambito del fondo* di cui fanno parte e anche l'ordine di collocazione delle unità nei depositi. Fanno in genere parte della segnature anche indicazioni relative alla classificazione*.

segni speciali [*segno*, dal lat. *sĭgnum*, «segno visibile o sensibile di qualche cosa»; *speciale*, dal lat. *specialis*, der. di *species*, «specie»]. Simboli che contrassegnano figurativamente un determinato soggetto, un valore, una misura, ecc. Possono essere: *segni diacritici**, simboli grafici sussidiari che nel loro insieme costituiscono i segni della scrittura; *segni di correzione*, quelli convenzionali adottati in sede di correzione delle bozze di stampa; *segni d'interpunzione**, quelli adottati al fine di dividere le parti di un discorso scritto o stampato; *segni ortografici*, quelli comprendenti segni alfabetici, di punteggiatura, parentesi, virgolette, ecc.

segno [lat. *sĭgnum*, «segno visibile o sensibile di qualche cosa»]. Indice, segnale o simbolo convenzionale, atto a rilevare o a rappresentare una determinata entità in modo esplicito e immediato.

segno abbreviativo [*segno*, lat. *sĭgnum*, «segno visibile o sensibile di qualche cosa»; *abbreviativo*, der. di *abbreviazione*, dal lat. tardo *abbreviatio -onis*]. Nel sistema abbreviativo, segno grafico, sovrapposto o legato a una lettera, che indica la presenza di un'abbreviazione* e che assume talvolta un significato proprio, sostituendo gruppi di lettere. (v. anche *abbreviazione*).

segno convenzionale [*segno*, lat. *sĭgnum*, «segno visibile o sensibile di qualche cosa»; *convenzionale*, dal lat. tardo *conventionalis*]. Nel sistema abbreviativo, segno per lo più non alfabetico utilizzato per rappresentare una parola, o una frase di uso frequente. Fanno parte di questa categoria anche alcuni segni abbreviativi con significato proprio, ossia segni speciali, quali quelli usati nella scrittura latina a significare la congiunzione *et* e la preposizione *cum*. (v. anche *abbreviazione*)

segno di correzione [*segno*, lat. *sĭgnum*, «segno visibile o sensibile di qualche cosa»; *correzione*, dal lat. *correctio -onis*, der. di *corrĭgĕre*, «correggere»]. Segno convenzionale adottato dal correttore sulle bozze di stampa, per richiamare l'attenzione del compositore sopra le correzioni che deve eseguire. In Italia, i segni convenzionali per la correzione delle bozze sono definiti dalla norma UNI 5041:1996.

segno di paragrafo → **paragrafo**

segno di partizione → **partizione**

segno di posa Nella manifattura della carta in Europa, impronta delle dita sull'angolo utilizzato dal levatore* per prendere il foglio di carta ancora umido dalla posta*, che serviva a contrassegnare il punto di maggiore spessore del foglio. (v. anche *carta*).

segno di registro [*segno*, lat. *sĭgnum*, «segno visibile o sensibile di qualche cosa»; *registro*, dal lat. tardo *regesta -orum*, «registro, catalogo»]. «Segno convenzionale stampato sui fogli per facilitare le operazioni di piegatura dei fascicoli» (UNI 8445:1983 §149). (v. anche *segnatura*).

segno di richiamo → **richiamo**

segno di rinvio [fr. *signe-de-renvoi*; ingl. *tie-mark*; *segno*, lat. *sĭgnum*, «segno, visibile o sensibile di qualche cosa»; *rinvio*, der. di *rinvĭare*, comp. di *r*, e *invĭare*, dal lat. tardo *invĭare*, «entrare in cammino, percorrere una strada»]. **1.** Nei manoscritti e nel libro a stampa, simbolo che rinvia il lettore a un'altro punto del documento. **2.** Nei cataloghi bibliografici e delle biblioteche, scheda o nota che rinvia a un'altra voce.

segno diacritico [*segno*, lat. *sĭgnum*, «segno, visibile o sensibile di qualche cosa»; *diacritico*, dal gr. *diakritikós*, «atto a distinguere», der. dal gr. *diakrínō*, «distinguere»]. **1.** Segno grafico che, sovrapposto, sottoposto, anteposto o posposto ai segni grafici abituali, quali sono per esempio le lettere dell'alfabeto, conferiscono loro un significato speciale. Tali segni possono appartenere all'ortografia ordinaria di una lingua (cediglia* sottoposta alla lettera ç in francese, tilde* sopra la ñ in spagnolo, ecc.), oppure essere usati con significato convenzionale nei vari sistemi di indicazione o trascrizione fonetica per indicare articolazioni particolari. In senso ampio, il *segno diacritico* (o lettera con valore diacritico) è anche una lettera alfabetica che sia usata solo per dare a un'altra un determinato valore fonetico: per es. l'*h* italiana nei nessi *che*, *chi*, *ghe*, *ghi*. **2.** Nella *edizione critica** di un testo, insieme di segni grafici adoperati per evidenziare elementi notevoli. Un sistema di

segni diacritici era già in uso presso i filologi alessandrini(III-II secolo a.C.), per indicare anomalie (versi spuri, erroneamente dislocati o ripetuti, turbamenti nell'ordine delle parole) e *loci notevoli*; la pratica, seppure diversamente articolata, ha accompagnato l'attività dei grammatici antichi e tardo-antichi, e dei commentatori medievali. Nelle edizioni critiche moderne, i principali segni diacritici che accompagnano il testo (non sempre usati in modo univoco) sono le parentesi uncinate, < >, per le *integrazioni**; le parentesi quadre, [], per le *espunzioni*; per i *loci desperati*, le *cruces*; gli asterischi, ***, per le *lacune**.

segno speciale [*segno*, lat. *sĭgnum*, «segno, visibile o sensibile di qualche cosa»; *speciale*, dal lat. *specialis*, der. di *species*, «specie»]. Nel sistema abbreviativo*, segno tachigrafico* particolare indicante gruppi di lettere e che quindi le sostituisce fornendone l'abbreviazione. Ne sono esempi, nella scrittura latina, il segno per *con* o *cum*, fra i più antichi segni abbreviativi, con forma simile alla cifra araba nove (9) e posto in linea con le altre lettere della parola; il segno per *et*, con forma simile alla cifra araba sette (7), utilizzatosi a isolatamente come congiunzione sia in composizione di parola; ancora, il segno posto generalmente in linea e in fine di parola per indicare il gruppo -*rum*, di forma simile alla cifra araba due (2) tagliata in coda da un tratto obliquo.

seicentina Libro stampato tra l'1 gennaio 1601 e il 31 dicembre 1700.

selectio Nella critica del testo*, operazione di selezione fra le varianti*.

selezione cromatica [*selezione*, dal lat. *selectio -onis*, der. di *selectus*, part. pass. di *seligĕre*, «scegliere»; *cromatica*, dal lat. *chromaticus*, gr. *chrōmatikós*, der. di *chrōma*, «colore»]. Separazione di uno o più colori dall'originale. Il processo consiste nella preparazione mediante filtri colorati, di tre riproduzioni dell'originale, da ciascuna delle quali è eliminato uno dei *colori primari** (blu, verde e rosso). I tre *colori complementari** che si ottengono (blu ciano, rosso magenta e giallo), stampati in sovrapposizione, danno le intensità e le sfumature di colore volute.

selezione delle varianti [*selezione*, dal lat. *selectio -onis*, der. di *selectus*, part. pass. di *seligĕre*, «scegliere»; *variante*, part. pres. di *variare*, dal lat. *variare*, der. di *vārius*, «vario»]. Nella *critica del testo**, la genealogia dei testimoni* permette di scegliere fra le varianti* sostanziali, escludendo le innovazioni attribuibili al copista*. Se B è stato copiato da A (conservato), le varianti di B sono tutte innovazioni di copista. Se A, B e C sono tre coppe dirette di X (perduto) è probabile che le varianti proprie di A siano innovazione e che nei punti corrispondenti, C e B abbiano introdotto, per caso, un'identica innovazione. E così via. Questo criterio selettivo vale soltanto fra varianti che appaiono ammissibili al medesimo titolo; non vale, se la lezione* maggioritaria si presenti come banalizzazione* (*poligenetica**) della lezione isolata (*lectio difficilior*).

Bibliografia: Inglese 2004.

self-cover Espressione inglese per indicare un opuscolo in cui la stessa carta è utilizzata per la copertina e per il testo.

self-ends Espressione inglese per indicare nella legatura*, una pagina finale che non è separata dal testo, ma che spesso fa parte della prima o ultima sezione e spesso dello stesso stock di carta del testo.

self-publishing Espressione inglese per definire un tipo di pubblicazione in cui l'autore organizza il libro da stampare, lo distribuisce e lo vende, senza ricorrere a un editore, a un distributore o a un libraio.

sélis [pl. *selides*, lat. *pagina*]. Nome greco dato alla colonna di scrittura del rotolo*.

sel d'or Nome con cui è chiamata la combinazione tra cloruro aurico ed iposolfito di sodio impiegata per il viraggio* all'oro dei dagherrotipi*. Questa tecnica era stata introdotta all'inizio degli anni Quaranta del XIX secolo da H. Fizeau.

Bibliografia: Scaramella 2003.

sélva [lat. *sĭlva*, «bosco»]. **1.** Raccolta di appunti* e di annotazioni*. Libro miscelaneo* di erudizione varia. **2.** Raccolta di poesie di argomento e genere vario o composta in forma non organica e non definitiva. Termine utilizzato per lo più come titolo.

semé Tempo passato del verbo francese *semer*, che significa *seminare*, usato per descrivere una legatura* in cui la superficie di uno o di entrambi i *piatti** è decorata con una regolare ripetizione di uno o più piccoli motivi ornamentali. Il *fleuron**, è spesso utilizzato a questo scopo.

semestrale [der. di *semestre*, dal lat. *semestris*, comp. di *sex*, «sei» e tema di *mensis*, «mese»]. Pubblicazione periodica la quale è pubblicata ogni sei mesi.

semialfabeti funzionali Nella classificazione di A. Petrucci, categoria di alfabetizzati costituita da coloro che hanno limitate competenze grafiche di lettura e scrittura. Oggi costituiscono la maggioranza della popolazione alfabetizzata.

Bibliografia: Ricci 2014, s.v.

semialfabeti grafici Nella classificazione di A. Petrucci, categoria di alfabetizzati costituita da coloro che hanno incompetenza di lettura e scarsa competenza di scrittura, che utilizzano prevalentemente per sottoscrizioni*, conti e simili operazioni elementari.

Bibliografia: Ricci 2014, s.v.

semiantotipico Procedimento di stampa rotocalcografico* basato sull'impiego di forme con elementi stampanti variabili tanto in profondità che in estensione.

semicorsiva, scrittura latina Termine, che tecnicamente e genericamente suggerisce sia una scrittura *posata** che accelera, sia una scrittura *corsiva** che si controlla, utilizzato nella nomenclatura paleografica in casi distinti: a) per individuare e indicare una categoria comprendente, sostanzialmente in maniera indistinta e impropria, le scritture che precedono la *minuscola carolina**, caratterizzate da tratti corsivi e indicate anche, in questo senso, come *precaroline**; b) più propriamente, categoria comprendente le *scritture librerie minuscole*, escluse le semionciali*, attestate prima della carolina* e che non ricadono nella definizione più ristretta e corretta di *minuscola precarolina**. (v. anche *latina, scrittura*).

Bibliografia: Ricci 2014, s.v.

semigotica, scrittura latina Categoria comprendete le diverse scritture librerie che, assimilabili a quella usata da Francesco Petrarca (1304-1374) per trascrivere codici di propria mano, si svilupparono fra il XIV e XV secolo in Italia, in centri quali Firenze e Padova, in relazione con il più ampio fenomeno della *riforma grafica umanistica**. Tali scritture, che si allontanano dal tipo gotico* (considerato artificioso e di difficile lettura), presentano un disegno chiaro e disteso delle singole lettere, sia che risultino vergate con penna a punta sottile e rigida sia che lo siano con penna a punta mozza e, pur essendo corsive*, rivelano una più o meno stretta connessione con la cancelleresca* o comunque con un tracciato posato della corsiva*. (v. anche *latina, scrittura*).

Bibliografia: Ricci 2014, s.v.

semigotica delle carte, scrittura latina Definizione utilizzata da G. Cencetti per definire quella scrittura usata all'inizio del XV secolo prevalentemente in ambito usuale, ma anche nei documenti ufficiali. Sostanzialmente si tratta di una scrittura derivata dalla *minuscola cancelleresca**, in forma semplificata e mai canonizzata.

Bibliografia: Ricci 2014, s.v.

semigotica notularis, scrittura latina *Scriptura notularis** elaborata da Francesco Petrarca (1304-1374). Raggiunge eccezionali livelli di eleganza e di armonia, eliminando rigidità e ammassamento della scrittura.

semigotica testuale → **semigotica**

semimatt Carta dalla superficie liscia di aspetto leggermente opaco. (v. anche *matt*).

seminato [der. di *seminare*, dal lat. *sēmīnare*, der. di *sēmen -mīnis*, «seme»]. Decorazione ottenuta mediante ripetizione regolare di uno steso motivo (giglio, plinto, ecc.) su una superficie di una certa estensione.

semiografia [comp. del gr. *sēmēion*, «segno» e *-grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Sistema di notazione o di scrittura abbreviata* mediante segni convenzionali, come a esempio la notazione musicale, oppure la stenografia*, specialmente quella antica.

semionciale, scrittura latina Realizzazione libraria di forme di minuscola primitiva, la cui elaborazione si avvia, da un uso privato e scolastico, tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, per lo più all'interno di centri scrittori ecclesiastici. La sua scansione cronologica va dalla fine del V al VII secolo, poi fra l'VIII e IX secolo è imitata nello *scriptorium** carolingio di San Martino di Tours. La sua nomenclatura è mantenuta per convenzione, sebbene inesatta. Infatti non si tratta di un tipo di onciale* ma di un adattamento librario della *minuscola primitiva**. Presenta tipiche forme schiacciate e un modello di lettera *g* derivato dalla capitale e che assume una forma simile alla cifra araba cinque (ossia 5). Caratteri fondamentali della semionciale sono le forme arrotondate e schiacciate, l'accorciamento delle aste verso l'alto e verso il basso, la limitazione di *legature** e abbreviazioni. Pur rimanendo un «canone in formazione» (Cencetti), la semionciale conosce un'ampia diffusione sul continente durante l'alto Medioevo, mentre in area insulare (irlandese, celtica e anglosassone) si sviluppano varianti particolari (*semionciale insulare*). È adoperata, più che per testi biblici o liturgici (scritti nella più canonica *onciale**), per testi di studio e di lettura in uso nelle comunità e nelle scuole religiose (quasi una *libreria d'uso*), come opere patristiche e raccolte canonistiche. Il termine *semionciale*, invalso nell'uso nel XVIII secolo per distinguere questa scrittura dalle *minuscole antiche* del III-IV secolo che ne sono all'origine, non sottintende legami di derivazione diretta dall'onciale. (v. anche *latina, scrittura*).

Bibliografia: Ricci 2014, s.v.

semiportata principale Una delle due metà della *portata principale** bipartita dal *filone supplementare**.

semplificazione del tratteggio Procedimento, generalmente spontaneo, per cui vengono modificati il numero e la sequenza dei tratti di una lettera, ridotti in modo da facilitare la velocità di esecuzione della scrittura.

Senefelder, Aloys (Praga, 1771-Monaco, 1834). Inventore della litografia*. I primi tentativi di Senefelder di ideare tecniche meno onerose nel campo dei processi di stampa, come la calcografia* e la tipografia*, riguardarono l'incisione di parole scritte da destra a sinistra con una punta acuminata su lastre ricoperte da vernice resistente alla corrosione dell'*acquaforte**. Successivamente, tolta la vernice, la lastra era tamponata, inchiostrata e pulita per arrivare alla stampa, facendo passare la matrice ottenuta con un foglio sovrapposto tra due cilindri. Si trattava però di un procedimento lento e costoso. Senefelder si dedicò di conseguenza a ulteriori esperimenti utilizzando una pietra calcarea dotata di compattezza e levigabilità, che ne rendevano facile l'incisione. La caratteristica principale della pietra era comunque quella di trattenere i grassi. Ripetuti esperimenti permisero così di arrivare a una perfezione di stampa che gli valsero un premio di cento sterline come incoraggiamento e la commissione della riproduzione delle partiture di Gleisner, suo amico. La vera novità della stampa litografica era quella della formazione della matrice attraverso procedimenti chimici che Senefelder scoprì forse per aver sbagliato la morsura* di una pietra in rilievo. Tale scoperta lo portò a perfezionare sempre più la tecnica fino ad arrivare alla stampa senza l'incisione della pietra ma utilizzando solamente le proprietà chimiche dell'acqua che respingendo l'inchiostro, lo trattenevano invece nelle parti trattate con matita o inchiostro litografico grasso. (v. anche *litografia*).

senione Fascicolo composto da sei bifogli*, ossia da dodici carte*, ovvero da ventiquattro pagine*.

sensibilizzazione cromatica I sali d'argento utilizzati in fotografia, sono per loro natura sensibili solo al blu, al violetto e a lunghezze d'onda più corte ma pressoché insensibili agli altri colori, in particolare a quelli caldi (giallo, arancio, rosso, ecc.). Ciò costituì un inconveniente molto rilevante fin dagli inizi della fotografia. Esperimenti per sensibilizzare i sali d'argento a tutti i colori furono fatti fin dagli inizi del collodio*. Negli ultimi decenni del XIX secolo Vogel scoprì che l'aggiunta di piccole quantità di particolari coloranti risolveva il problema. Iniziarono così ad essere prodotti i primi materiali cromatizzati. In particolare gli ortocromatici* sensibili a tutti i colori ad eccezione del rosso, e successivamente i pancromatici* sensibili a tutti i colori. In questo modo era resa possibile una restituzione corretta, in termini di grigio, del soggetto. Con l'affinarsi della ricerca fu possibile

calibrare la sensibilità cromatica più per determinati colori che per altri allo scopo di dare alle emulsioni una risposta cromatica simile a quella dell'occhio umano.

Bibliografia: Scaramella 2003.

senso della fibra Orientamento preferenziale assunto nella carta dalle fibre componenti l'*impasto**. È parallelo alla direzione di fabbricazione. Nella carta a fogli, una lettera *M* è posta a indicare il caso in cui una fibra è parallela al lato lungo della carta, mentre nessuna indicazione è posta se la fibra è parallela al lato corto.

sentenza [dal lat. *sententia*, der. di *sentire*, «ritenere, giudicare»]. **1.** Nel significato originario (oggi letterario o antico), parere, giudizio, opinione in merito a qualche cosa. **2.** Massima, breve frase che enuncia in forma concettosa una verità, una norma, un principio. **3.** Nome dato alle massime che esprimono un principio o una norma di natura morale.

senza data → **sine data**

senza editore → **sine nomine**

senza legno Definisce la composizione della cellulosa. Significa che le fibre del legno sono state trattate chimicamente per rimuovere la lignina* rendendo la cellulosa più pura, più bianca e più forte.

senza luogo → **sine loco**

separazione fra lettere / fra parole Elemento della descrizione paleografica* basato sulla considerazione del distacco fra elementi contigui della scrittura. Si distinguono una interruzione grafica fra le singole lettere e una fra le parole contigue, entrambe ottenute con la presenza di uno spazio non occupato da tratti costitutivi o accessori di lettere. In un testo scritto, ciascuno dei due tipi può dunque essere completamente o parzialmente presente oppure assente.

Bibliografia: Ricci 2014, s.v.

seppia Nei testi latini questo termine è utilizzato nel senso di inchiostro*, il che implica che effettivamente il prodotto nero estratto dalla seppia serviva in una certa epoca come pigmento. (v. anche *inchiostro greco-romano*).

Bibliografia: Zerdoun Bat-Yehouda 1983.

seppia [der. di *seppia*, dal lat. *sēpia*, dal gr. *sēpía*, der. di *sēpō*, «imputridire», con riferimento all'odore]. Inchiostro bruno che si ricava dalle vesciche di inchiostro della seppia fatte essiccare al sole e mescolate in acqua bollente con gomma arabica e zucchero candito. Appare in disegni del sec. XVII ma è correntemente in uso solo dal sec. XIX.

seppiata [der. di *seppia*, dal lat. *sēpia*, dal gr. *sēpía*, der. di *sēpō*, «imputridire», con riferimento all'odore]. Fotografia virata con colore seppia.

sequenza di Fibonacci o **successione di Fibonacci** Successione in sequenza di numeri interi naturali in cui ciascun numero è il risultato della somma dei due precedenti. Questa analisi è alla base del calcolo matematico che consente di dividere la pagina in aree di proporzioni armoniche nella costruzione geometrica della pagina, secondo la *sezione aurea**.

sequenziario [der. si *sequenza*, dal lat. tardo *sequentia*, der. di *sequens -entis*, part. pres. di *sequi*, «seguire»]. Composizione poetico-musicale congiunta immediatamente all'*Alleluia* della Messa. Nella sua forma classica presenta strofe appaiate con la medesima struttura metrica e musicale. Il *sequenziario* è una raccolta delle sequenze che, come i *tropari**, nella maggior parte dei casi conosciuti costituisce una sezione di un *libro liturgico** più ampio.

serekh Forma originaria del cartiglio* egizio, costituita da una cornice rettangolare, con una sezione inferiore a pannelli, usata per racchiudere il *nome di Horo* del faraone; rappresentava la facciata di un palazzo con il relativo muro di cinta. La prima attestazione risale a una paletta del periodo di Naqada IIIA-primo IIIB (3200 a.C.) ed è costituito da un quadrato, senza il nome del

faraone, sormontato da un falco (Wengrow 2006, 208-209). In seguito assunse una forma ovale, con all'interno il nome del faraone. (v. anche *cartiglio*).

serendipità [dall'ingl. *serendipity*, coniato (1754) dallo scrittore ingl. Horace Walpole che lo trasse dal titolo della fiaba *The three princes of Serendip*: era questo l'antico nome dell'isola di Ceylon, l'odierno Sri Lanka]. La capacità o fortuna di fare per caso inattese e felici scoperte, specialmente in campo scientifico, mentre si sta cercando altro.

sergente → **virgolette basse**

seriale [ing. *serial.*, der. di *serie*, dal lat. *sēries*, «catena di oggetti», dal verbo *serere*, «mettere in fila»]. **1.** In biblioteconomia, pubblicazione edita in una successione di fascicoli* o volumi* distinti, collegati l'uno all'altro per il fatto che ciascuno di essi reca, in aggiunta al titolo proprio, un titolo d'insieme che si riferisce al gruppo nel suo complesso, cioè il titolo proprio della serie. Le diverse serie possono essere numerate o meno. I volumi all'interno di una serie possono essere monografie o opere in più volumi.

serializzazione [ingl. *serialization*, der. di *serializzare*, da *serie*, dal lat. *sēries*, «catena di oggetti», dal verbo *serere*, «mettere in fila»]. Questo termine si riferisce alla pratica di dividere opere lunghe in più parti, per essere pubblicate sui quotidiani e periodici o anche edite in parti separate in un lungo periodo. Da non confondere con le pubblicazioni periodiche o i giornali.

serie [ing. *series*, da *serie*, dal lat. *sēries*, «catena di oggetti», dal verbo *serere*, «mettere in fila»]. **1.** Gruppo di pubblicazioni distinte, collegate l'una all'altra per il fatto che ciascuna di esse reca, in aggiunta al titolo proprio, un titolo d'insieme che si riferisce al gruppo nel suo complesso, cioè il titolo proprio della serie. **2.** In tipografia, tutti i corpi di un medesimo carattere. **3.** In archivistica*, parte componente di un fondo che raccoglie un insieme di unità archivistiche aggregate secondo un determinato criterio o nella fase di formazione dell'archivio o nel corso di operazioni di ordinamento successivo. Una serie archivistica può aggregare documentazione omogenea dal punto di vista formale ma eterogenea sotto il profilo del contenuto giuridico e amministrativo: a esempio deliberazioni di organi collegiali o monocratici, sentenze di una magistratura giudicante, registrazioni contabili, protocolli ecc. Oppure, una serie può raccogliere documentazione eterogenea sotto il profilo formale ma conservata insieme perché risultato di un medesimo processo di sedimentazione, o di una medesima attività, o perché relativa alla stessa materia: a esempio fascicoli del personale, fascicoli classificati sulla base di un titolario*, fascicoli per materia, ecc. **4.** Nella manifattura della carta, insieme di fogli generati dalla stessa forma* (*cloni**).

serie di caratteri o **set di caratteri** [*serie*, dal lat. *sēries*, «catena di oggetti», dal verbo *serere*, «mettere in fila»; *carattere*, dal lat. *character -ēris*, gr. *charaktēr, -ēros*, propr. «impronta»]. Si definisce così lo stile di un carattere insieme alle varianti dovute al tono (da *chiarissimo* a *nerissimo*), alla larghezza (da *strettissimo* a *larghissimo*), all'inclinazione (*tondo*, *corsivo*, *rovesciato*), all'ornamentazione (*ombreggiato*, *filettato*, ecc.) e all'inversione (*positivo*, *negativo*).

serie di carte geografiche Serie di unità cartografiche in relazione tra loro, ma fisicamente e bibliograficamente distinte, concepite dai produttori o dagli enti responsabili come parte di un unico gruppo. Per il trattamento bibliografico la serie è identificata collettivamente da caratteristiche o combinazioni di caratteristiche unificanti, comunemente ricorrenti, inclusi una designazione comune (per esempio titoli d'insieme, numeri o combinazioni di entrambi); un sistema di identificazione dei fogli (che comprende sistemi di numerazione in successione o cronologici); scala; editore; specificazioni cartografiche; formato uniforme; ecc.

serie di fogli Insieme di fogli* generati dalla stessa forma*, ossia dallo stesso stampo.

serie monografica [*serie*, dal lat. *sēries*, «catena di oggetti», dal verbo *serere*, «mettere in fila»; *monografica*, der. di *monografia*, comp. *dimono*, dal gr. *mono-*, «unico, solo», e *grafia*, dal gr. - *graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Serie di *monografie**, usualmente stampate sotto un titolo collettivo. Ogni volume della serie può contenere più di una monografia, ognuna con il suo titolo in aggiunta a quello della serie*.

serie principale Serie* che comprende una o più sottoserie*.

serif Termine inglese per definire la *grazia*, l'elemento terminale del completamento delle aste. Termine usato in inglese fin dal 1825, probabilmente derivato dall'olandese *Schreef*, che significa *colpo di penna*. Warren Chappel (2004) la descrive come: «un dispositivo terminale, funzionale al potenziamento delle linee che altrimenti tendono a cadere visivamente». (v. anche *grazia*).

serigrafia [comp. di *seri(co)*, dal lat. *serīcus*, «di seta», der. di *Seres*, gr. *Séres*, popolo dell'Asia centrale famoso nell'antichità per la fabbricazione e la lavorazione della seta, e da *-graphía*, der. dal gr. *gráphō*, «scrivere»]. Procedimento di stampa già noto nell'Antico Egitto e in estremo Oriente, noto come *pochoir** o *stencil**, e riattivato con brevetto del 1907 dall'inglese Samuel Simon. Secondo la definizione della norma UNI, «è un processo di stampa permeografica. La forma è costituita da un telaio entro cui è teso un tessuto permeabile di fibre sintetiche o di metallo. L'impermeabilizzazione dei contrografismi può essere eseguita con tecniche di fotoformatura diretta o indiretta, o con tecniche manuali» (UNI 7290:1994 §4.1.4.1). Questa tecnica di stampa è conosciuta anche come stampa con *tela di seta* (*silk-screen*) che produce immagini o testo stampato pressando l'inchiostro sul supporto sottostante con una lama gommata attraverso le aree permeabili di una matrice (*retino*). La serigrafia permette di applicare con un solo passaggio uno strato d'inchiostro più spesso rispetto alle altre tecniche di stampa. Elementi caratteristici: inchiostrazione generalmente densa, strato spesso, struttura a rete con bordi seghettati.

Cenni storici

La seta, intesa come materiale per stampare, è stata usata per la prima volta in Europa probabilmente intorno al 1870. Nel 1907 in Inghilterra, fu brevettata da Samuel Simon una tecnica per la stampa di tessuti eseguita con la seta stesa su un telaio e per mezzo di un pennello molto rigido che faceva passare l'inchiostro attraverso gli spazi aperti. Lo *spremitore*, o *racla**, fu introdotto più tardi, mentre negli anni '20 del XX secolo fu inventata la prima macchina serigrafica automatica. Negli stessi anni Louis D'Autremont, dell'Ohio, inventò un materiale facile da intagliare, chiamato ProFilm, a base di gommalacca. Joseph Ulano ne migliorò ulteriormente le qualità introducendo l'uso di una pellicola fotosensibile, rendendo così la tecnica serigrafica più facile da seguire, portandola al livello delle altre tecniche della stampa. Si deve a Carl Zingrosser, allora curatore del Dipartimento Stampe del Museo di Belle Arti di Philadelphia, il merito di aver coniato il termine *serigraph*, per distinguere la serigrafia creativa da quella commerciale definita *silk-screen*.

Principi tecnici

La seta delle origini è ora sostituita da tessuto sintetico (nylon o poliestere), teso come un tamburo su un telaio di legno o di metallo, generalmente alluminio, di forma rettangolare per formare il quadro di stampa. La trama del tessuto può essere più o meno fitta. La scelta dipende dalla qualità dell'immagine che si vuole stampare e dalla quantità d'inchiostro che si deve depositare sul supporto di stampa. I fili dell'ordito sono contati per centimetro quadro e designati con un numero che varia da 16 a 120: più alto è il numero più fitta è la trama. Per stampare su materiali diversi dalla carta come la ceramica o l'argilla, si usa una trama metallica (acciaio, bronzo, rame, ottone) attraverso la quale far passare gli inchiostri adatti al supporto che deve riceverli. La forma è costituita da uno schermo di seta teso su un telaio, la quale è sgrassata e pulita prima di provvedere, con metodi diversi, a differenziarne le parti che devono risultare permeabili agli inchiostri*, da quelle impermeabili. All'atto della stampa il telaio, montato su cerniere, è abbassato, ma non completamente, sul supporto che deve ricevere l'impressione; si versa l'inchiostro lungo il margine superiore della matrice, distribuendolo su tutta la superficie, e si procede quindi alla stampa, abbassando completamente lo schermo in modo che l'inchiostro penetri attraverso le maglie libere della seta per essere raccolto dal supporto sottostante. La meccanizzazione del procedimento di stampa ha permesso di ottenere espressioni grafiche di buona qualità per un elevato numero di copie. Per la stampa serigrafica a più colori, si usano diversi quadri di stampa utilizzando il registro come per ogni altra tecnica. Subito dopo averne terminata la tiratura si puliscono il telaio, il tessuto e l'area di stampa con il solvente specifico per ogni inchiostro. Un elemento importante per la stampa serigrafica è la *racla** o *spremitore*, usato per spingere l'inchiostro tra gli spazi aperti del tessuto. Essa deve essere più larga dell'immagine e più stretta del telaio per potere premere il tessuto del quadro di stampa e portarlo a contatto con il supporto da imprimere. La *racla* serigrafica è costituita da un manico di legno nel quale è inserita una lama di gomma sintetica o plastica (neoprene o poliuretano) di circa un centimetro di spessore, flessibile e rigida nello stesso tempo. La flessibilità della *racla* è variabile; *racl*e morbide fanno passare più

inchiostro, mentre racle dure sono usate per i dettagli molto fini e per la stampa di un'immagine realizzata a retino.

Modi di esecuzione dell'immagine sulla seta

L'immagine che si desidera imprimere può essere realizzata con metodi diversi ma deve sempre essere più piccola rispetto al quadro di stampa, usualmente di circa 20 cm in altezza e di almeno 10 cm in larghezza, per consentire alla racle di distribuire uniformemente l'inchiostro e spingerlo attraverso il tessuto, al momento della stampa.

Immagine su telaio al negativo

Sul quadro di stampa si dipinge direttamente lasciando aperte le zone del tessuto attraverso le quali passerà l'inchiostro. Si usa la colla se si deve stampare con inchiostri a base d'olio, oppure la gommalacca se si tratta d'inchiostri a base d'acqua.

Immagine sul telaio al positivo

Anche in questo caso si dipinge direttamente sul quadro di stampa ma con tempera, inchiostro o carboncino litografico. Una volta asciutti questi elementi si stende uniformemente sull'intera superficie del tessuto un leggero strato di gommalacca (per la tempera) o di colla (per l'inchiostro o il carboncino litografico). Quindi si lava il quadro di stampa con acqua nel primo caso o con litofina nel secondo. L'acqua e la litofina scioglieranno le zone disegnate asportando la gomma o la colla e lasceranno aperte le zone attraverso le quali passerà l'inchiostro.

Ulano film

Tecnica che prende il nome dal suo inventore, Joseph Ulano, che negli anni '30 del XX secolo applicò uno strato di gommalacca su un foglio di carta semitrasparente. L'immagine è realizzata intagliando con un coltellino affilato solo lo strato superiore di gommalacca del film, togliendo dopo l'intaccatura, le zone intagliate. Il quadro di stampa, dopo essere stato perfettamente lavato e asciugato, è appoggiato sul film intagliato. Con due tamponi, uno bagnato con solvente adatto e uno asciutto, si strofina sul lato interno del quadro di stampa, facendo aderire lo strato di gommalacca al tessuto, passando prima il tampone bagnato poi quello asciutto, partendo da un angolo. Dopo aver passato entrambi i tamponi su tutta la superficie, si lascia asciugare per circa 10 minuti e poi si toglie la carta che costituisce il primo strato del film.

Elaborazione fotografica

Sul quadro di stampa, dopo essere stato perfettamente e accuratamente pulito, è distribuita in maniera uniforme una emulsione fotografica, chiamata in gergo *gelatina*, per mezzo di una spatola concava e in ambiente semioscuro. Sulla gelatina asciutta, si pone la pellicola con l'immagine, in gergo definita *trasparente*, in perfetto contatto con l'emulsione sul quadro di stampa. Il tutto è poi esposto a una fonte luminosa che può essere il sole, l'arco voltaico, una luce ultravioletta, ecc. I raggi di luce passano attraverso le zone non opache del trasparente polimerizzandole e indurendole. Le zone invece opache nel trasparente, e che corrispondono all'immagine, non fanno passare la luce. Esse non s'induriranno e saranno asportate lavando il quadro di stampa con un forte getto d'acqua. Il tempo di esposizione varia a secondo della fonte luminosa, dello spessore, della emulsione e del tipo di tessuto usato (bianco, giallo, a trama larga, media, fine). Dopo l'asciugatura il quadro di stampa è pronto per essere stampato.

Bibliografia: Teleri Biazon 2006.

seriore [dal lat. *senior*, -*ōris*, «più tardo»] Termine latino che significa *posteriore*, *più tardo*.

sermone [dal lat. *sermo* -*onis*, «lingua, conversazione, discorso», der. di *serĕre*, «intrecciare, legare insieme (parole)»]. Nel linguaggio ecclesiastico, predica, rimprovero.

serpente di mare In linguaggio giornalistico, notizia tanto clamorosa quanto falsa.

serpentiforme [dal lat. tardo *serpentinus*, der. di *serpens* -*entis*, «serpente»]. Traduzione del tedesco *Schlangenschrift*; è la scrittura che si distende secondo la direzione permessa dallo spazio disponibile. Ne sono un esempio quei vasi greci in cui il nome di un personaggio è iscritto tutto intorno alla figura cui si riferisce.

serpentina [dal lat. tardo *serpentinus*, der. di *serpens -entis*, «serpente»]. **1.** Scrittura che arrivata alla fine della riga, non solo gira procedendo in senso opposto alla riga superiore come nella scrittura detta *bustrofedica**, ma le lettere sono anche ruotate vale a dire poste a testa in giù. **2.** Tratto di penna, talora abbellito da fioriture, tracciato verticalmente in uno dei margini laterali, a breve distanza dalla giustificazione* verticale, per attirare l'attenzione su una serie di linee di testo.

serraforma [comp. di *serrare*, dal lat. tard. **serare*, da *sera*, «chiusura», e *forma*, dal lat. *forma*, «modello»]. Cunei e viti di cui si serviva il tipografo per per serrare la *forma di stampa** con i caratteri ed evitare che si muovessero sotto la pressione del *torchio**.

serratori o **serratoi** [dal lat. tard. **serare*, da *sera*, «chiusura»]. Termine arcaico per indicare i fermagli* delle vecchie legature*.

servizio [dal lat. *servitium*, propriam. «condizione di schiavo», der. di *servus*]. In linguaggio giornalistico, articolo, resoconto su un particolare evento o argomento.

sesternio o **sesternione** o **sesserno** [dal lat. *sesternius*, «a sei a sei», der. di *sěxtus*, da *sěx*, «sei»]. Fascicolo* composto da sei bifogli*, cioè da 12 carte*, ovvero da 24 pagine*.

sestino [der. di *sesto*, lat. *sěxtus*, der. di *sex*, «sei»]. «Foglio piegato in modo da ottenere sei carte* o 12 pagine*» (UNI 8445:1983 §150).

sesto [lat. *sěxtus*, der. di *sex*, «sei»]. Nel lessico tipografico del passato, il formato di un libro. (v. anche *dimensioni*).

seta [lat. pop. *sēta*, class. *saeta*, «setola, crine»]. Tessuto realizzato con la fibra ricavata dal bozzolo del lepidottero comunemente noto come *baco da seta*, utilizzato come supporto scrittorio presso diverse culture, per lo più asiatiche. L'uso della seta come supporto scrittorio ebbe una vasta diffusione in Cina, dove il baco da seta era coltivato e lavorato probabilmente fin dal II millennio a.C. La seta era normalmente impiegata per cucire vestiti, per produrre la corda degli strumenti musicali, corda per legare, ecc. Come supporto scrittorio, il suo uso, sotto forma di rotolo*, è attestato non prima del periodo delle *Primavere e Autunni* (770-454 a.C.). Rispetto alle strisce di *bambù** e alle *tavolette di legno**, la seta aveva il pregio di una maggiore durabilità e flessibilità ed era preferita ad altri supporti scrittori meno duttili; inoltre ritrovamenti archeologici degli ultimi anni hanno consentito di accertare come la seta fosse normalmente utilizzata per la stesura definitiva dei libri, mentre il bambù e il legno per le bozze preliminari.

Bibliografia: Tsien 2004.

setola [lat. tardo *sētŭla*, *saetŭla*, dim. del lat. pop. *sēta*, class. *saeta*, «setola»]. Spazzola di setole di maiale o di crine animale usata in tipografia per strofinare e lavare, dopo la stampa, le forme di composizione tipografica.

Settanta, versione della Bibbia dei (LXX) → Bibbia dei LXX

settecentina Libro stampato tra l'1 gennaio 1701 e il 31 dicembre 1800.

settimanale [der. di *settimana*, dal lat. tardo *septimana*, femm. sostantivato dell'agg. *septimanus*, «in numero di sette», der. di *septĭmus*, «settimo», calco del gr. *hebdomás* (der. di *hédomos*, «settimo»)]. Giornale*, periodico*, rivista* che si pubblica una volta la settimana.

sewing [fr. *couture*]. Termine inglese per definire la confezione di un libro cucendo i fascicoli* con del filo.

sezione [§ ; dal lat. *sectio -onis*, «taglio»]. **1.** Forma di doppia «s» usata dai copisti medievali e nei testi giuridici antichi per i richiami a sezioni di testo particolari. **2.** Parte di un gruppo di risorse* correlate che presentano un titolo comune. La sezione è normalmente dedicata a una specifica categoria di argomenti ed è identificata dal titolo comune del gruppo e dal titolo di sezione e/o designazione di sezione. Possono esservi due o più sottosezioni. **3.** In archivistica*, partizione di un fondo, generalmente di primo o comunque di alto livello. Il termine indica a esempio, all'interno degli archivi comunali, le principali suddivisioni su base cronologica o istituzionale: *Sezione*

d'Antico regime, Sezione Ottocentesca ecc. Il termine indica anche, meno frequentemente, partizioni operate in base alla tipologia documentaria o di attività: *Sezione Anagrafe*.

sezione aurea Nel medioevo gli amanuensi nell'impostare la pagina che doveva essere scritta cercavano di trovare una forma armonica nell'impaginazione del testo, ma se conoscessero delle formule è ancora oggi oggetto di discussione. Gli studi condotti nel secolo scorso hanno individuato nelle misure del rettangolo stampato e nel suo rapporto con la pagina l'elemento che rende armoniosa la composizione. Infatti, quando il rapporto tra il *nero* o testo stampato, e la pagina ha come risultanza 1,6, cioè il *numero aureo*, diciamo che questo rapporto è perfetto. Va osservato a questo proposito che la *sezione aurea* rappresenta lo standard di riferimento per la perfezione, la grazia e l'armonia, sia in architettura, scultura e pittura, sia nella stessa natura. La sua importanza è sinteticamente espressa da una celebre frase di Keplero: «La geometria ha due grandi tesori: uno è il teorema di Pitagora; l'altro è la sezione aurea di un segmento. Il primo lo possiamo paragonare a un oggetto d'oro; il secondo lo possiamo definire un prezioso gioiello». L'applicazione della *sezione aurea* nella costruzione del *rettangolo d'oro* dello specchio di scrittura nei manoscritti è stato oggetto di lunghi e documentati studi in particolare di L. Gilissen (1977), il quale ha ipotizzato diversi modelli di impaginazione. La sua analisi ha però sollevato molti dubbi, perché come ha ricordato M.L. Agati (2009, 225) : «Le figure di Gilissen, per quanto interessanti, rimangono pura teoria, e il valore delle sue ipotesi viene in realtà sminuito, se solo si pensi che in una normale impaginazione, i rettangoli che vengono fuori partendo da un bifoglio spiegato sul quale si tracci una *mise en page* nel modo più semplice sono in realtà non solo inevitabili ma addirittura innumerevoli [...] Anzi si potrebbe non arbitrariamente pensare che la costruzione di una "mise en page" si realizzasse in modo empirico e approssimativo, tanto più che le ricette medievali pervenuteci [...] si esprimono sulle parti meno affidabili nelle procedure sperimentali, quali sono i margini e i lati dei fogli».

Nel caso del libro antico a stampa non conosciamo la reale applicazione della *sezione aurea* nella *mise en page**. Alcuni studiosi, tra cui tra cui R.M. Rosarivo (1956) e Jan Tschichold (2003) hanno cercato di trovare l'esistenza di un rapporto tra il *nero* e i margini del libro. J. Tschichold in particolare, dopo aver lungamente esaminato numerosi manoscritti, è arrivato alla elaborazione di un rapporto tra il *nero* e il formato del libro che ha applicato nell'allestimento della celebre collezione di libri inglesi *Penguin Book* che oggi si ritrova nei manuali di grafica editoriale e è spesso utilizzata nell'editoria moderna, specie nella stampa delle opere di particolare pregio.

Nella costruzione dello specchio di scrittura secondo la sezione aurea, sia dei manoscritti che dei libri a stampa, sono stati postulati quattro rettangoli particolari:

1. *Rettangolo del numero d'oro*. Se osserviamo la successione nella *sequenza di Fibonacci**, vediamo che ciascuno di essi è la somma dei due precedenti: 1, 2, 3, (=1+2), 5 (=2+3), 8 (=3+5), 13 (=5+8), 21 (=8+13), ecc. Dividendo un numero della serie per il precedente, si avrà un quoziente uguale a 1,6... Ad esempio: $5:3 = 1,666$; $8:5 = 1,6$; $13:8 = 1,625$, ecc. La possibilità di riproduzione all'infinito di tale rapporto può considerarsi perfetto. Applicando pertanto ai lati di un rettangolo, nel nostro caso lo specchio di scrittura queste proporzioni (5:3, 8:5, 13:8) otteniamo il *rettangolo d'oro*, la cui origine risale agli Egiziani. Per ottenere la costruzione geometrica di questo rettangolo:

- si traccia un segmento AB;

- si determina sulla retta BX, perpendicolare a AB, il punto O in modo che BO equivalga alla metà di AB;

- si traccia la falsa diagonale AO;

- puntando il compasso in O, con apertura OA, si traccia un arco di circonferenza che partendo da A giunga fino alla linea BX.

Il punto d'intersezione (D) determina la lunghezza del lato maggiore del rettangolo ABCD).

Il rettangolo ABCD ha un quoziente tra lato lungo e lato corto uguale a 1,666.

2. *Rettangolo di Pitagora*. Ispirato al teorema di Pitagora, tale rettangolo è quello avente un rapporto tra lato lungo e lato corto pari a 4/3, mentre il rapporto tra ogni lato e la diagonale è rispettivamente 4/5 e 3/5. Tutti e tre tali rapporti sono razionali e il valore che si ottiene dividendo i due lati è 1,333 ovvero 0,75.

3. *Rapporto aureo*. Consiste nella costruzione di una serie di rettangoli prendendo come lato maggiore la diagonale del rettangolo precedente. In questa maniera, partendo da un quadrato perfetto ABCD e tracciando la diagonale AD, potremo realizzare una nuova figura nella quale AD sarà il lato maggiore del rettangolo seguente. Se al segmento AB diamo il valore di A, la diagonale equivarrà a: $Ax \sqrt{2}$. A ogni nuova diagonale che si tratterà, seguirà in progressione la radice di 3,

4, 5, ecc. Questa figura si può ottenere con l'aiuto di un compasso, senza la necessità di fare calcoli.

4. **Canone segreto.** È stato identificato nel 1953 da Jan Tschichold, che come detto in precedenza, tra il 1946 e il 1949 disegnò il nuovo formato dei libri della *Penguin Books* basandosi sulle sue ricerche relative alla *sezione aurea*. Il Tschichold partendo dall'analisi del *carnet* di *Villard de Honnecourt** (XIII sec.) conservato presso la *Bibliothèque nationale de France*, e dagli studi di van der Graaf, ritenne di aver identificato quali dovevano essere le proporzioni ideali tra il *nero* e la pagina nei manoscritti medievali e negli incunaboli. Sulla base di queste ricerche ha ipotizzato un diverso modello armonico d'impaginazione per i libri a stampa, basato sui canoni classici. Partendo da un foglio con un rapporto base-altezza di 2/3, il modello prevede che l'altezza del testo stampato sia uguale alla base del foglio. I margini dovranno misurare:

margine interno, 1/9 della larghezza della pagina;

margine superiore (alla testa): 1/9 dell'altezza della pagina;

margine esterno: 2/9 della larghezza della pagina;

margine inferiore (al piede): 3/9 dell'altezza della pagina.

La relazione dei margini sarà: 2:3:4:6.

Tra gli studiosi che hanno studiato l'applicazione della sezione aurea nella stampa tipografica, si deve a Raúl Mario Rosarivo (1956) il merito di avere per primo ipotizzato e identificato la sua applicazione nella stampa della Bibbia delle 42 linee di Gutenberg.

Bibliografia: Agati 2009; Pastena 2013a; Rosarivo 1956; Tschichold 1965, 2003.

sfaldatura dei fogli o **sdoppiare** o **segare** [*sfaldatura*, der. di *sfaldare*, da *falda*, col pref. *s-*; *foglio*, dal lat. *fōlium*, «foglio»]. Dividere per metà nel suo spessore un foglio di carta stampato. Nel secolo scorso si riteneva che questa pratica potesse essere molto utile nel restauro librario, ma è stata completamente abbandonata, ritenendola non utile.

sfera o **sferatura della carta** → **speratura**

sfibratore [der. di *sfibrare*, comp. *dis-*, e da *fibra*, dal lat. *fibra*, di etim. oscura]. Macchina usata nelle cartiere per sfibrare i pezzi di legno separati in precedenza e dopo la scortecciatura dei tronchi, ottenere la *pasta di legno** da cui ricavare la cellulosa* per fare la carta*.

sfiorare [comp. dall'intens. *s-* e un derivato di *fiore*, dal lat. *flōs flōris*, calco del gr. *ánthos*, in senso fig., «parte migliore», ovvero «parte superiore»]. Rimuovere più o meno profondamente il *fiore** della pelle* mediante raschiatura.

sfocatura [der. di *sfocare*, der. di *fuoco*, dal lat. *fōcus*, col pref. *s-* negativo, come retroformazione da *sfocato*]. Effetto che presenta un originale fotografico, proiettato su uno schermo o stampato su carta, quando i contorni del soggetto sono imprecisi, cioè non sono a fuoco. La sfocatura è in genere dovuta a una messa a fuoco poco accurata in fase di ripresa, di proiezione o di stampa. Inoltre può essere determinata anche da una aberrazione cromatica dell'obiettivo.

sfogliare [lat. tardo *exfōliare*, der. di *fōlium*, «foglia» e *s* durativo]. Voltare rapidamente le pagine di un libro, di una rivista, di un quaderno, ecc., leggendone qualche brano qua e là, per farsi un'idea dello stile o del contenuto o per cercarvi un passo o un dato particolare.

sfragistica [dal gr. *sphragistiké (téchnē)*, der. di *sphragís*, «sigillo», latinizzato nel 1745 da J. Heumann in *Ars sphragistica* e diffuso poi per tramite del fr. *sphragistique*]. Termine utilizzato in funzione di aggettivo per *sigillografia**. Se usato da solo, sottintende: produzione, arte o termini analoghi, relativi ai sigilli*. Si dice infatti *sfragistica bizantina* per indicare l'insieme dei sigilli usati nel territorio bizantino, mentre la locuzione *sigillografia bizantina* designa lo studio di quei sigilli. Il termine è spesso usato come sinonimo di *sigillografia**.

sfrangiatura → **filo d'acqua; intonso**

sfrido [voce merid., prob. di origine germ. «calo, diminuzione di peso o di volume»]. L'insieme dei residui o cascami che risultano dalla lavorazione di metalli, pelli, carta, fibre tessili, ecc.

sfumare [da *fumo*, dal lat. *fumus*, e *s-* durativo]. Addolcire la luminosità di un colore o i contorni di una figura.

sfumino [der. di *sfumare*, dal lat. *fumus*, con pref. s- durativo]. **1.** Rotolo cilindrico di pelle, panno, o più comunemente di carta, che serve per eseguire sfumature nei disegni a matita, a carboncino e a pastello. **2.** In biblioteconomia, campione del dorso delle legature prescelte per i volumi di una *collana** o in *continuazione** e per le annate dei periodici, il quale è consegnato al legatore* come modello per l'apprestamento dei dorsi* dei volumi successivi.

sgarzinatura Operazione di ritocco effettuata con lamette o coltellini, per eliminare parti dell'immagine. Si effettua per scontornare* un soggetto, togliere punti o righe neri, talora anche solo per ridurre la densità di parte dell'immagine.

sgocciolatoio Nella manifattura della carta in Europa, piccolo piano forato, collegato al ponticello*, situato sulla tina*, atto a ospitare due cavicchi di legno, sui cui era fatta scolare l'acqua dalla forma* dopo averlo estratto dalla tina. (v. anche *carta*).

sgorbia [lat. tardo *gūlbia*]. Scalpello concavo con lama a sezione semicircolare, che può anche avere i bordi rialzati a guisa di una U o di una V, usato per l'incisione delle epigrafi*, nella lavorazione del legno e nella incisione xilografica.

sgraffio → **scrittura a sgraffio**

sgranatura [der. di *grano*, dal lat. *granum*, «frumento; chicco», col pref. negativo s-]. Effetto dovuto all'ingrandimento di un'immagine caratterizzata da *grana** accentuata.

sguanciamento [prob. der. di *guancia*, incrociato con *sguincio*]. Dare una conformazione obliqua ai fascicoli* del libro. (v. anche *spigolo*).

sguardia → **risguardo**

shared printing Locuzione inglese per definire la pubblicazione di un'opera fatta in collaborazione da due o più tipografi.

shareware Software distribuito gratuitamente ma soggetto al pagamento di un piccolo contributo da parte di colui che intende conservarlo per un suo uso futuro e avere accesso alla documentazione per un aggiornamento.

shelfmark Termine inglese per indicare la *segnatura di collocazione** in una biblioteca.

short title → **bibliografica, descrizione**

shorthand Termine inglese per indicare una scrittura abbreviata, equivalente all'italiano *stenografia**.

shoulder Termine inglese per definire il punto dove il margine del foglio aderisce al *dorso** del volume.

shoulder note Locuzione inglese per *nota marginale**.

SI → **Sistema Internazionale**

SIAE Acronimo di *Società Italiana degli Autori ed Editori*. La SIAE è un ente pubblico-economico a base associativa, preposto alla protezione e all'esercizio dell'intermediazione dei diritti d'autore. In particolare la SIAE, come prescritto dagli articoli 180-183 della legge sul diritto d'autore (legge 22 aprile 1941, n. 633 e successive modifiche e integrazioni), agisce come ente intermediario tra il pubblico e i detentori dei diritti, occupandosi di: 1. concedere licenze e autorizzazioni per lo sfruttamento economico di opere, per conto e nell'interesse degli aventi diritto; 2. percepire i proventi derivanti dalle licenze/autorizzazioni; 3. ripartire i proventi tra gli aventi diritto.

SIAS Acronimo di *Sistema informativo degli Archivi di Stato* (<<http://www.archivi-sias.it>>).

sic Particella affermativa latina, che significa *così*. Scritta tra parentesi quadre, a volte seguita da punto esclamativo, di seguito alla trascrizione di una parola errata o incomprensibile, o di una frase inconsueta o apparentemente assurda, indica al lettore che la parola, o la frase va letta proprio così, e che non si tratta di una svista o di un errore di chi trascrive. L'uso di questa particella, con questa funzione, è di uso frequente in italiano e in inglese.

sicilicus Secondo Isidoro (*Etimologie*, I, 27, 29) serviva a indicare che una consonante singola andava letta doppia. I pochi esempi noti sembrano confermare almeno in parte questa possibilità, mentre è stato notato che spesso *apex** e *sicilicus* presentano una forma e un uso molto simile, fatto questo che si spiegherebbe ipotizzando la derivazione di un solo segno che tanto sulle consonanti quanto sulle vocali indicava che dovevano essere raddoppiate le prime e allungate le seconde. Il suo nome proviene dal fatto di essere simile a una piccola C retroversa, così da richiamare nella forma un falchetto.

Bibliografia: Buonopane 2009.

siddhām In sanscrito buddhista è la formula (*che possa essere perfetto*) che era scritta sulle tavolette su cui si imparava a scrivere e fare gli esercizi e all'inizio dei sillabari sanscriti. Questo termine in giapponese, adattato come *shittan*, indica l'alfabeto indiano, che dà anche l'ordine ai segni del *kana**.

siddur Libro ebraico di preghiere. Tra gli ebrei ashkenaziti, indica un libro di preghiere che contiene preghiere quotidiane mentre tra gli ebrei italiani, contiene anche preghiere per le feste.

siderografia [comp. di *sidero*, dal gr. *sídēro-*, forma compositiva di *sídēros*, «ferro», e *grafia*, dal gr. -*graphía*, der. dal gr. *gráphō*, «scrivere»]. Incisione su lastra d'acciaio. Si può eseguire sia col bulino*, sia per azione di determinati corrosivi chimici o elettroliticamente, sia riproducendo in incavo sulla superficie dell'acciaio, mediante una forte pressione, un rilievo metallico, ottenendo così matrici atte alle più svariate applicazioni industriali.

sigillare, bullare Nelle norme vigenti presso le cancellerie, e nelle formule di corroborazione dei documenti, i vocaboli *sigillum*, *sigillare* sono riferiti quasi sempre alla cera, mentre *bulla**, *bullare*, riguardano i suggelli plumbei. Tuttavia non mancano le eccezioni, e si trova persino *bulla cerea*. Da *bullare*, viene il termine italiano *bollare**.

sigillarius, sigillifer, bullator Da *sigillum* derivano le cariche di *sigillarius*, *sigillifer*, custode del sigillo, guardasigilli; da *bulla* l'ufficio della *bullaria* papale e i funzionari detti *bullatores* di Roma, Venezia, ecc.

sigillatura multipla Apposizione di più sigilli da parte di diversi sigillanti (autorità o persone intervenute nell'atto a vario titolo).

sigillo [dal lat. *sigillum*, dim. di *signum*, «segno», corrispondente al greco *sphragís*, donde sfragistica la scienza che li studia]. In senso generale, il termine indica un'impronta ottenuta su un supporto tramite una matrice* che porta i segni propri di un'autorità o di una persona fisica o morale, a testimoniare la volontà d'intervento del sigillante. In maniera corrente, indica l'impronta impressa su della cera o su altro materiale molle (argilla, carta, ecc.) in opposizione alla bolla, impressa su metallo. Per estensione il termine può indicare anche la matrice da cui è tratta l'impressione. La parola latina *sigillum*, può anche indicare l'atto di sigillare. La parola *sigillum*, già usata dai Romani come diminutivo di *signum*, e nel significato che tuttora conserva, indicò nel Medioevo quei marchi che sovrani, funzionari della Chiesa o i suoi dignitari, comuni, enti, corporazioni ovvero privati cittadini, assunsero come proprio contrassegno, da imprimere o da appendere ai documenti per convalidarli, ovvero per garantirne la chiusura e la segretezza. Nell'alto Medioevo ogni istituto o personaggio possedeva, d'ordinario, un solo sigillo, per lo più anulare, e quindi piccolo. Ma con l'evolversi delle istituzioni e con la crescente complessità degli apparati burocratici, furono adottati diversi marchi, per uffici e dicasteri o per categorie di atti (secoli XIII-XIV). Tali sigilli da principio furono denominati solamente in funzione della dimensione: *sigillum magnum* (*gran sigillo*), è il sigillo principale di un'autorità pubblica o di una persona, destinato a validare gli atti più solenni e generalmente quelli per cui lui è personalmente responsabile nei confronti di terzi.

sigillum mediocre (*sigillo medio*), in certe cancellerie (Ungheria, Transilvania, Valachia, Moldavia) è uno dei sigilli utilizzati per sigillare certe categorie di atti.

sigillum parvum, (*sigillo piccolo*), è il sigillo secondario di un'autorità pubblica o di una persona, destinato normalmente a convalidare i suoi atti ordinari e anche quelli relativi alla gestione interna. Può occasionalmente essere utilizzato come controsigillo o sostituto del *gran sigillo*.

Queste indicazioni però erano vaghe e gradatamente furono sostituite da altre, che meglio definivano il genere di sigillo: il *sigillum pontificale* dei vescovi; il *sigillum publicum*, detto anche *authenticum*, *commune*, per atti ecclesiastici o d'autorità laiche; il *sigillum ad causas* per i processi di vescovati, abbazie, comuni, giurisdizioni feudali; il *sigillum ad sententias*, per le magistrature, ecc. Nelle cancellerie sovrane appare la locuzione *sigillum maiestatis*, in quelle dei Comuni vi sono vocaboli che indicano l'ente e i suoi istituti (*sigillum civitatis*, *sigillum comunis*, *sigillum populi*, *sigillum priorum*, *sigillum consulum*, *sigillum confirmationis et homologationis*, *sigillum mercationum*, *sigillum iustitie*, ecc.). Il *sigillum camerae* in atti episcopali, può significare il marchio della Tesoreria o quello dell'amministrazione temporale, in contrapposizione col sigillo d'ufficio: *sigillum episcopatus*. Appaiono anche i termini *sigillum curie*, *sigillum sedis episcopatus*, *sigillum curie spiritualis*, ecc. Infine si trovano, raramente, il *sigillum obligationum*, il *sigillum contractum*, il *sigillum ad negotia*, il *sigillum legationum*, il *sigillum indulgentiarum*.

Storia

In Mesopotamia

Il sigillo nasce nell'area del *Vicino Oriente antico*, intendendo oggi con questo termine quella zona geografica che va dalla costa *Egea* della *Turchia* fino all'*Iran centrale*, e dall'*Anatolia* al *Mar Rosso*, escludendo invece l'*Egitto*, che interseca però spesso la storia del *Vicino Oriente antico*. I primi sigilli, che risalgono al VI-IV millennio a.C., i quali erano costituiti dai *tokens*, piccoli manufatti, generalmente modellati in argilla, a forma di coni, sfere, cilindri, ecc. che spesso recavano incisi dei segni. I *tokens* (Schmandt-Besserat 1992), rinvenuti in numero considerevole (oltre 10.000) in *Iran*, *Iraq*, *Siria*, *Palestina* e *Turchia*, nacquero probabilmente per esigenze puramente amministrative, poiché ognuno recava impresso un diverso segno, rappresentando una quantità d'oggetti contati. Nel corso del tempo però, essi subirono un'evoluzione verso forme sempre più complesse e con incisioni di vario tipo. Essi potevano inoltre, essere raccolti da una stringa passata attraverso un foro e essere chiusi all'estremità da una manciata d'argilla sulla quale poteva essere apposto un sigillo. In alternativa, potevano essere rinchiusi come in una busta all'interno di una sfera, anch'essa d'argilla, particolarmente adatta a ricevere l'impressione di un sigillo cilindrico rotolato sulla sua superficie. Alcune delle buste presentavano impresi all'esterno dei segni che corrispondevano alla forma dei contrassegni/tokens contenuti, consentendo di potere controllare in qualsiasi momento il loro contenuto. Con il tempo, le *buste* furono appiattite e divennero tavolette d'argilla su cui incidere i segni della scrittura sumera, mentre i *tokens* gradualmente, assunsero la funzione esclusiva di sigilli, per lo più cilindrici, utilizzati per *validare* il contenuto di un otre, o il testo di un documento. Per realizzare i primi sigilli cilindrici nella seconda metà del IV millennio a.C., fu utilizzata una pietra calcarea non perforata al centro. Nel tardo III millennio a.C. invece, cominciarono a essere creati dei cilindri alti e stretti, con immagini di animali stilizzati. Durante il periodo accadico (circa 2334-2193 a.C.) per creare questi sigilli era impiegato il lapislazzulo*, ma il materiale più diffuso era il serpentino verdastro-nero, anche se i sigilli migliori erano realizzati con l'utilizzo di pietre di diorite o aragonite, o quarzi di vari tipi, specialmente verdi. Alla fine del III millennio a.C. fu impiegato un nuovo materiale, l'ematite*, che divenne la pietra per eccellenza in tutto il *Vicino Oriente* fino ai primi quattro secoli del II millennio a.C. Verso la metà del secondo millennio, il materiale preferito fu una pietra opaca, a base di quarzo, ma nel I millennio a.C. si cominciò a utilizzare il diaspro, forse proveniente dal *Pakistan*. I sigilli cilindrici recavano spesso delle iscrizioni in caratteri cuneiformi, inserite in dei cartigli*, che consentono oggi di datarli con certezza. A questo proposito appare interessante notare il *riutilizzo* di alcuni sigilli cilindrici, in cui il testo è stato cancellato e riscritto, come avveniva nei palinsesti*. I sigilli cilindrici mesopotamici mediamente misuravano da 2,5 a 3 cm di lunghezza, con un diametro da 1 a 1,5 cm. Il foro centrale era utilizzato per farvi passare una stringa, per poterli legare a dei fagotti, con il nome del mittente, e in questo caso sono detti impropriamente *bolle*, o per passarvi all'interno uno stecco, per fare scivolare il sigillo sopra l'argilla e lasciare l'impressione. In questo secondo caso il sigillo serviva ad autenticare il testo, che poteva essere un contratto, una lettera o un editto. Purtroppo non conosciamo come gli abili artigiani chiamati in sumero *bugrul* e in accadico *purkullu*, lavorassero la pietra per ottenere questi sigilli ma citazioni sul loro lavoro si trovano in *Esodo*, 31:1-5, e in una lettera del periodo *Achemenide* di *Ciro I* del VI secolo a.C., la quale ci informa che gli incisori di sigilli svolgevano un periodo di apprendistato di quattro anni, durante i quali era loro insegnata l'arte dell'intaglio dei sigilli su pietra.

La civiltà dell'Indo

Nella civiltà dell'Indo (IV-III millennio a.C.), i sigilli erano di pietra nera o di vetro, di corniola, di terracotta a foggia di scarabeo, probabilmente imitata dall'Egitto. Le immagini raffigurano per lo più il leone, da solo o con altri animali. Una corniola con Eros e Psiche è evidentemente importata dal mondo ellenico (Wright 2010, 160-166288-231).

Presso gli Egizi

Presso gli Egizi si hanno diverse notizie sull'uso dei sigilli: l'episodio biblico del Faraone che conferì a Giuseppe l'anello come simbolo del potere, il racconto riferito da Erodoto del Faraone derubato di una parte del suo tesoro, sebbene fossero rimasti intatti i sigilli appostivi, sono tra le più antiche menzioni dell'argomento. Contrariamente a quanto avvenne presso altri popoli mediterranei, ove il sigillo è apparso prima dell'adozione della scrittura, la produzione sfragistica egizia presenta fin dall'origine, intorno alla fine del IV millennio a.C., una fisionomia prevalentemente epigrafica. Nell'epoca predinastica s'incontrano alcuni cilindri di fattura e derivazione forse mesopotamica (Wengrow 2006, 187-188), che s'inquadrano nell'ambiente delle relazioni artistiche fra le due culture. Durante le prime dinastie egiziane, nacque il *sereck**, forma primordiale di sigillo, costituita da una cornice rettangolare usata per racchiudere il *nome di Horo* di un re, che rappresentava la facciata di un palazzo con il relativo muro di cinta. Questo simbolo si sviluppò poi nel cartiglio* egizio. Parallelamente il sigillo cilindrico continuò a essere utilizzato durante la I dinastia, ma essendo più idoneo alla sigillatura di tavolette di terracotta che non di documenti papiracei, andò in disuso con il diffondersi della nuova materia scrittoria. Perciò dalla VI dinastia e fino all'età Tolemaica (2345-30 a.C.) trionfò il sigillo piatto a forma di scarabeo, che divenne la forma tipica della matrice egizia. Si tratta di pietre dure che recavano sovente la figura tradizionale dello scarabeo sacro, altre invece pur avendo il contorno dello scarabeo, presentavano scene allegoriche con iscrizioni, a esempio quella con il nome del faraone Thutmosi II con l'allegoria della forza vittoriosa. Vi sono anche anelli d'oro con iscrizioni geroglifiche. Gli egiziani sigillavano i fogli e i rotoli di papiro o i cordoni che li legavano; si servivano dei sigilli anche per la chiusura dei forzieri, di porte, ecc. Alcune categorie di funzionari, a esempio i capi amministrativi di villaggi, possedevano due diversi sigilli, uno dei quali convalidava gli atti pubblici (bandi, norme, rendiconti, ecc.), mentre l'altro serviva per l'epistolario privato, ovvero per garanzia di sicurezza di casse, locali, ecc.

Presso gli Ebrei

Dell'uso dei sigilli presso gli Ebrei si hanno varie notizie. Nel libro della Genesi (38,18, 25) si legge che Giuda, figlio di Giacobbe, lasciò il suo anello-sigillo come pegno a Tamar. Geremia (32,10, 15) informa che i contatti civili si facevano in due copie, l'una aperta, restava nelle mani dell'acquirente, l'altra, sigillata, era depositata in luogo sicuro. In Ester (3,10,12; 8, 3, 8,) si parla di Re Assuero che diede l'anello ad Amàn, poi lo ritolse e lo affidò a Mardocheo. Nell'Esodo, 28, 11, 21, 36, si parla del pettorale del Sommo Sacerdote, che recava pietre preziose intagliate a mo' di sigillo, ciascuna con il nome di una tribù d'Israele. Nell'Apocalisse di Giovanni (5, 1) si legge «il libro scritto dentro e fuori, sigillato con sette sigilli».

In Cina

L'uso dei sigilli, su vari materiali (metallo, giada, pietra, terracotta, avori e corna di animali), è molto antico in Cina, e riveste un'importanza particolare per la nascita della xilografia* (Tsien 2004, 57-61; Carter 1955, 11-18). Infatti come osserva Carter (1955, 11) è singolare che oggi il termine cinese *yin* indichi sia il sigillo che la stampa. L'utilizzo di sigilli incisi in rilievo risale ai primi anni della dinastia Shang (ca. 1600 a.C. - ca. 1046 a.C.), ma nelle tombe risalenti al tardo periodo della dinastia Zhou (XII-III secolo a.C.) sono stati ritrovati anche sigilli in bronzo e in giada. Impressioni di sigilli con inchiostro rosso sono invece non anteriori al V o VI secolo d.C. (Carter 1955, 16-17, n. 10). Il totale dei caratteri presenti nei sigilli è superiore ai 1200 per il periodo anteriore agli Han e di oltre 2500 per il periodo Han (206 a.C. - 220 d.C.). Le impressioni dei sigilli si trovano, oltre che sulla carta e sulla seta, anche impressi su piccoli pezzi d'argilla, apposti sui testi su bambù o legno, utilizzati nei tempi antichi per le comunicazioni private, a scopo di autenticazione e di firma. Infatti per garantire l'autenticità dei messaggi, le tavolette erano legate con una corda su cui era apposto un sigillo impresso su un pezzo d'argilla adeso alla tavoletta. Le impressioni dei sigilli recavano spesso il nome e il titolo dell'ufficio amministrativo, del principe feudale o quello del nobile. Il sigillo cinese si presenta così sotto forme simili a quello mesopotamico o egizio.

Nella civiltà cretese-micenea e in quella greca ed ellenistica

La civiltà cretese-micenea (XIX-XV secolo a.C.) possedette il sigillo fin dall'origine. Raramente vi appare l'immagine del nume, di cui spesso sono espressi i simboli. Neppure si trovano immagini di re, né dell'uomo. Unico stupendo anello-sigillo di Micene del XVI secolo a.C. presenta due grifoni; un esemplare tardo elladico del XII secolo a.C. reca una capra stilizzata, altri hanno pesci e animali marini, uno solo porta la figura di Heracles e Nereo. Dopo una parentesi dovuta alla fine del ciclo cretese e miceneo, il sigillo riprende il suo valore col fiorire delle città greche, tra l'VIII e il VII secolo a.C. Le pietre incise di quell'epoca richiamano la tematica stilistica delle monete auree contemporanee: la sfinge di Chio, il caprone, la scrofa simbolo di prosperità, il cavallo, la mucca col vitello, la civetta con Athena. Dalla letteratura dal V secolo in avanti si desumono ragguagli sul sigillo ufficiale dello Stato, su quello di alti funzionari, magistrati, sacerdoti. Presso i Greci l'anello sigillare era riservato a persone insignite di cariche importanti, e serviva per autenticare editti, decreti, ordini. Una legge di Solone vietava che gli incisori, chiamati in greco *daktuloglyphoi* (*incisori di anelli*), ritenessero presso di sé il tipo di un sigillo venduto, affinché non potessero fare falsificazioni. Sotto Alessandro Magno e i diadochi assunse ulteriore importanza il sigillo del monarca, intagliato in pietra preziosa. Con Tolomeo III (m. 221 a.C.) e i suoi successori si ebbero sigilli di Stato in forma di anelli d'oro, con ritratti e a poco a poco la glittica ellenistica adottò come motivo preferenziale le immagini di personaggi.

Presso i Romani

Nella Roma antica l'anello sigillo dei cittadini era in ferro, come attestano Plinio e Stazio. Invece ai messaggeri inviati dal Senato o da altre autorità si dava come simbolo di legittimazione e di presentazione un anello d'oro. Ma sembra che fin dal V secolo a.C. anche i grandi personaggi incominciassero a servirsi di anelli-sigilli d'oro, che costituirono i segni distintivi degli ordini superiori. I romani, più che scrivere direttamente la corrispondenza, usavano dettare a segretari o ad amanuensi; a tali scritture impersonali occorre la garanzia del sigillo. Esso imprimeva carattere di autenticità agli atti più importanti della vita pubblica e anche a documenti privati. Col diffondersi dell'uso di sigillare la documentazione ebbe luogo una trasformazione dei caratteri dei documenti privati romani. Questi, che dapprima avevano solamente la funzione di ricordare un atto giuridico compiuto, divennero al principio dell'Impero scritture probatorie che potevano essere presentate in giudizio. Questa rappresentò la fase di passaggio dall'atto chiamato *notitia* a quello detto *charta* o *chirographum*, che pose in risalto l'importanza del *signum* particolare di ogni persona che interveniva all'atto delle sottoscrizioni, autografe o no, dei *signatores* dell'atto medesimo. I Romani assunsero nei loro sigilli figure allegoriche o simboli. Silla scelse l'immagine di Giugurta in ceppi, Pompeo un fascio di trofei e successivamente un leone, Augusto una sfinge, cui sostituì la testa di Alessandro. Le famiglie illustri, per il grande culto portato alla memoria degli antenati, assunsero sigilli con ritratti degli avi. Dalla venerazione per l'illustre uomo defunto a quella per il vivente il passo fu breve. Intorno al 40-20 a.C. appaiono monete, anelli e pietre intagliate con ritratti di personaggi viventi. E Augusto con l'adottare la propria effigie sul sigillo di Stato affermò decisamente la sua autorità e diede un'impronta nuova alla tematica sfragistica romana: il suo volto divenne il simbolo dell'Impero romano e della sua potenza, e fu ripetuto nei sigilli dei successori e talvolta concesso come un'insigne privilegio a città e a persone famose. I ritrovamenti archeologici hanno documentato il repertorio tipologico dei sigilli romani: soggetti storico-legendari, battaglie e giochi olimpici, e soprattutto figure della divinità e scene mitologiche. Né mancano raffigurazioni di animali: uccelli, tori, leoni. Le pietre-sigilli sono di fogge disparate; prevalgono la circolare, l'ovale e l'ovoidale, ma non manca la foggia a scarabeo.

L'apposizione dei sigilli ai documenti romani

Nelle *tavolette cerate** di Pompei a tritico*, dell'anno 57 d.C., le pagine prima e ultima (1 e 6) erano senza cera, dovendo servire come copertina; la 2 e al 3 contenevano la documentazione del negozio giuridico, la 4 portava i nomi e i sigilli dei testi. In questo e in altri casi i nomi dei testi erano incisi su cera come il resto del documento (ma la colonna dei sigilli non era cerata), mentre in generale la quarta facciata non aveva cera, e i nomi erano scritti in inchiostro su legno. I nomi dei testi erano sempre al genitivo perché era sottintesa la parola *sigillum*. In altri casi le tavolette 1, 2, 3, 4, erano chiuse, legate e sigillate; nella quinta facciata, rimasta libera, era riassunto il documento, cosicché si poteva prenderne cognizione senza rompere i lacci dei sigilli. Analoghi metodi erano usati nei dittici* bronzei. Un esemplare dell'anno 93 d.C., consta di due lastre di 17 x 14,6 cm, forate lungo un lato per essere legate con fili, probabilmente metallici, e forate pure nel mezzo per la sigillatura. Nel dittico, con due facce interne e due esterne, sulle interne (2 e 3) era scritto il documento, sulla 4 (esterna) erano i nomi dei testi; sull'incontro dei fili che passavano nei due fori mediani erano applicati i sigilli dei testi. Si dovevano quindi rompere i sigilli o tagliare i fili

per aprire il dittico. Ma su una delle facce esterne era ripetuto il testo. La sigillatura dei documenti papiracei era differente. Il testo dell'atto era scritto su una parte del foglio di papiro*, alla presenza dei testimoni, tale parte era poi ripiegata e lungo la piega si applicavano i sigilli. Indi sul residuo tratto di papiro si scriveva un riassunto dell'atto ovvero lo si ripeteva integralmente. Contrariamente alle tavolette cerate e ai diplomi bronzei, qui i sigilli non erano vicini ai nomi dei rispettivi proprietari. Questa maniera di sigillare sulla piega del documento deriva dalla Grecia. Anche qui si trova una *scriptura exterior* e una *interior*, ma la parte aperta era più ampia e portava il contratto propriamente detto, mentre la parte chiusa, breve, doveva solo servire, in caso di contestazione, a provare la verità del contratto.

Nel Medioevo

I più antichi sigilli medievali avevano forma ovale, essendo tratti spesso da gemme antiche; con i primi sigilli imperiali metallici (Carlo il Grosso) si diffuse la forma rotonda, dominante fino al XII secolo, quando comparvero quelli a mandorla, più adatti al tipo della figura stante, comune nei sigilli vescovili. Alla fine del XII secolo, con l'ampia sostituzione di motivi araldici a quelli figurati, comparve la forma a scudo. Dopo il XVI secolo fu di nuovo comune la forma ovale. Le matrici furono costituite dal castone di un anello; in seguito, i sigilli metallici si fornirono di un vero manico, talvolta ornato. I sigilli più antichi noti risalgono ai re franchi; in Italia i primi furono quelli del ducato napoletano (secoli VII e VIII). I sigilli imperiali, con figura intera, stante o seduta, servirono di modello nel Medioevo a quelli dei civili e degli ecclesiastici, con il ritratto del titolare del sigillo. Quelli dei principi e sovrani avevano di regola il ritratto, dal Duecento sostituito in genere con lo stemma, come accadde anche per la maggior parte di quelli di famiglia. Importanti artisticamente i sigilli di città; ebbero sigilli propri anche corporazioni e arti e altri enti civili (ospedali, università ecc.). Il sigillo gotico fu in Europa un tipo costante fino al Rinascimento: bellissimi i sigilli inglesi di corporazioni, quelli dei Comuni italiani, spesso eseguiti da famosi orafi. Dopo il XVI secolo, anche per ragioni tecniche, si nota una tendenza alla meccanizzazione dell'intaglio, in parallelo alle vicende della medaglia. Alla fine del secolo XI, forse a causa dell'alto costo degli intagli a fronte di una crescente diffusione del sigillo, gli anelli sigillari cedettero il posto a *tipari** del tutto differenti, non più montati ad anello, ma da portarsi appesi alla cintura o al collo tramite una catenella; se l'uso degli intagli non cessò, riprendendo anzi vigore nel secolo XIII, fu per lo più confinato ai piccoli sigilli personali, impiegati per la corrispondenza privata, o ai controsigilli. Le nuove matrici, fatta eccezione per qualche esemplare di legno o in osso e altri, rarissimi, d'avorio, erano interamente metalliche, piatte e spesse a sufficienza da permettere un'incisione profonda. Un appiccagnolo forato, posto sul contorno della matrice, o una pinna dorsale, saldata o incernierata perpendicolarmente al dorso del tipario e anch'essa di norma forata, ne facilitavano l'apposizione sulla cera e consentivano di fissare a una catenella la matrice stessa. Un'ulteriore evoluzione nella forma di questa si ebbe all'inizio del secolo XIV, quando la matrice piatta fu affiancata e poi soppiantata da un tipario che sviluppava il dorso in un'appendice conica o piramidale, cimata normalmente da un motivo a trifoglio, con i lobi forati per il passaggio della catenella. I metalli normalmente usati per le matrici erano leghe di rame, come il bronzo - a volte dorato a fuoco - e l'ottone, più raramente il ferro, facilmente ossidabile; alle due estremità della scala gerarchica degli utilizzatori del sigillo si trovano da un lato il piombo, largamente impiegato dalle classi meno abbienti, e dall'altro l'oro e l'argento, rarissimo il primo in epoca medievale e appannaggio il secondo di un'assai ristretta cerchia di committenti altolocati. Dal Medioevo la materia più comune sulla quale s'impresse il sigillo fu la cera*, poi sostituita dalla ceralacca*; si ebbero anche sigilli di metallo (*bolle**), per lo più di piombo, raramente ricoperti di foglia d'oro; quelli di cera potevano essere applicati direttamente al documento, quelli di metallo erano appesi per mezzo di una cordicella o di una strisciolina. Le bolle avevano ordinariamente due impressioni, sul recto e sul verso; anche i sigilli pendenti di cera potevano avere una seconda impronta nel verso (controsigillo*). L'impronta diretta dalla matrice sulla carta del documento, dopo il XVIII secolo, diede luogo al moderno timbro a secco.

I sigilli bizantini

Nel mondo bizantino, il termine adoperato per indicare il sigillo era normalmente *sphraghis*, sebbene potesse essere impiegato anche il termine *búlla*, corrispondente al latino *bulla*. Così come accadeva nel mondo antico, anche in epoca bizantina i sigilli di cera erano apposti per mezzo di anelli che recavano sul castone un'iscrizione rovesciata o per mezzo di stampi di forma conica o piramidale. Questi stampi sembrano essere derivati da modelli persiani; nella prima epoca bizantina essi erano generalmente realizzati in pietra, mentre nei secoli successivi furono normalmente in metallo. Il motivo inciso sulla faccia destinata allo stampo poteva essere

un'iscrizione che implorava l'aiuto divino per il possessore dell'oggetto, oppure un'immagine con il busto della Vergine o di un santo. Poiché i sigilli conici o piramidali erano generalmente caratterizzati dalla presenza di un appiccagnolo, essi erano portati appesi al collo con una catenella. In epoca mediobizantina le lettere erano piegate e tenute ben strette da una cordicella: l'applicazione di un sigillo di cera alla cordicella comportava che la lettera potesse essere aperta soltanto dal destinatario rompendo il sigillo. Già negli anni settanta dell'XI secolo nella cancelleria imperiale erano utilizzati dei sigilli per convalidare alcuni tipi di decreti imperiali: l'imperatore sigillava in cera quando scriveva alla madre, alla sposa o al figlio. Si possono distinguere due tipi di sigilli plumbei, il primo dei quali è costituito dai sigilli a un'unica faccia, dove cioè l'iscrizione o l'immagine era impressa su un solo lato del tondello. Normalmente, i sigilli a una faccia recavano l'impronta dei busti imperiali, sebbene fossero comuni anche rappresentazioni delle divinità. I sigilli a un'unica faccia continuarono a essere utilizzati fino alla metà del VI secolo, quando furono sostituiti dai sigilli plumbei, impressi sia sul dritto sia sul rovescio, che avevano cominciato a diffondersi nel IV secolo. Se si desiderava utilizzare un sigillo di piombo per proteggere la riservatezza della lettera, questa doveva essere piegata e legata con una cordicella, le cui estremità erano infilate all'interno del canale del sigillo, il quale era posto tra i due cilindri di un *bullotérion**. Quando l'impugnatura dello strumento era stretta con forza, i cilindri comprimevano il canale, unendo insieme sigillo e spago; così facendo, per aprire la lettera era necessario tagliare la cordicella. Almeno dal IX secolo gli imperatori adottarono la pratica di sigillare in oro: i sigilli d'oro imperiali erano apposti a lettere diplomatiche o a atti ufficiali, come le assegnazioni di terre. I sigilli di epoca paleologa, come quelli di Giovanni VIII (1425-1448), erano composti di due sottili foglie d'oro tenute insieme da cera. Il peso di una bolla aurea apposta su una corrispondenza con un ecclesiastico o con un potentato straniero variava secondo precisi dettami di etichetta diplomatica: maggiore era la carica, maggiore il peso del sigillo. Nel corso del XIII e XIV secolo furono prodotti, in misura limitata, da parte dei despotti di Epiro e Morea, dei sigilli d'argento. Oltre che per proteggere il contenuto della corrispondenza e per conferire validità ad atti ufficiali, i sigilli potevano essere utilizzati anche per assicurare l'integrità di contenitori per il trasporto di merci, come nel caso dei sigilli datati dei *kommerkiáριοι* (ufficiali doganali), la cui funzione è attestata dal fatto che molti di essi hanno un lato privo d'impressione che mostra le tracce del contatto a caldo con la tela da imballaggio. Tali sigilli, che dal tardo VII secolo, recano le date d'indizione, erano apposti dagli ufficiali doganali a dimostrazione che erano state pagate le imposte dovute per la mercanzia in transito.

I sigilli islamici

La parola *khatm* (radice araba *khtm*) significa *apporre il sigillo a un documento o a uno scritto*, anche con il significato di *conclusione* (*ikhṭitām, khātima*): il profeta Maometto è colui che appone il sigillo finale alla profezia (*khātim al-anbiyā*). Nell'immaginario islamico il sigillo per eccellenza è quello del re Salomone (*khātim Sulaymān*), che simboleggia insieme potere e bellezza, poiché Salomone è padrone dell'universo e del sapere; esso funge dunque da modello per ogni sovrano musulmano e possedere il suo sigillo significa eguagliarne il potere. L'Arabia dell'epoca del profeta sembra avere conosciuto l'uso del sigillo (*khātim*), indissociabile dallo scritto di cui autentica l'autore. I musulmani, pur avendo adottato in alcuni casi, a seguito delle prime conquiste, l'uso bizantino del sigillo di piombo, vennero a contatto anche con le consuetudini dell'Iran sasanide, dove l'uso del sigillo (in lingua pahlavi, *muhr*) era noto da lungo tempo. Derivanti dai sigilli cilindrici babilonesi, i *muhr* sasanidi, con figure o iscrizioni, servivano a contrassegnare - imprimendo l'immagine su di un'argilla speciale - gli oggetti posseduti o tassati. Destinati a essere incastonati su anelli o portati appesi al collo, essi rappresentano spesso documenti storici di grande importanza - sotto il profilo prosopografico*, onomastico* o anche religioso - per la conoscenza dell'amministrazione o delle gerarchie sasanidi. Durante il periodo sasanide sui sigilli predominavano le formule religiose mazdee e le sentenze morali. Per il successivo periodo islamico non si riscontra una cesura netta in questo uso, in quanto sui sigilli si trovano invocazioni a Dio, talvolta a Maometto o a 'Alī oppure i sigilli erano a contenuto sapienziale. In effetti la datazione dei timbri islamici anteriori al XIV secolo - la maggior parte dei quali proviene dal Vicino Oriente - è complessa. Essi sono frequentemente in caratteri cufici e nella maggior parte dei casi non recano che il nome (*ism*) del proprietario; sono di forma ovale o rettangolare, più raramente esagonale o ottagonale. Le iscrizioni sono solitamente brevi, in arabo o in persiano; possono consistere nel nome del personaggio - limitato ai suoi elementi significativi - e nel motto, oppure unicamente nel motto - un verso, un'invocazione, un'enigma - spesso espressione dello stato di subordinazione e di totale affidamento del proprietario nei confronti di Allah. Piuttosto spesso appare una data, quella di esecuzione del sigillo, che rappresenta l'inizio del possesso e al tempo

stesso l'emblema del potere. Le date, espresse in cifre, non risultano sempre facili da leggere, poiché incorporate nell'insieme della composizione calligrafica. Dal XVII secolo, come nelle annotazioni di possesso, può essere omessa la prima cifra indicante le migliaia. Nell'India Moghul la data può essere espressa secondo gli anni dell'avvento al regno del sovrano. L'iscrizione è talvolta accompagnata da una stella, più raramente da una figura animale. I territori ereditati dall'impero sasanide avevano proprie tradizioni specifiche; l'uso del *muhr*, solitamente impresso sull'argilla, era assai diffuso per autenticare o firmare documenti o lettere - cui era appeso con un cordoncino, come in Occidente -, come pure per chiudere un plico o anche per sigillare una porta. L'influenza esercitata dalle pratiche sasanidi sulle cancellerie arabe del califfato, soprattutto a Baghdad, fu sicuramente rilevante. Non è noto da quale data la cancelleria dei califfi, che adottò molto precocemente la carta, sostituì il sigillo attaccato al documento con l'impronta del sigillo in inchiostro nero o rosso, mescolato con saliva, apposto direttamente sul documento (timbro). Nel mondo iranico la parola *muhr*, da cui il turco *mühür*, equivalente dell'arabo *khatam*, indica in senso stretto il sigillo, un pezzo di pietra dura (per esempio corniola, sardonica, calcedonio, agata), di vetro o di metallo sul quale sono incisi, a rovescio, un motto o un simbolo. All'inizio del XIII secolo fece la sua comparsa un sigillo, apposto con inchiostro nero, per contrassegnare i volumi della biblioteca fondata a Tabriz dal visir ilkhanide Rashīd al-Dīn: il timbro rettangolare recava in caratteri cufici la scritta *waqf-i kitabkhāna-yi rashīdiyya*. Sulla base delle nostre conoscenze sull'utilizzo dei sigilli nell'Estremo Oriente, questa pratica è riconducibile all'uso cinese, portato nel XIII secolo probabilmente dai Mongoli durante la loro invasione dell'Iran. Gli esempi divennero comunque più frequenti nei decenni successivi e i timbri apposti sui manoscritti sono molto numerosi dal XV secolo, anche se solo pochi di essi recano espliciti riferimenti di appartenenza a una fondazione religiosa.

(v. anche *bolla*; *mezzabolla*; *controsigillo*; *subsigillo*; *tipario*; *ṭuġrā*).

Bibliografia: Bascapé 1969-1978; Carter 1955; Collon 1990, 2005; Déroche e Sagari Rossi 2011; Enciclopedia medioevale 2003, s.v.; Richard 1952; Schmandt-Besserat 1992; Tsien 2004; Vocabulaire 1990; Wilkinson 2008; Wright 2010.

sigillo, descrizione Nella descrizione dei sigilli sono forniti tutti gli elementi relativi al sigillo e al sigillante. In particolare per il sigillo, devono essere date la forma, le dimensioni, il colore, l'immagine riprodotta, il tipo, la legenda*, gli attacchi del sigillo, lo stato di conservazione, i riferimenti bibliografici, una fotografia o un disegno il più completo possibile.

sigillo a bottone Matrice fatta di materia dura (terracotta, pietra, gemma), di forma circolare, spesso piana o più o meno convessa, destinata a essere pressata su una superficie molle come l'argilla. Questa matrice, come quella del *sigillo cilindrico**, è caratteristica del Vicino Oriente.

sigillo a navetta Sigillo formato da due archi di cerchio di medesimo raggio, che intersecandosi imitano la forma di una navetta; la parte inferiore e superiore possono essere più o meno arrotondate. Questa forma era utilizzata per sigilli che recavano un'immagine in piedi, ed era utilizzato specialmente da ecclesiastici e da donne. Questo sigillo è detto anche *gotico* o *ogivale*, definizione oggi abbandonata non avendo nessuna relazione con il periodo gotico o la forma ogivale. Normalmente si presenta in forma verticale, ma eccezionalmente si può presentare in forma orizzontale.

sigillo a scarabeo Matrice di forma ovale, con il dorso convesso che reca l'immagine di un coleottero. Di dimensioni variabili, la sua superficie permette di ottenere un'impronta sul papiro* migliore di quella sulla terracotta. Questo sigillo è caratteristico dell'Egitto antico.

Bibliografia: Wilkinson 2008.

sigillo a scudo Essenzialmente di tipo araldico, utilizzato dai signori medievali. Poteva assumere diverse forme: *a pavese*, scudo allungato, con la parte inferiore arrotondata; *a targa*, frastagliato da un lato; *scudo ad angoli superiori arrotondati*, che può essere assimilato alle forme vicine; *a mandorla*, dove la parte superiore è appuntita; *piriforme*, dove la parte superiore è appuntita e la parte inferiore rigonfia, a forma di pera; *triangolare*, a forma di triangolo isoscele.

sigillo a secco [*sigillo*, dal lat. *sigillum*, dim. di *signum*, «segno»; secco, lat. *siccus*]. Sigillo di uso piuttosto recente. Mediante uno stampo e un controstampo si imprime un'impronta a rilievo direttamente sul documento, cartaceo o, raramente, membranaceo*.

sigillo ad anello → anello signatorio

sigillo aderente [*sigillo*, dal lat. *sigillum*, dim. di *signum*, «segno»; *aderente*, da *aderire*, dal lat. *adhaerere*, comp. di *ad-* e *haerere*, «essere attaccato»]. Rispetto ai modi di applicazione ai documenti i sigilli si dividono in aderente (*sigilla membranae affixa, diplomati innexa*), quando il sigillo è apposto direttamente sul supporto di un atto o pendente, cioè appeso all'atto mediante cordoncini di seta o canapa, nastri, trecce di fili di seta, strisce di pergamena o di carta (*sigilla pendentia, pensilia*). I sigilli aderenti sono soltanto di cera; non si hanno saggi anteriori al XI secolo. Il loro uso risale all'Età greca e romana e dura per tutto il Medioevo e l'Età moderna. Nel Medioevo incominciarono a essere impiegati quelli di cera con carta. Dei sigilli pendenti di piombo è documentato l'uso nel territorio bizantino e romano-bizantino nel VI secolo, a Roma nel VII secolo. (v. anche *coda*).

sigillo aderente en placard Sigillo costituito da un sottile strato di cera applicato direttamente sul supporto senza l'aiuto di incisioni, ma sovente su delle tracce di cera disposte in croce, destinate a facilitare l'adesione della cera.

sigillo alzato o volante [*sigillo*, dal lat. *sigillum*, dim. di *signum*, «segno»; *alzato*, part. pass. di *alzare*, lat. **altiare*, der. di *altus* «alto»]. Locuzione inconsueta, per indicare il sigillo impresso su ostia* che si applicava alla plica* superiore e non alla inferiore della lettera. Ad esempio nella *commendatizia*, che si dava al raccomandato affinché potesse leggerla e chiuderla, bagnando l'ostia, prima di recapitarla.

sigillo anepigrafo [*sigillo*, dal lat. *sigillum*, dim. di *signum*, «segno»; *anepigrafo*, dal gr. *anépigraphos*, «senza iscrizione», composto di *an-* privativo ed *epigraphé*, «iscrizione»]. Sigillo in cui manca l'iscrizione.

sigillo aniconico [*sigillo*, dal lat. *sigillum*, dim. di *signum*, «segno»; *aniconico*, comp. di *an-* priv. e *icona*]. Sigillo che reca nel suo campo* iscrizioni, monogrammi o iniziali, ma nessuna immagine.

sigillo cereo a due facce I tedeschi lo chiamano *Münzsiegel*, quei rari sigilli cerei che recano un'impronta sul *recto* e sul *verso* con stampi diversi, ma aventi le medesime dimensioni. Se ne valsero i principi di Capua, di Benevento e di Salerno nei secoli X e XI. Evidentemente quei sigilli, affatto inconsueti in cera, imitano le bolle plumbee, impresse sui due lati, e non i *contresigilli*, che, tra l'altro, appaiono più tardi.

sigillo cilindrico Matrice fatta con materiale duro (terracotta, pietra, gemme, ecc.) di forma cilindrica, portante su tutta la superficie dei segni o figure in maniera da lasciare l'impronta su un materiale molle, generalmente argilla, facendolo rotolare sulla superficie. Cilindro caratteristico del Vicino Oriente, in particolare della antica Mesopotamia e della Persia.

sigillo con elementi araldici Sigillo in cui sono presenti elementi araldici che si aggiungono all'immagine: lo scudo del sigillante del tipo equestre e stante, la copertura del cavallo, il pennone della lancia, ecc.

sigillo con elmo e cimiero Sigillo che si limita a raffigurare l'elmo e il cimiero.

sigillo con iniziali Sigillo che reca semplicemente le lettere iniziali del nome e cognome del sigillante, sotto forma di monogramma*. Questo tipo è frequente negli *anelli sigillari** merovingi e nei sigilli bizantini.

sigillo con marchio personale Sigillo dei mercanti e degli artigiani, sovente con elementi geometrici.

sigillo del pescatore Si chiama sigillo *sub anuli Piscatoris* o *sigillo del Pescatore*, in tempi recenti *timbro del pescatore*, quel piccolo sigillo in cera rossa, ovale, che rappresenta san Pietro nella barca, in atto di pescare, e che dal XIV secolo in poi si usò per chiudere e convalidare i *brevi** pontifici, mentre le *bolle** erano sigillate mediante la *bolla plumbea**. A partire dal XIX secolo si presenta sotto la forma di un timbro a inchiostro rosso.

sigillo di carta Impronta ottenuta sulla carta con l'aiuto di un *timbro a secco**, per aderire meglio collocato su un sottile strato di cera molle, posta sul supporto.

sigillo di chiusura 1. Un sigillo di chiusura di piccole dimensioni, normalmente era apposto su una lettera o su un altro tipo di documento per proteggere il suo contenuto, affinché non si potesse prendere conoscenza del contenuto della missiva, senza rompere il sigillo. **2.** Per estensione, la matrice del sigillo di chiusura. **3.** In epoca contemporanea, esso può indicare una impronta ottenuta con l'ausilio di un *timbro a umido**.

sigillo di fantasia Sigillo che offre una raffigurazione propriamente ornamentale, senza rapporto con il nome o l'attività del sigillante (stelle, figure geometriche, alberi o piante, ecc.).

sigillo di reggenza Sigillo usato dai reggenti del regno per sigillare gli atti reali in assenza del re, che aveva portato il *gran sigillo** per sigillare i propri atti.

sigillo di sostituzione, sigillo in absentia Un *sigillo di sostituzione* è quello di cui faceva uso un'autorità pubblica per validare gli atti, in assenza o indisponibilità del *gran sigillo* o di altro simile sigillo, che possedeva un equivalente valore diplomatico e giuridico.

sigillo di tipo a effigie a mezzo busto Sigillo in cui è rappresentato a mezzo busto il sigillante, solo la testa o la parte superiore del corpo; le mani possono portare le insegne del potere.

sigillo di tipo agiografico In questo sigillo è raffigurata la figura della Santa Trinità, la Vergine, gli angeli, i santi, o rappresenta una scena dell'Antico o del Nuovo Testamento, o la vita o i miracoli di un santo o ancora l'immagine di un simbolo divino, cristologico o mariano.

sigillo di tipo araldico o armoriale Rappresentazione delle insegne araldiche del sigillante, oppure quelle che figurano sullo scudo che occupa larga parte del campo, oppure quelle delle pezze araldiche (leone, leopardo, ecc.) non riprodotte nello scudo. Questo tipo appare frequentemente nei sigilli nobiliari.

sigillo di tipo assiso Sigillo che offre un'immagine del sigillante, spesso un prelado, seduto su un trono, che tiene le insegne della sua autorità.

sigillo di tipo devozionale Variante del sigillo di tipo agiografico, rappresenta il sigillante in preghiera ai piedi di Cristo, della Vergine o dei santi.

sigillo di tipo ecclesiastico assiso Sigillo che offre l'immagine di un prelado seduto sul trono episcopale o sulla sedia abbatiale, con la mitra in testa, tenendo nella mano la croce o il *tau*, mentre con l'altra benedice.

sigillo di tipo ecclesiastico stante Sigillo variante del tipo stante, il quale rappresenta un uomo di chiesa (vescovo, abate, ecc.) in piedi, con vesti ecclesiastiche, che tiene in una mano un libro o una croce*, e con l'altra benedice.

sigillo di tipo emblematico o simbolico Sigillo che si limita a rappresentare delle figure che richiamano il sigillante, la sua attività o la sua identità religiosa o sociale.

sigillo di tipo equestre Sigillo in cui è raffigurato il sigillante a cavallo. Può presentarsi in tre varianti: *equestre da guerra*, dove il sigillante è rappresentato a cavallo, con l'armatura militare, elmo in testa, lancia, pennone, la spada in una mano e lo scudo nell'altra; *equestre da caccia*, dove il sigillante, uomo o donna, è rappresentato a cavallo, un falco su polso, e spesso accompagnato da un cane; *equestre d'apparato o di parata*, dove il principe o la principessa è rappresentata a cavallo con le insegne del potere.

sigillo di tipo femminile stante Sigillo variante del tipo stante, raffigura una donna, regina, principessa, o altra dama, in piedi, che tiene in mano un fiore, un uccello o un libro.

sigillo di tipo monumentale o topografico Contiene la riproduzione di un monumento (chiesa, castello, ecc.) o di un gruppo di edifici, o ancora la rappresentazione di un luogo, corrispondente più o meno alla realtà, ma destinato a richiamare la figura del sigillante, più spesso una città o un edificio ecclesiastico.

sigillo di tipo navale Sigillo che raffigura un battello, che richiama la posizione marittima o fluviale di una città, o l'attività dominante del sigillante.

sigillo di tipo onomastico Sigillo in cui è presente solo il nome del sigillante, frequente nei timbri delle amministrazioni moderne.

sigillo di tipo regale Sigillo con l'immagine del sovrano seduto sul trono, la testa coronata, mentre tiene le insegne del suo potere (globo, scettro, ecc.).

sigillo di tipo sovranità stante Sigillo con l'immagine del principe ed eventualmente dell'associato al trono in piedi, con le insegne del potere. Questo tipo di sigillo è frequente nelle bolle bizantine. Il principe può tenere una spada.

sigillo di tipo stante Sigillo con l'immagine del sigillante in piedi con i suoi attributi.

sigillo impresso [*sigillo*, dal lat. *sigillum*, dim. di *signum*, «segno»; *impresso*, dal lat. *imprimĕre*, comp. di *in-* e *primĕre*, «premere»]. Sigillo aderente applicato sul foglio con l'ausilio di una striscetta di pergamena* fatta passare attraverso due tagli paralleli, le cui estremità rimangono prese nella massa del sigillo.

sigillo incassato o passante [*sigillo*, dal lat. *sigillum*, dim. di *signum*, «segno»; *incassato*, comp. di *in* illativo, e da *cassa*, dal lat. *capsa*, «scatola»]. Sigillo aderente tenuto fermo sul foglio mediante contatto della massa del sigillo con un'altra massa sul verso, attraverso un foro ottenuto sollevando gli spigoli originati da una serie di piccole incisioni del supporto.

sigillo metallico È generalmente detto bolla*.

sigillo ovale Sigillo utilizzato specialmente dagli ecclesiastici e dalle donne. Si ritrova anche nei sigilli moderni.

sigillo parlante Si chiamano parlanti quei sigilli nei quali le figure alludono ai nomi dei titolari: la colonna, la spada, la croce, per le omonime famiglie, lo spino dei Malaspina, la testa dei Malatesta, la rovere dei Della Rovere, la scala degli Scaligeri, ecc.

sigillo pendente [*sigillo*, dal lat. *sigillum*, dim. di *signum*, «segno»; *pendente*, lat. *pendĕre*, «pendere», confuso per la coniugazione con *pendĕre*, «sospendere, pesare»]. Sigillo apposto tramite cordoncini di seta o canapa, nastri, trecce di fili di seta, ecc. passati attraverso il supporto e che diviene solidale per la sigillatura.

sigillo poligonale Può essere in forma di losanga, a stella, a esagono, a ottagono, a dodecaedro, più raramente quadrato o rettangolare. Era utilizzato principalmente come controsigillo*. Questa forma è adottata anche nei sigilli di carattere personale, dell'epoca moderna.

sigillo polilobato Sigillo a forma di trifoglio, quadrifoglio, polilobato* propriamente detto, che si incontra raramente. Questa forma era relativamente frequente nei sigilli privati della Castiglia medievale. I lobi possono presentare al loro interno delle piccole figure principalmente di natura araldica; la legenda* può in questo caso trovarsi in uno dei lobi.

sigillo privato In principio era l'equivalente del *sigillo segreto*, ma in Inghilterra, a seguito dell'evoluzione delle istituzioni, diede luogo all'organizzazione di un servizio reale particolare, detto *Privy Seal*. Lo stesso avvenne in Castiglia.

sigillo rotondo Sigillo di forma circolare, può essere regale, equestre, monumentale, agiografico, navale, araldico. Si trova anche nei timbri moderni.

sigillo segreto Al *sigillum publicum* e a quelli di carica o di dignità, si contrappone il *sigillo segreto*, detto semplicemente *secretum*. In principio era un anello, che si può considerare la diretta continuazione degli anelli *sigillari* romani, e pertanto ha preceduto i sigilli veri e propri del Medioevo, e continuò a essere usato anche quando gli altri tipi andarono poco a poco declinando. Lo impiegarono le più alte autorità dello Stato e della Chiesa, come pure i privati. Se in principio i *secreta* erano anelli, quando prevalse per certi atti l'uso di sigilli più ampi, si fecero anche *tipari** metallici di piccole dimensioni, legati a catenelle, che per sicurezza si portavano indosso. Il tipo più singolare di *secretum* fu la *chiave-sigillo*: la matrice era fissata all'impugnatura della chiave. Generalmente i *secreta*, che spesso erano delle *corniole**, servivano per le corrispondenze private; ma talvolta a documenti pubblici già regolarmente convalidati dalle cancellerie, mediante ordinari sigilli, furono aggiunti i *secreta* del Principe o Vescovo, per attestare che quei personaggi avevano personalmente controllato gli atti, o per altri motivi. Ad esempio, sotto i Visconti e gli Sforza certi privilegi, le concessioni di grazie, gli ordini ai castellani e ai comandanti militari, non si consideravano validi se non erano forniti anche della *corniola* personale del duca, come segno di diretta ricognizione. I *sigilli segreti*, che dovevano avere un uso ben diverso dai controsigilli, furono invece adoperati talvolta anche in tale funzione. Se ne distinguono però nettamente per la *legenda*: *secretum...* (col nome del proprietario), *sigillum secreti mei*, *cela secretum*, *secretum meum mihi*, *secretum serva*, *cordis secretum-Guiscardi refero mecum*, *secreti custos*, *secretum veri*, *testimoni veri*, ecc. Inoltre se ne differenziano talvolta per la forma: oltre a quelli circolari od ovali, ve ne sono di ottagonali, esagonali, ecc. cioè di fogge sconosciute ai controsigilli; infine per le dimensioni, che sono d'ordinario comprese fra i 5 e i 15 millimetri. Raramente in essi è ripetuta la figura che appare nel sigillo maggiore; in genere recano stemmi, simboli od emblemi, chiari od enigmatici.

sigillo tipografico [*sigillo*, dal lat. *sigillum*, dim. di *signum*, «segno»; *tipografico*, der. di *tipografia*, comp. di *tipo-* dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta, carattere», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Segno posto dai primi tipografi alla fine dei loro libri, per affermarne la legittimità ed evitare le contraffazioni, uso nato probabilmente a imitazione della filigrana* nella carta. Con il tempo si spostò sul frontespizio*, divenendo la *marca tipografica**. Di solito era di forma circolare, accompagnato da una croce semplice o doppia, del così detto *quatre à marchands** e di altri segni semplici a imitazione dei marchi commerciali in uso da tempo antichissimo in Germania. Il più antico sigillo tipografico è quello della società formata a Venezia da Jenson* e Giovanni Colonna verso il 1480.

sigillo votivo, nuziale, galante I *sigilli votivi* sono quelli assunti per adempiere a un voto. Se ne trova qualcuno nei territori tedeschi, ove fu coniato il termine *Votivsiegel*; sono scarsi in Italia. I *sigilli nuziali*, erano prodotti in occasione di nozze. Come a esempio: *S. Lancellonti [sic] Romanie*, con la sposa che riceve l'anello dallo sposo, e un altro con le immagini dei coniugi avvinti. I *sigilli galanti*, in francese detti *signets galants*, recano simboli d'amore, due mani che si stringono, frasi e motti e, nel XVIII secolo, figurazioni oscene. Questi tipi di sigilli sono molto rari.

sigillografia [comp. di *sigillo*, dal lat. *sigillum*, dim. di *signum*, «segno», e *graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. La sigillografia è la disciplina storica che ha per oggetto lo studio dei sigilli sotto tutti gli aspetti. Essa descrive matrici e impronte e li studia in maniera critica dal punto di vista storico, artistico, tecnico e del loro valore probatorio: tipi, *legende*, modo di apposizione, natura diplomatica e giuridica, oltre che i metodi di conservazione. Il termine fu coniato a metà del XVII secolo da Anton Stefano Cartari. Spesso usato come sinonimo di sfragistica*.
Bibliografia: *Vocabulaire* 1990.

sigillum electi Sigillo utilizzato dai vescovi dopo la loro elezione, ma prima della loro intronazione.

sigla [ingl. *initialism*; dal lat. tardo *sigla*, «abbreviatura», prob. abbr. di *singŭla signa*, «segni singoli, abbreviazione»]. **1.** Le lettere iniziali del nome di una persona, ditta, ente, associazione, partito, e di denominazioni varie, usate in forma abbreviata per comodità in sostituzione dell'intero nome. A differenza dell'*acronimo** la sigla può non costituire un vero e proprio nome, e talora non ha neanche la possibilità di essere letta come parola. **2.** Contrassegno personale formato principalmente dalle iniziali del nome o del motto, spesso combinate in *monogramma** e a volte accompagnate da un simbolo figurato (croce, ecc.). **3.** Simbolo alfabetico che rappresenta un esemplare di un testo nello *stemma codicum** o in un'*edizione critica**. **4.** Nel sistema abbreviativo,

abbreviazione* per sospensione realizzata con la sola lettera iniziale di una parola. Questa lettera può essere ripetuta per esprimere il plurale.

sigla codicum Nella *edizione critica* di un testo classico, le sigle dei codici, raccolte in apposita sezione della *prefazione**, solitamente alla fine.

siglum Lettera dell'alfabeto latino o greco (maiuscola o minuscola) convenzionalmente associata a ciascuno dei manoscritti di una data tradizione, per indicarlo in forma abbreviata. Nell'*edizione critica**, il *conspectus siglorum* è deputato a fornire l'elenco dei *sigla*, associandoli ai rispettivi codici.

signacula Il termine latino *signare* (marchiare, contrassegnare), indica un'ampia gamma di strumenti di materiale vario (ceramica, legno, metallo) impiegati per contrassegnare, con l'indicazione relativa al proprietario o al produttore o al venditore, merci e prodotti di ogni genere, nonché animali e uomini. I più conosciuti sono quelli definiti *signacula aenea* oppure *ex aere* nel *Corpus* e nella letteratura specialistica: sono utilizzati per imprimere a freddo un nome o una frase su materiali molli o semiduri, argilla, pani di cera, di calce o di colore, nonché sui prodotti alimentari, tra cui sicuramente, il pane, come ricorda Plinio (*Nat. XXXIII, 26*) e come è forse confermato da una pagnotta rinvenuta a Ercolano e recante il marchio, di cui è stato ritrovato il timbro metallico nell'*Antiquarium Capitolino* di Roma. Fabbricati a fusione in matrice, hanno la forma di una piccola targa rettangolare, o, più raramente, circolare, oppure conformata a delfino, a *planta pedis*, a foglia, a croce o a cuore. Sulla targa è saldato un anello digitale, con castone piano, su cui compaiono elementi ornamentali o simbolici, oppure le iniziali degli elementi onomastici del proprietario o ancora il nome di uno schiavo o di un liberto. L'iscrizione presenta lettere rilevate retrograde*, più raramente incavate, spesso unite in nesso e separate da segni d'interpunzione*, rilevati anch'essi, di forma triangolare, oppure a forma di edera, di caduceo, di palma, di croce. Più rari i *signacula* impiegati per marchiare a caldo oggetti in legno come le botti, le pelli, i generi alimentari, gli animali e gli uomini. Sono per lo più in ferro, presentano un manico abbastanza lungo, che inserito in una impugnatura di legno ne consentiva un impiego sicuro, innestato in un cartiglio* rettangolare dove compaiono elementi onomastici completi oppure limitati alle sole iniziali, oppure in ambito militare, il nome di un'unità o di un reparto. Un tipo particolare di *signacula* è rappresentato dai sigilli per collirio, comunemente chiamati sigilli da oculista, con una definizione non del tutto esatta, perché nessun elemento assicura che i personaggi ivi ricordati fossero dei medici e non piuttosto, i preparatori del medicamento. Normalmente sono due tavolette parallelepipedali di moderato spessore in steatite, scisto, ardesia e serpentino, un solo esemplare è noto in bronzo, che riportano su ognuno dei quattro lati un'iscrizione a lettere retrograde incavate, che era impressa sui bastoncini di collirio. (v. anche *sigillo*).

Bibliografia: Buonopane 2009.

signe-de renvoi → **segno di rinvio**

signetum Sigillo* personale, corniola*. Un *signeto* era un sigillo, generalmente di piccole dimensioni, destinato nel Medioevo a contrassegnare l'intervento personale del sigillante*, il quale disponeva normalmente di sigilli di natura diversa secondo il contenuto degli atti, e poteva utilizzarlo anche come controsigillo* di un altro sigillo, o per la chiusura delle sue lettere e corrispondenza privata, o ancora per rimarcare più espressamente la sua volontà, su degli atti già sigillati con un altro sigillo.

signum notarile Firma di un notaio, formata da un disegno accompagnato o meno da lettere, in genere facenti parti del nome del firmatario. (v. anche *signum tabellionis*).

signum tabellionis Segno che il *tabellone** (notaio) apponevano prima della sottoscrizione, ai documenti redatti, a garanzia della loro autenticità. (v. anche *signum notarile*).

silhouette [dal nome del finanziere e uomo politico fr. Étienne de Silhouette (1709-1767), con allusione scherzosa all'estrema parsimonia della sua amministrazione]. Nome francese dei ritratti in nero su fondo bianco, che riproducono il profilo, il semplice contorno esterno, come un'ombra. Questo termine nacque a Parigi dopo l'insuccesso del ministro e finanziere Étienne de Silhouette, il quale dopo aver tentato inutilmente di restaurare il bilancio della nazione con la più rigida economia, dové dimettersi (1759) di fronte all'ostilità generale. Da allora nacque la moda di

chiamare *silhouette* tutto ciò che aveva un carattere di semplicità eccessiva, di aridità, di grettezza. Nacquero così i *calzoni a silhouette*, senza pieghe né tasche, le *tabacchiere a silhouette*, di legno grezzo, i *ritratti a silhouette*, senza colori particolari interni.

sillaba [dal lat. *syllāba*, gr. *syllabḗ*, der. del tema di *syllambánō*, «prendere insieme, riunire»]. La minima unità fonica in cui può essere divisa la parola, al cui interno vocali e consonanti si alternano nella catena parlata, secondo il principio dell'organizzazione sillabica, in cui le vocali occupano il posto di nucleo o centro sillabico e le consonanti tendono a costituirne il margine.

sillabario [der. dal lat. *sillaba*, probabilmente dal lat. tardo *syllabārii*, «ragazzi che fanno solo compitare»]. **1.** Libro per imparare a leggere secondo il sistema sillabico, partendo cioè dalla sillaba, e non dai singoli suoni isolati, come elemento fondamentale delle parole. Il metodo d'insegnamento sillabico, preconizzato già nel XVI secolo, si affermò nel XIX secolo in Francia, Germania e Italia. **2.** Nella storia della scrittura del Vicino Oriente indica le liste sumero-accadiche più o meno lunghe dei segni cuneiformi con valore sillabico.

sillabe aretine Nome delle sillabe «*ut re mi fa sol la*», con le quali il monaco Guido D'Arezzo chiamò le note musicali.

sillabo [dal lat. tardo *syllābus*, «sommario, catalogo, indice», gr. *syllabos*, «collezione», der. di *syllambánō*, «raccolgere, riunire»]. **1.** Raccolta, sommario, con accezione generica di uso raro e antico. **2.** Documento pontificio pubblicato da Pio IX nel 1864 insieme all'enciclica *Quanta cura*. Vi elencava (estraendole da documenti precedenti emanati dallo stesso pontefice) e condannava 80 proposizioni che rappresentavano alcuni dei più caratteristici e pericolosi errori del tempo.

silloge [dal gr. *syllogḗ*, «raccolta», der. di *syllégō*, «raccolgere insieme», comp. di *syn*, «con» e *légō*, «cogliere, raccogliere»]. Raccolta, specialmente di iscrizioni* (*silloge epigrafica*), di brani antologici di uno scrittore o di un gruppo di scrittori, o di scritti scientifici in onore di uno studioso.

silografia → **xilografia**

sillybos o **sittybon** o **pittakíon** Nome greco dato alla striscia di papiro o pergamena fissata al bordo superiore del *rotolo** con il titolo e il nome dell'autore. In latino era detto *titūlus**. (v. anche *papiro*).

simbolo [dal lat. *ymbōlus* e *ymbōlum*, gr. *symbolon*, «segno di riconoscimento, tessera», der. di *ymbállein*, «mettere insieme, unire», comp. di *syn*, «insieme» e *bállein*, «metter, gettare»]. Elemento rappresentativo di un'unità astratta. Espressione grafica convenzionale.

simbolo di valuta dal lat. *ymbōlus* e *ymbōlum*, gr. *symbolon*, «segno di riconoscimento, tessera», der. di *ymbállein*, «mettere insieme, unire», comp. di *syn*, «insieme» e *bállein*, «mettere, gettare»; *valuta*, der. di *valere*, lat. *valēre*, «essere forte, sano»]. I principali simboli di valuta sono: \$, usato per indicare il dollaro, che deriva dall'antico simbolo per lo scellino, usato anche per altre monete come il *sol*, *peso*, *escudo*, *yuan*, ecc.; £ lira sterlina inglese, che sta al posto della parola latina *libra*; ¥ per lo yuan; ¢ simbolo per indicare il centesimo; € simbolo usato per l'euro, ecc.

similoro [comp. di *simil-*, dal lat. *similis*, der. della radice **sem-*, «uno» e *oro*, lat. *aurum*, sul modello del fr. *similor*]. Lega di sottilissime lamine composte per lo più di rame, con quantità variabili di altri metalli (zinco, stagno, ecc.), usata come surrogato dell'oro dai legatori*.

simmetria [dal gr. *symmetría*, comp. di *syn*, «con» e *métron*, «misura»]. Corrispondenza di misura o di forma tra gli elementi di un insieme. Per estensione, si dice che un pagina è costituita con simmetria quando gli elementi che la compongono sono disposti con armonia ed equilibrio.

simposio [dal lat. *symposium*, gr. *sympósiōn*, comp. di *syn*, «con» e *pósis*, «bevanda»]. Convegno di studio di breve durata, durante il quale si discute senza formalità sui vari aspetti di un tema determinato.

sinassario [dal gr. *synaxáron*, der. di *synaxis*, «riunione»]. Nella liturgia greca, libro contenente notizie e letture agiografiche in forma compendiarie, specialmente per uso liturgico, e anche

l'indice delle letture, bibliche o desunte da altri testi, incluse nella liturgia, con esclusione delle Epistole* e dei Vangeli.

sincronia [der. di *sincrono*, dal gr. *sýnchronos*, «contemporaneo», comp. di *sýn*, «con, insieme» e *chrónos*, «tempo»]. Processo di stampa simultanea a colori. Si otteneva con un cliché costituito da un mosaico di colori in pasta che sotto l'azione di un calore moderato cedevano il colore alla carta. Sistema di stampa abbandonato con l'introduzione della *tricromia**.

sincronico [der. da *sincrono*, dal gr. *sýnchronos*, «contemporaneo», comp. di *sýn*, «con, insieme» e *chrónos*, «tempo»]. In linguistica, in contrapposizione a *diacronico**, quella scienza che studia gli elementi costitutivi e i principi fondamentali del sistema di una lingua in un determinato momento.

sine data Locuzione latina che significa *senza data*. In bibliografia e catalogazione, abbreviata come *s.d.*, significa che la pubblicazione non riporta la data di stampa o di edizione.

sine loco Locuzione latina che significa *senza luogo*. In bibliografia e catalogazione, abbreviata come *s.l.*, significa che la pubblicazione non riporta il luogo di edizione o di stampa.

sine nomine Locuzione latina che significa *senza nome*. In bibliografia e catalogazione, abbreviata come *s.n.*, significa che la pubblicazione non riporta il nome dell'editore o del tipografo.

singolione Fascicolo* detto anche semplice (*cahiers simples*) (Agati, 2003; Irigoien 1998) o *monione* (Ornato 2000), composto di 1 bifoglio* ovvero due carte* o quattro pagine*.

sinistrogiro Scrittura che va da destra verso sinistra. (v. anche *destrogiro*; *direzione della scrittura*).

sinonimo [dal gr. *synónymos*, lat. tardo *synonymos*, comp. di *syn-* «con, insieme», e *ónoma*, *ónyma*, «nome»]. Parola che ha sostanzialmente lo stesso significato.

sinopia [der. del nome della città di Sinope, sul Mar Nero, da cui proveniva originariamente questo colore; dal lat. *sinōpis* e gr. *sinōpís*]. **1.** Colore rossastro adoperato dagli antichi, del quale non sono bene accertate la composizione e la gradazione, usato anche, e perciò soprattutto noto, per delineare direttamente e in grandi proporzioni, il disegno preparatorio degli affreschi sull'*arriccio**, sopra un primo abbozzo* eseguito a carboncino*. **2.** Anche il disegno così tracciato, coperto dall'intonaco dipinto e restituito dalle moderne tecniche di restauro. **3.** In sigillografia*, detta anche *terra sigillare*, è un ingrediente di colore rosso, spesso utilizzato per dare all'impronta del sigillo* consistenza e colorazione.

sinossi [dal lat. tardo *synopsis*, gr. *synopsis*, «sguardo d'insieme», comp. di *sýn*, «con, insieme» e *ópsis*, «vista»]. Esposizione sintetica e schematica di un argomento, presentata in modo che i dati si possano rapidamente ritrovare e confrontare fra loro, ricorrendo a esempio alla disposizione in colonne.

sinottico [dal gr. *synoptikós*, der. di *synopsis*, «sguardo d'insieme»]. **1.** Esposto in forma di sinossi, secondo un criterio schematico che consente una rapida visione e acquisizione mnemonica dei problemi, degli aspetti e dei dati fondamentali di una data materia, confrontabili tra loro anche mediante una agevole collocazione in colonne parallele. **2.** *Vangeli sinottici*, i Vangeli di Matteo, Marco e Luca che rivelano un notevole parallelismo e una stretta affinità e concordanza tanto da poter essere pubblicati in sinossi a colonne affiancate.

sintagma [dal gr. *syntagma*, propriam. «composizione, ordinamento», der. di *syntátō*, «ordinare»]. Unità sintattica di varia complessità e autonomia, di livello intermedio tra la parola e la frase. Per esempio: *a casa; di corsa, contare su [qualcuno]*, ecc.

sintesi additiva [*sintesi*, dal lat. tardo *synthēsis*, gr. *synthesis*, «composizione», der. di *syntíthēmi*, «mettere insieme», comp. di *sýn*, «con, insieme» e *títhēmi* «porre»; *additiva*, dal lat. tardo *additivus*, der. di *addēre*, «aggiungere»]. Proprietà che si riferisce al colore inteso come luce, in contrapposizione alla *sintesi sottrattiva** che si riferisce ai colori come pigmenti. I colori della sintesi additiva sono anche chiamati *colori primari**, e sono in tutto tre: rosso, verde, giallo, indicati anche

con l'acronimo **RGB*** (**R**ed, **G**reen, **B**lue). Questi sono anche i tre colori che percepisce l'occhio umano, mentre tutti gli altri, circa 10 milioni, sono composti nel cervello dalla mescolanza dei colori primari. Si parla di sintesi additiva quando sommando i tre colori primari si ottiene una luce bianca. Le varie combinazioni dei tre colori primari danno origine a tutti i colori visibili. (v. anche *sintesi sottrattiva*).

Bibliografia: Teroni 2007, 2009.

sintesi sottrattiva [*sintesi*, dal lat. tardo *synthēsis*, gr. *śynthesis*, «composizione», der. di *syntithēmi*, «mettere insieme», comp. di *śyn*, «con, insieme» e *tithēmi* «porre»; *sottrattiva*, der. di *sottrarre*, lat. *subtrahēre*, «trarre di sotto», comp. di *sub*, «sotto» e *trahēre*, «trarre»]. Proprietà che si riferisce al colore inteso come pigmento. I colori della sintesi sottrattiva sono anche chiamati *colori complementari** e sono quattro: blu ciano (**cyan**), rosso magenta (**magenta**), giallo (**yellow**) e nero (**black**), indicati con l'acronimo **CMYK***. Questa serie di colori si ottiene quando uno dei tre *colori primari**, indicati con l'acronimo **RGB***, è rimosso, cioè sottratto. Partendo dai tre colori primari (**RGB**), sottraendo il rosso si ottiene il ciano; sottraendo il verde si ottiene il magenta; sottraendo il blu si ottiene il giallo. Il ciano, il magenta e il giallo sono quindi chiamati *colori sottrattivi* perché si ottengono dalla sottrazione di uno dei tre colori primari. Sommando nelle loro massime percentuali i tre colori sottrattivi ottenuti si origina il nero. Il bianco si ottiene invece con le percentuali dei colori azzerate. I colori sottrattivi sono anche chiamati *colori complementari*. Ogni *colore primario* ha anche il suo *colore complementare*, dato dalla sommatoria di due colori primari. Il rosso e il verde uniti danno il giallo; il rosso e il blu uniti danno il magenta; il blu e il verde uniti danno il ciano. La somma dei tre colori sottrattivi al massimo della loro percentuale (ognuno dei colori complementari può assumere un valore che va da 0 a 100) genera il nero. Ma per la stampa, un nero così ottenuto non è facile da gestire, per cui è stato aggiunto il nero puro che, oltre che per il testo, è utilizzato anche per stampare zone scure e ombre, e permette di dare profondità e dettaglio alle immagini. Con l'inserimento di questo quarto colore si giunge alla così detta *quadricromia**. (v. anche *sintesi additiva*).

Bibliografia: Teroni 2007, 2009.

sistema abbreviativo Insieme coerente delle abbreviazioni* adoperate in una scrittura o in una tipologia testuale denominata. Nel Medioevo, esso era uniformato nelle varie regioni europee in epoca carolingia (IX-X secolo) e poi in epoca gotica (XI-XIV secolo), specie con l'affermazione della cultura universitaria. (v. anche *abbreviazione*).

Bibliografia: Ricci 2014, s.v.

Sistema archivistico nazionale (SAN) Il SAN nel suo insieme offre accesso alle seguenti macro-tipologie di contenuti:

- le descrizioni *di alto livello* dei fondi, provenienti dai sistemi aderenti a SAN, opportunamente uniformate;
- le risorse digitali (documenti, inventari di fondi, pubblicazioni nel web) organizzate in un *Archivio Digitale*;
- i contenuti web, ossia risorse non strutturate (pagine HTML, documenti in formato PDF etc.), provenienti da siti identificati e prescelti dalla redazione come rilevanti per il dominio archivistico le risorse bibliografiche anch'esse rilevanti per il dominio archivistico;
- i contenuti editoriali e scientifici tesi a valorizzare il patrimonio archivistico italiano;
- gli enti e i progetti che si occupano della sua tutela e valorizzazione, fornendo notizie e approfondimenti, percorsi tematici di accesso alle risorse. Questi contenuti, anche multimediali, sono gestiti da una redazione editoriale distribuita del Portale SAN, che si avvale anche dei referenti designati da ciascuno dei sistemi aderenti.

Sistema informativo degli Archivi di Stato → SIAS

Sistema informativo unificato delle Soprintendenze archivistiche (SIUSA) SIUSA si propone come punto di accesso primario per la consultazione e la ricerca del patrimonio archivistico non statale, pubblico e privato, conservato al di fuori degli Archivi di Stato. In esso sono descritti: i *complessi archivistici* con le loro articolazioni; i soggetti (*enti, persone e famiglie*) che hanno prodotto la documentazione nello svolgimento della loro attività; i soggetti che conservano gli archivi. Sono inoltre presenti schede di carattere generale che forniscono informazioni storiche, istituzionali e archivistiche utili per la comprensione del contesto (<<http://siusa.archivi.beniculturali.it>>).

sistema integrato In lessico tipografico «complesso di dispositivi elettronici atti a rilevare l'input da originali, elaborarlo, trasferirlo per l'ottenimento di matrici, forme, stampati» (UNI 7290:1994 §3.6).

Sistema Internazionale (SI) Insieme di unità di misura assunte come unità di riferimento per tutte le esigenze metrologiche della scienza e della tecnica. La denominazione *SI* è stata sancita nel 1960 nella XI Conferenza internazionale dei pesi e delle misure. Le grandezze fondamentali nel *SI* sono lunghezza (metro), massa (chilogrammo), tempo (secondo), intensità di corrente (ampere), temperatura termodinamica (kelvin*), intensità luminosa (candela) e quantità di sostanza (mole). Tra le sette unità fondamentali del *SI*, solo l'unità di massa (kg) è realizzata con un campione materiale. Le altre sei unità sono definite a mezzo delle costanti fondamentali o atomiche e sono realizzate con campioni al più alto livello di precisione. (v. anche *illuminazione*; *temperatura*; *umidità*).

sistema sillabico [*sistema*, dal lat. tardo *systema*, gr. *sýstēma*, propr. «riunione, complesso»; *sillabico*, dal lat. tardo *syllabīcus*, gr. *syllabikós*, «sillabico»]. Metodo d'insegnamento elementare della lettura, fondato sul presupposto che occorra partire dalla sillaba per formare la parola. (v. anche *sillabario*).

sito [dal lat. *situs -us*, «luogo, posizione»]. Nel linguaggio informatico, insieme di dati, informazioni e servizi, presentati in pagine correlate tra di loro attraverso collegamenti ipertestuali esposte su un server connesso a Internet. La riforma dell'editoria (legge 62/2001) impone a chiunque abbia un sito di riportarvi il proprio nome, cognome e recapito e, in caso di informazione periodica, di indicarvi un direttore responsabile.

sitografia [comp. di *sito*, dal lat. *situs -us*, «luogo, posizione», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Elenco di siti telematici relativi a un determinato argomento, il cui uso deriva dall'avvento e dalla diffusione di Internet e la cui etimologia, sul modello di bibliografia*, è di un termine composto. Affianca, soprattutto nell'ambito scientifico e specialistico, il tradizionale repertorio bibliografico costituito da fonti cartacee. Nello stilare una sitografia bisogna tenere conto della variabilità dei contenuti presenti in rete, che cambiano in modo rapido e poco prevedibile, con pagine web* a volte cancellate o, più spesso, aggiornate o spostate, per cui è opportuno ordinare l'elenco secondo la denominazione dei siti riportando per ciascuno di essi non soltanto l'indirizzo preciso, ma anche la data di pubblicazione (se reperibile), la data dell'ultimo accesso e la lingua. (v. anche *webbibliography*).

sítubon → **sílybos**

SIUSA Acronimo di *Sistema informativo unificato delle Soprintendenze archivistiche**.

size-press → **pressa collante**

s.l. Abbreviazione della locuzione latina *sine loco** (it. *senza luogo*).

slab serif Locuzione inglese per definire una classe di caratteri tipografici che hanno grazie squadrate (Egiziani), o arrotondate (Clarendon) e aste di spessore uniforme, costruite su basi geometriche.

slash → **barra**

slegato [comp. di *s-* prefisso con valore negativo, e *legare*, dal lat. *lġgare*, «legare»]. Libro a cui è stato tolto il filo di cucitura*.

slegatura della forma di stampa Questa operazione richiede molta attenzione per evitare che la composizione si sfasci. Le pagine vanno slegate in ordine, principiando da quella posta verso il lato di partenza e che quindi sta a ridosso della sbarra del telaio e proseguendo sulle altre vicine a questa, sulla medesima linea, e passando poi alla seconda fila. Sciolte le pagine di destra, con ugual sistema si procederà per quelle di sinistra.

slogan [dall'ingl. *slogan*, voce scozz. (*slogorne* o *sloghorne*), e questa dal gaelico *sluaghghairm* «grido di guerra», comp. di *sluagh*, «esercito» e *gairm*, «grido»]. Breve frase, incisiva e sintetica, per lo più conosciuta a fini pubblicitari o di propaganda politica che, per ottenere un effetto immediato ed essere facilmente memorizzabile, si avvale spesso di accorgimenti ritmici, della rima, di assonanze o allitterazioni, oppure è esemplata secondo lo schema usuale dei proverbi. Termine a volte utilizzato come sinonimo di *headline**.

small paper edition Locuzione inglese per definire l'impressione di un libro stampato con gli stessi tipi della *large paper edition**, ma con un formato della carta e margini minori.

smalto [dal francone *smalt*, germ. **smaltjan* e ted. mod. *schmelzen*, «fondere»]. In araldica, denominazione dei due metalli (oro e argento) e dei cinque colori (rosso, azzurro, verde, nero e porpora) cui si fa riferimento nel blasonare* un'arme.

smarginare [der. di *marginare*, dal lat. *margo -gĭnis*, «marginare», col pref. s- intensivo]. Operazione grafica di *impaginazione**, per la quale l'immagine deborda dalla pagina su uno, due, tre o tutti e quattro i lati. Nella *marginatura** è necessario tener conto dell'abbondanza del *rifilo** che non dovrà essere inferiore ai 4/5 millimetri.

smarginatura [der. di *marginare*, dal lat. *margo -gĭnis*, «marginare», col pref. s- intensivo]. Condizione per cui le immagini possono essere ingrandite anche oltre i margini* rifilati della pagina.

smembrare [der. di *membro*, dal lat. *mĕmbrum*, con prefisso intens. s-]. Separare l'uno dall'altro i fascicoli* che compongono un volume* e i piatti* della legatura*.

smerlo [der. di *smerlare*, da *merlo*, da lat. *mĕrulus*, con prefisso s- intensivo]. Ricamo eseguito agli orli di capi di vestiario e di biancheria, secondo una linea non regolare, con rientranze a punta o rotonde. per similitudine, particolare tipo di decorazione dei piatti* della legatura*.

smilē Nome greco del temperino per appuntire la penna e cancellare gli errori dalla pergamena*. (v. anche *strumenti scrittori*).

smussatura o **bisellatura** [*smussatura*, der. di *smussare*, dal fr. *émousser*, der. dell'agg. *mousse*, «mozzato, troncato»; *bisellare*, da *bisello*, dal fr. *biseau*, di etimo incerto]. Eliminazione degli angoli vivi dei *labbrì** dei *piatti**, mediante un taglio* inclinato o un arrotondamento. Frequente nei grossi volumi tedeschi legati* in *pelle di maiale**.

s.n. Abbreviazione di *sine nomine** (it. *senza nome* [del tipografo e/o editore]).

snodo [der. di *snodare*, der. di *nodo*, col pref. s-, in opposizione ad *annodare*]. M. Maniaci (2000, 54), a proposito dei manoscritti biblici, identifica con questo termine «la coincidenza fra la fine di un'opera e la fine del fascicolo».

soffiatura [der. di *soffiare*, lat. *sūfflare*, comp. di *sūb*, «sotto» e *flare*, «soffiare, spirare»]. Termine cartario col quale si indica una sacca d'aria che rimane inglobata tra due strati di carta o di cartone durante il loro *accoppiamento**, impedendone l'adesione; è originata da inconvenienti nella manifattura.

sofficità della carta [*sofficità*, der. di *soffice*, di etimo incerto; *carta*, lat. *charta*, dal gr. *chártēs*, che indicava dapprima il rotolo di papiro, poi la pergamena, e infine, dal medioevo, la carta di stracci]. Sensazione di morbidezza che si prova spiegazzando con la mano un foglio di carta. È una proprietà complessa che può essere considerata in prima approssimazione, come il contrario della *rigidità**. Un buon grado di sofficità è importante per le carte destinate a usi igienici.

soffietto [der. di *soffiare*, per influenza del fr. *soufflet*, dal lat. *sūfflare*, comp. di *sūb*, «sotto», e *flare*, «soffiare»]. 1. «Striscia di carta, garza o tela incollata da un lato su se stessa come un tubo schiacciato, che si incolla sul *dorso** del libro e sul dorso della *copertina**» (UNI 8445:1983 §151). 2. Nel linguaggio giornalistico, articolo che tende, più o meno dissimulatamente, a lodare, esaltare o mettere in una luce favorevole una persona, un fatto, un'iniziativa.

soffietto, libro a → libro a soffietto

softcover → paperbound

soggettario Lista di voci o intestazioni di soggetto con il relativo apparato sindetico (rete di collegamento fra le voci) per la costruzione e manutenzione del catalogo per soggetto di una biblioteca.

soggettario della Library of Congress (*Library of Congress subject headings*). Repertorio delle voci di soggetto utilizzate dalla *Library of Congress* dal 1898, i cui aggiornamenti sono pubblicati ora in linea ogni settimana. Il *Subject cataloging manual. Subject headings* è lo strumento normativo che contiene le istruzioni di indicizzazione.

soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane Il *Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane* è stato pubblicato nel 1956, seguito da quattro liste di aggiornamento. Il progetto del Nuovo soggettario è nato per impulso della Biblioteca nazionale centrale di Firenze con l'obiettivo di rinnovare il Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane (1956). La BNCf ha avviato il progetto nel 2000, con uno *Studio di fattibilità* realizzato con il sostegno del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, tramite la Direzione generale per le biblioteche, gli istituti culturali e il diritto d'autore, e dell'ICCU, che ha seguito lo sviluppo dello strumento fin dalle prime fasi - partecipando alle riunioni del Gruppo di lavoro coordinato da Luigi Crocetti - auspicando che esso fosse diffuso e adottato dalle biblioteche della rete SBN. Grazie alle funzionalità sviluppate con il protocollo SBNMARC, la base dati dell'Indice* è stata predisposta per diffondere e valorizzare un archivio di soggetti creato secondo le regole del *Nuovo Soggettario* da mettere a disposizione della cooperazione. Dal luglio 2010 la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, ha reso il Thesaurus* del *Nuovo Soggettario* e il Manuale applicativo consultabili gratuitamente all'indirizzo: <<http://thes.bncf.firenze.sbn.it>>.

soggettazione [der. di *soggetto*, dal lat. *subiectus*, part. pass. di *subicere*, «sottoporre», comp. di *sūb-*, «so-» e *iācere*, «gettare»]. È l'attribuzione di un'intestazione di soggetto come risultato del processo di analisi concettuale e di indicizzazione di un documento bibliografico.

soggetto [*soggetto*, dal lat. *subiectus*, part. pass. di *subicere*, «sottoporre», comp. di *sūb-*, «so-» e *iācere*, «gettare»]. Ogni concetto o combinazione di concetti che rappresentano un tema all'interno di un documento» (UNI ISO 5963, 3.3).

soggetto al tratto [*soggetto*, dal lat. *subiectus*, part. pass. di *subicere*, «sottoporre», comp. di *sūb-*, «so-» e *iācere*, «gettare»; *tratto*, lat. *tractus -us*, der. di *trahere*, «trarre»]. «Soggetto costituito da elementi d'immagine privi di variazioni tonali» (UNI 7290:1994 §6.3.1).

soggetto collettore [*soggetto*, dal lat. *subiectus*, part. pass. di *subicere*, «sottoporre», comp. di *sūb-*, «so-» e *iācere*, «gettare»; *collettore*, dal lat. tardo *collector -oris*, der. di *colligere*, «raccogliere»]. Ente che, per ragioni burocratiche o istituzionali acquisisce archivi di altri enti, i quali sono ciascuno autonomo e indipendente da quello dell'ente collettore cui si collega soltanto per la ragione che ne determina l'acquisizione.

soggetto produttore [*soggetto*, dal lat. *subiectus*, part. pass. di *subicere*, «sottoporre», comp. di *sūb-*, «so-» e *iācere*, «gettare»; *produttore*, der. del lat. *productus*, part. pass. di *producere*, «produrre»]. In archivistica*, ente che ha prodotto l'archivio inteso come insieme di documentazione spedita e ricevuta e, dunque, dell'ente titolare dell'archivio.

soggetto retinato [*soggetto*, dal lat. *subiectus*, part. pass. di *subicere*, «sottoporre», comp. di *sūb-*, «so-» e *iācere*, «gettare»; *retinato*, da *retino*, dim. di *rete*, dal lat. *rēte*, di orig. oscura]. «Soggetto ripartito in elementi di densità costante organizzati secondo una struttura reticolare periodica, oppure in elementi di area e densità costanti e quantità per unità di superficie variabile con distribuzione stocastica (casuale)» (UNI 7290:1994 §6.3.2).

solarizzazione [der. di *solare*, dal lat. *solaris*, der. di *sol solis*, «sole»]. Fenomeno di inversione dei toni su una *pellicola fotografica**, dovuta a una forte sovraesposizione alla luce. Il termine è

principalmente riferito alla tecnica di esposizione del negativo a una luce non di sicurezza durante lo sviluppo. Tale tecnica, che consente di ottenere particolari effetti lungo le linee di contorno del soggetto fotografato, è stata sperimentata negli anni Trenta del XX secolo da Man Ray.

solecismo [dal lat. *soloecismus*, gr. *soloikismós*, der. di *sóloikos*, «che parla scorrettamente», da *Sóloi*, «Soli», città della Cilicia dove si parlava un greco scorretto]. Errore grammaticale che consiste nell'impiegare le parole in condizioni contrarie alle regole.

solfato ferroso Rivelatore* inorganico utilizzato lungamente per il *collodio umido**.

solfito di sodio Composto chimico di largo uso nei trattamenti fotografici. Nelle soluzioni di sviluppo svolgendo azione antiossidante contribuisce alla loro conservazione. Avendo reazione debolmente alcalina aiuta a stabilizzare il *pH* e, se presente in quantitativi superiori a 40-50 g/lit, ha azione solvente sui sali d'argento. Per questa sua ultima caratteristica è stato, e lo è tutt'ora, utilizzato per ottenere sviluppi a grana fine. Nelle soluzioni di fissaggio il solfito di sodio svolge funzione di stabilizzatore del *pH* impedendo la decomposizione dell'iposolfito.

Bibliografia: Scaramella 2003.

solidità alla luce [*solidità*, dal lat. *soliditas -atis*; *luce*, lat. *lūx lūcis*, ant **louk-s*]. Proprietà della carta* e del cartone* di mantenere inalterato il proprio colore se esposti alla luce, che è causa di reazioni chimiche e di alterazioni dei componenti della carta. Anche alcune materie fibrose subiscono l'effetto della luce, che ne provoca l'*ingiallimento**. Una buona solidità alla luce è necessaria per la maggior parte dei prodotti grafici, in particolare per quelli da esporre all'aperto.

solidus → barra

solubilità degli inchiostri Nel restauro librario, prova preliminare cui è sottoposto l'inchiostro per verificare che, una volta immerso il foglio in acqua per deacidificarlo, gli inchiostri non si sciolgano.

sommaco [dall'arabo *summāq*]. Arbusto della famiglia anacardiacee (*Rhus coriaria*), coltivato nell'Italia peninsulare e in Sicilia. La sua corteccia è molto usata nella concia delle pelli per legatoria*.

sommario [dal lat. *summarium*, «compendio», der. di *summa*, dal lat. *sūmma*, propr. «il punto più alto»]. **1.** Breve sintesi riepilogativa degli argomenti trattati nelle varie parti di un'opera. **2.** Elenco schematico del contenuto di un libro o di una pubblicazione periodica.

Soncino, famiglia Famiglia di tipografi ebrei itineranti. **Israel Nathan** e suo figlio **Giosuè** (Joshua) stamparono testi in ebraico a Soncino, vicino Cremona, dal 1483. **Geršom**, figlio di Giosuè, dopo aver lavorato a Brescia (1491-1494) e poi in altre località dell'Italia centrale, nel 1501 si stabilì a Fano, che era considerata la località più adatta a scambi commerciali, più tollerante verso gli ebrei, buon centro culturale, ma soprattutto per il fatto che era venuto contemporaneamente a Fano l'umanista Lorenzo Astenio, che in seguito divenne l'editore e il correttore delle opere in latino e in volgare stampate dal Soncino. Per la stampa delle pubblicazioni in volgare, cambiò il suo nome in Girolamo o Jeronimo. A Fano il Soncino aveva portato con sé valenti compositori e stampatori e l'intagliatore di punzoni e matrici Francesco Griffo* di Bologna, sicché dai suoi torchi uscirono edizioni belle e corrette con caratteri chiari ed eleganti. Nel 1507, tornata la città di Fano sotto il dominio della Chiesa, Geršom passò a Pesaro. L'anno dopo, il 1508, fu di nuovo chiamato dal comune di Fano per stampare gli statuti ma subito tornò a stabilirsi a Pesaro, dove rimase fino al 1515. Tra il 1515 e il 1519 errò tra Fano (1515-1517) dove stampò sei opere, Ortona a mare e di nuovo Pesaro. Fu a Rimini dal 1519 al 1527, e dal 1527 al 1530 a Cesena. Ma le difficoltà da lui incontrate per motivi religiosi, per invidie e gelosie, lo portarono ad allontanarsi dall'Italia. Nel 1529 stampò un libro ebraico a Salonicco, poi fu a Costantinopoli dove lavorò fino al 1534, anno nel quale morì.

Bibliografia: Ascarelli 1989; Manzoni 1883-1886.

sopracanoncino Corpo 28 del carattere di stampa.

soppannatura [der. di *soppanno*, comp. diso- dal lat. *sŭb-*, «sotto» e *panno*, dal lat. *pannus*, di etim. incerta]. In legatoria, operazione che consiste nel foderare la pergamena* con carta bianca per privarla della sua trasparenza e per ridurre il *tiraggio* operato dalla pergamena o dalla pelle.

sopraccoperta → **sovraccoperta**

sopraggitto Cucitura* in piano nella quale l'ago penetra sempre nel materiale (per lo più fogli* e non bifogli*) dalla stessa facciata e dopo essere uscito sulla facciata opposta ritorna al punto di partenza, facendo passare il filo sopra il dorso* degli elementi assemblati.

Bibliografia: Maniaci 1996, s.v.

sopraggitto doppio Sopraggitto in cui l'ago, arrivato all'estremità del *taglio di testa** o di piede*, ripercorre, intrecciandosi con essa, la cucitura dell'andata.

Bibliografia: Maniaci 1996, s.v.

soprannome [comp. di *sopra*, lat. *sŭpra*, sincopato da *sŭpĕrā* (*parte*), propr. «nella parte superiore, più alta», e *nome*, lat. *nōmen*, da una radice comune a molte altre lingue indoeuropee, le cui forme sono certamente affini ma il cui rapporto non è sempre chiaro, soprattutto per il diverso vocalismo]. Nome che, per distinguere meglio una persona, viene dalla persona stessa o da altri aggiunto al nome proprio, derivandolo generalmente dal nome di uno dei genitori, del luogo di origine, o da un appellativo (corrispondente quindi, nell'uso antico, al *cognome* dell'uso moderno). (v. anche *pseudonimo*).

soprascritta [comp. di *sopra*, lat. *sŭpra*, sincopato da *sŭpĕrā* (*parte*), propr. «nella parte superiore, più alta», e *scritta*, lat. *scrīpta*, neutro pl. sostantivato di *scrīptus*, part. pass. di *scribĕre*, «scrivere»]. **1.** Indirizzo di lettere e missive, che era scritto un tempo, e in taluni casi anche oggi, sulla faccia esterna del foglio di carta*, pergamena* o papiro* ripiegati. **2.** In diplomatica*, la formula iniziale dei documenti di autorità pubbliche, che esprime il nome dell'autore (più spesso nella forma lat., *superscriptio*); è detta anche *intitolazione** (lat. *intitulatio*). **3.** Non comune, scritta di lapidi, cartelli e simili.

soprasilvio Corpo 14 del carattere di stampa.

sopratitolo o **soprattitolo** **1.** Titolo secondario di un libro, che si premette al titolo principale, ma in corpo di stampa più piccolo, a volte per dare una prima idea generica del contenuto. **2.** Nell'impaginazione di un giornale* o di un periodico*, titolo il quale è stampato, di solito con carattere o in corpo diversi, sopra il titolo principale come introduzione o commento, o anche soltanto come parte di questo.

sopravariante In filologia*, variante* basata su più testimonianze poste a un piano dello stemma* più basso.

sorgente luminosa [*sorgente*, da sorgere, lat. *sŭrgĕre*, sincope di *subrĭgĕre*, comp. di *sub*, «sotto» e *regĕre*, «reggere»; *luminosa*, dal lat. *luminosus*, der. di *lumen -mĭnis*, «lume»]. Apparecchiatura che emette luce. Sorgenti luminose nell'industria grafica sono le lampade ad arco, a filamento metallico, a vapori di mercurio, a tubi fluorescenti, ecc. utilizzate per impressionare i materiali fotosensibili.

Le principali fonti di luce nelle biblioteche, negli archivi e nei musei, oltre la luce naturale, sono:

- 1. lampade a incandescenza**: sono la fonte di luce artificiale più nota, presente in tutte le case. Una recente normativa tende alla loro completa sostituzione con lampade a basso consumo energetico.
- 2. lampade fluorescenti**: sono lampade, erroneamente dette al neon, a scarica di mercurio a bassa pressione che producono una radiazione ultravioletta, radiazione altamente dannosa per la conservazione.
- 3. lampade al neon**: le lampade al neon sono un tipo di lampade a scarica costituite da un bulbo di vetro trasparente contenente gas neon a bassa pressione.
- 4. lampade alogene**: le lampade alogene al tungsteno (note anche come *lampade alogene al quarzo* o semplicemente *lampade alogene* o *lampade al quarzo*), producono luce come le lampade a incandescenza al tungsteno, con l'attraversamento della corrente elettrica di un filo di tungsteno in un bulbo di vetro sotto vuoto, ma con l'aggiunta di gas alogeno nel bulbo.

5. *fibre ottiche*: le fibre ottiche, fino a pochi anni fa erano impiegate quasi esclusivamente nel campo delle telecomunicazioni, come canali per la trasmissione dei dati ad alta velocità, poiché consentono una trasmissione dei dati numerici, nell'ordine del Gigabit/sec, superiore a quella dei cavi coassiali loro predecessori. In tempi più recenti sono sempre più utilizzate nell'illuminazione dei reperti nelle biblioteche e nei musei.
6. *led**: il termine *led* è l'acronimo di "*Light Emitting Diode*", cioè *diodo che emette luce*. Il *led* è un dispositivo semiconduttore (diodo) che emette luce al passaggio della corrente elettrica attraverso una giunzione di silicio, opportunamente trattata. Lo sviluppo tecnologico degli ultimi anni ha condotto ad un loro notevole sviluppo, con la produzione di lampade a basso consumo di potenza sempre maggiore, utilizzate per l'illuminazione degli ambienti.

Bibliografia: Pastena 2009b.

sorgitore [der. di *sorgere*, lat. *sürgĕre*, sincope di *subrĭgĕre*, comp. di *sub*, «sotto» e *regĕre*, «reggere»]. Descrizione dei posti e dei luoghi di approdo in mare.

sortes → **iscrizioni, classificazione**

soscrizione → **sottoscrizione**

sospensione [dal lat. *suspensio -onis*, der. di *suspensus*, part. pass. di *suspendĕre*, «sospendere»]. Abbreviazione* realizzata con l'omissione di una lettera o di un gruppo di lettere alla fine di parola, per cui di un parola sono espresse solo le lettere iniziali (sospensione semplice) oppure una lettera, in genere la prima, di ciascuna sillaba (sospensione sillabica) oppure solo la prima lettera della parola (sigla*).

sostituto del frontespizio [*sostituto*, dal lat. *substitutus*, part. pass. di *substituĕre*, «sostituire»; *frontespizio*, dal lat. tardo *frontispicium*, comp. di *frons frontis*, «fronte» e tema di *specĕre*, «guardare»]. Nel libro a stampa, la copertina o la pagina di testo che sostituisce il frontespizio* mancante nel fornire gli elementi informativi essenziali sulla pubblicazione.

sofàdico [dal lat. *Sotadĭcus*, dal nome del poeta greco Sòtade] **1.** Denominazione talora usata per indicare i versi bifronti, che pare siano stati composti per la prima volta dal poeta greco Sòtade. **2.** Di scritti, composizioni letterarie e simili, osceni e licenziosi, come la poesia di Sòtade, vissuto in Tracia all'inizio del III secolo a.C.

sottocliché Testo, didascalia, posto sotto una fotografia*.

sottoesposizione [comp. di *sotto*, lat. *sŭbtus*, avv., der. di *sŭb*, «sotto» e *esposizione*, dal lat. *expositio -onis*, der. di *exponĕre*, «esporre»]. Esposizione* di materiale fotografico fotosensibile (pellicola o carta) per un tempo inferiore a quello necessario per ottenere un'immagine corretta. La stampa ottenuta con un negativo sottoesposto si presenta più scura del soggetto originale, con differenze meno accentuate tra parti scure e più chiare. (v. anche *sottosviluppo*).

sottofascia Stampato, pubblicazione e simili spediti sottofascia. (v. anche *Spedizione sottofascia*).

sottofascicolo [comp. di *sotto*, lat. *sŭbtus*, avv., der. di *sŭb*, «sotto» e *fascicolo*, dal lat. *fascicŭlus*, diminutivo di *fascis*, «piccolo fascio»]. In archivistica*, suddivisione interna a un fascicolo*.

sottolineato [comp. di *sotto*, dal lat. *subtus*, da *sub*, «sotto», e *lineato*, der. di *linea*, dal lat. *linea*, der. di *linum*, «lino»]. Scrittura con una linea sotto la base delle lettere. Oggi è la tipica caratterizzazione che sta a indicare che la parte di testo sottolineato ha un collegamento ipertestuale. Prima dell'avvento dei computer, le parole o frasi sottolineate servivano per indicare al tipografo che quelle parti andavano composte in carattere *corsivo**.

sottolineatura [comp. di *sotto*, dal lat. *subtus*, da *sub*, «sotto», e *lineatura*, der. di *linea*, dal lat. *linea*, der. di *linum*, «lino»]. Linea orizzontale tracciata sotto una lettera, una parola o una porzione più ampia di testo.

sottoscrizione o **soscrizione** [der. di *sottoscrivere*, dal lat. *subscribĕre*, comp. di *sub*, «sotto» e *scribĕre*, «scrivere». L'uso estensivo è un calco dell'ingl. *subscription* e del fr. *souscription*]. **1.** Nel

manoscritto, formula finale con cui lo *scriba** forniva alcune indicazioni che lo riguardavano, a esempio il proprio nome e/o la data della copia, il nome del committente o del destinatario: in questo senso è sinonimo di *colophon**. **2.** Nel *documento medievale**, menzione autografa di un nome apposta su un documento al fine di identificarlo, di rivendicarne la proprietà, di notificare un accordo. Questa è una componente quanto mai varia, che assume significati diversi secondo l'ufficio che i sottoscrittotti hanno nel processo di documentazione e secondo la provenienza del documento stesso: intere categorie di documenti ne sono assolutamente prive (*litterae pontificiae, mandati imperiali*, ecc.). senza che per questo ne venga meno la loro validità. **3.** Nel libro antico a stampa, indica le note tipografiche (luogo di edizione, editore/tipografo e anno). (v. anche *subscriptio*).

sottoserie 1. *Serie** che compare come parte di una serie principale. La sottoserie può presentare o meno un titolo dipendente da quello della serie principale. Può essere numerata o meno. **2.** Articolazione di una serie* archivistica.

sottospalla In linguaggio giornalistico, articolo che occupa le prime due colonne in alto a destra del foglio.

sottosviluppo [comp. di *sub*, «sotto» e *sviluppo*, der. di *viluppo*, col pref. *s-*]. Trattamento di sviluppo di una pellicola o carta fotosensibile per un tempo inferiore a quello necessario per ottenere un negativo o una stampa corretta. L'immagine che ne deriva (negativa o positiva) si presenta più chiara rispetto ai valori ottimali, con differenze poco accentuate tra le parti scure e chiare. (v. anche *sottoesposizione*).

sottotitolo [comp. di *sub*, «sotto» e *titolo*, dal lat. *titŭlus*, «titolo»]. Titolo secondario che segue quello principale, e che generalmente ha una funzione esplicativa. (v. anche *complemento del titolo*).

sottovariante In filologia*, variante* con il concorso della quale si ricostituisce una variante posta a un piano dello stemma* più alto.

sottrattiva, sintesi → **sintesi sottrattiva**

sous le manteau [lett. *sotto il mantello*]. Locuzione francese utilizzata già in Le Bruyère e Saint-Simon, nel contesto del commercio librario, con il significato di vendere clandestinamente, segretamente, o con equivalente locuzione italiana, *alla macchia**.

sovraccoperta o **sopraccoperta** [ingl. *dust jacket, dust cover*; comp. di *sopra*- lat. *sŭpra*, sincopato da *sŭpĕrā* (*parte*), propr. «nella parte superiore, più alta», ablativo femm. dell'agg. *supĕrus*, «che sta sopra» e *coperta*, der. di *coprire*, dal lat. *cooperĭre*, comp. di *co-*, dal lat. *cum*, «con», e *operĭre*, «coprire»]. **1.** Nel manoscritto, pelle o carta robusta separata dalla legatura, con cui si avvolgevano i *piatti* del manoscritto per proteggerlo. **2.** Nel libro a stampa, foglio che avvolge talvolta la copertina del libro a scopo estetico e protettivo. In particolare la sovraccoperta ha sempre delle *alette**, nelle quali spesso si trova la trama del volume per i romanzi o nei saggi una breve presentazione dell'opera, seguita da una biografia dell'autore o degli autori; più raramente le alette sono bianche. La prima sovraccoperta conosciuta risale al 1833 per l'opera *The Keepsake* di Heath, edito a Londra da *Longman*, realizzata in carta giallina la cui facciata recava il titolo, l'anno e l'editore stampati a caratteri rossi entro un riquadro decorato con quattro rosette agli angoli. Sul retro erano annunciati altri titoli del medesimo editore. Altre sovraccoperte sono segnalate a New York nel 1845, nel 1860 in libri editi a Berlino e a Lipsia e da quella data in tutta Europa. Nel 1891 l'editore *Macmillan* dispose che tutti i libri destinati a essere spediti oltreoceano per il futuro dovessero essere forniti di sovraccoperta.

Bibliografia: Puglisi 2003.

sovraddittività In tecnica fotografia, fenomeno per cui due o più rivelatori* insieme presentano un'energia di sviluppo superiore a quella ottenuta sommando l'energia dei singoli rivelatori stessi. Un effetto di sovraddittività molto famoso e utilizzato è quello che si ottiene utilizzando metolo* e idrochinone*, o fenidone* e idrochinone. Quasi tutti i rivelatori utilizzati insieme, in determinate proporzioni, possono presentare questo effetto.

Bibliografia: Scaramella 2003.

sovrapposizione [comp. di *sovra-*, der. di *sopra-*, lat. *sūpra*, sincopato da *sūpĕrā* (*parte*), propr. «nella parte superiore, più alta», ed *esposizione*, dal lat. *expositio -onis*, der. di *exponĕre*, «esporre»]. Esposizione di materiale fotosensibile (pellicola* o carta fotosensibile*) per un tempo di posa superiore a quello necessario per ottenere una immagine corretta. La stampa ottenuta con un negativo sovrapposto si presenta con le parti chiare scarsamente dettagliate. (v. anche *sovraviluppo*).

sovrascrivere [comp. di *sovra-*, der. di *sopra-*, lat. *sūpra*, sincopato da *sūpĕrā* (*parte*), propr. «nella parte superiore, più alta», e *scrivere*, dal lat. *scribĕre*, «scrivere»]. **1.** In senso proprio, modificare una lettera, una parola o una porzione più ampia di testo scrivendovi sopra per sovrapposizione, senza aver cancellato la scrittura sottostante. **2.** In senso generico, anche il modificare una lettera, una parola o una porzione più ampia di testo scrivendo al di sopra delle corrispondenti linee di scrittura.

sovrastampa [non comune *soprastampa*; der. di *sovrastampare*, comp. di *sovra-*, dal lat. *sūpra*, sincopato da *sūpĕrā* (*parte*), propr. «nella parte superiore, più alta», e *stampare*, dal germ. **stampjan* (o dal francese **stampôn*) «pestare»]. Stampa effettuata per diversi motivi su fogli già stampati per sovrapporre elementi colorati o elementi di testo, oppure per correggere un colore utilizzando un inchiostro di stampa trasparente rispetto all'inchiostro sottostante. Il grado di trasparenza dipende dall'inchiostro, dalla carta e dal metodo di stampa usato.

sovrastampa su pellicola di sicurezza Elementi di sicurezza solitamente impressi sul retro (= lato interno) della pellicola trasparente di sicurezza o tra lo strato di adesivo e la pellicola, in modo da essere protetti dall'usura e dalle manomissioni. Le sovrastampe su pellicola di sicurezza sono di norma impresse mediante rotocalografia* o stampa serigrafica*.

Bibliografia: GDS 2007.

sovraviluppo [comp. di *sovra-*, dal lat. *sūpra*, sincopato da *sūpĕrā* (*parte*), propr. «nella parte superiore, più alta», e *sviluppo*, der. di *viluppo*, col pref. *s-*]. Trattamento di sviluppo di una pellicola o di carta fotosensibile per un tempo superiore a quello necessario per ottenere un negativo o una stampa corretta. L'immagine che ne deriva (negativa o positiva) è più contrastata del soggetto originale, con le parti chiare scarsamente dettagliate. (v. anche *sovrapposizione*).

spaccata → **pelle spaccata**

spaginare [der. di *impaginare*, per sostituzione del pref. *s-*]. Disfare l'impaginazione* di una composizione tipografica, soprattutto per correzioni o rifacimenti.

spago [dal lat. *spacus*, forse da *scapu*, «rocchetto di fili», etim. incerto]. Corda costituita in genere da 3 a 7 fili di canapa o lino ritorti, utilizzato dalla fine del XVI secolo come supporto per la cucitura dei fascicoli al posto di materiale d'origine animale (cuoio, budello o pergamena).

spalla [*spalla*, dal lat. *spatŭla*, «spatola», e nel lat. tardo «spalla, scapola»]. Nei quotidiani è l'articolo collocato in prima pagina in alto a destra che in genere ospita un articolo di rilievo.

spalla del carattere [*spalla*, dal lat. *spatŭla*, «spatola», e nel lat. tardo «spalla, scapola»; *carattere*, dal lat. *character -ĕris*, gr. *charaktĕe -ĕros*, propr. «impronta»]. Brevissimo margine* sotto, sopra e ai lati dell'occhio* di un *carattere tipografico**.

spalmatura [der. di *palma*, lat. *palma*, dalla stessa radice da cui *planus*, «piano» col pref. *s-*, propr. «distendere con la palma della mano»]. Applicazione uniforme sulla superficie della carta di uno o più strati di materiale fluido. Nel caso di applicazione di *patina**, prende il nome di *patinatura**:

spandimento [der. di *spandere*, lat. *expandĕre*, comp. di *ex-* e *pandĕre*, «aprire, distendere»]. Difetto di una carta da scrivere. Si manifesta quando un segno tracciato con un inchiostro acquoso tende ad allargarsi sulla superficie del foglio e a formare sbavature*. È indice che la *collatura** della carta non è adatta alla scrittura o, quanto meno, che questa è debole.

spanditora Nella manifattura della carta, operaia che appendeva i fogli ad asciugare sullo *spaditoio**.

spanditoio Nella manifattura della carta in Europa, locale collocato tradizionalmente all'ultimo piano della cartiera e, di norma, ripartito in due aree distinte: lo *spanditoio piccolo* destinato all'asciugatura della *posta bianca* e lo *spanditoio grande* dove si stendevano le carte dopo il trattamento di collatura*. (v. anche *carta*; *stenditoio*).

spappolamento [der. di *spappolare*, der. di *pappa*, col pref. s- intensivo]. Nell'industria cartaria, operazione attraverso la quale si preparava una sospensione di materia fibrosa* partendo da paste secche o umide, nonché da carta di recupero.

sparigliato [der. di *pariglia*, col pref. s-]. Esemplare di un'opera in più volumi, di cui uno è andato perduto o è stato sostituito con un volume di un'edizione differente. (v. anche *dépareillé*).

spartito [part. pass. di *spartire*, der. di *partire*, «dividere», col pref. s- intensivo]. Musica notata di un'opera per voci e strumenti che presenta le parti vocali in forma di partitura* e le parti strumentali in riduzione per tastiera.

spartitura [der. di *spartire*, der. di *partire*, «dividere», col pref. s- con valore intensivo]. «Divisione di un foglio di stampa in due o più parti che devono essere piegate separatamente per formare fascicoli diversi» (UNI 8445:1983 §153).

sparto Nome di una pianta grassa (*Macrochloa tenacissima*), detta anche *Alpha*, che cresce nel nord-ovest dell'Africa e nella parte meridionale della penisola Iberica utilizzata nell'artigianato per fare corde, ceste, ecc. Le sue fibre sono impiegate anche per fare una carta di alta qualità. Di solito è mescolata alla pasta di legno in percentuale dal 5 o 10%. Per la prima volta fu usata nel 1850 in Inghilterra, e gradualmente il suo uso fu esteso a tutta l'Europa. La qualità detta *spagnola* è generalmente considerata la migliore, mentre il tipo *tripoli* è di qualità inferiore. A causa della lunghezza delle sue fibre, la resistenza alla trazione della carta è inferiore a quella di molti altri tipi di carta, ma la sua resistenza al restringimento è superiore. Inoltre la carta prodotta con lo *sparto* è spesso con eccellenti qualità d'inchiostrazione. Ha anche proprietà idonee alla piegatura molto buone. Lo *sparto*, la cui introduzione fu promossa dal *Times* nel 1854, rese possibile un grande miglioramento nella carta prodotta da materiali diversi dagli stracci, ed entrò nell'uso corrente fin dal 1861.

spàtola [lat. *spatŭla* (o *spathŭla*), dim. di *spatha*, «spada»]. **1.** Nella forma di una lettera o di un segno grafico, tipo di terminazione, generalmente tipica delle aste*, il cui tratto finale si ispessisce assumendo un aspetto triangolare. **2.** Strumento, costituito da una bacchetta di legno, di metallo (acciaio, platino, ecc.), di osso, ecc., appiattita alle estremità, oppure da una lamina metallica munita di manico, adoperato per la manipolazione di sostanze polverulente o pastose. Utilizzata nelle arti figurative per stendere strati di colore o per modellare.

spazi variabili [*spazio*, dal lat. *spatium*, forse der. di *patēre*, «essere aperto»; *variabile*, dal lat. tardo *variabilis*, der. di *variare*, «variare»]. Nella composizione meccanica tutti gli spazi intercalati fra parola e parola che sono suscettibili di variazione di spessore, e che sono indispensabili per la giustificazione* delle righe.

spaziatura [der. di *spaziare*, dal lat. *spātium*, «intervallo, spazio»]. Intervalli di spazio, proporzionali al carattere utilizzato, che dividono lettere, parole e righe nel testo composto. Nella composizione tipografica in piombo la spaziatura standard, tra parola e parola, corrisponde a un terzo della dimensione del corpo del carattere. Per esempio, in un testo composto in corpo 9 la spaziatura è di 3 punti, in corpo 12, di 4 punti, ecc. Questo spazio prende il nome di *terziruolo**. Gli altri spazi sono sempre rapportati al corpo in cui è composto il testo: lo spazio *fine* (un sesto o un ottavo del corpo), il *mezzano* (un quarto), il *quadrato* (un mezzo), il *quadrato* (uno intero), il *doppio quadrato* o *quadrato* (due interi). Esiste poi lo spazio *finissimo* che misura sempre un punto, in qualsiasi corpo. Gli spazi tra parola e parola sono meccanicamente aumentati nel caso si voglia un testo giustificato. La spaziatura ideale tra lettera e lettera, nei caratteri di piombo, era determinata in fase di progettazione del carattere e corrispondeva alla base del parallelepipedo in piombo su cui era fuso il carattere. La spaziatura relativa alla composizione fotomeccanica segue criteri diversi. La

spaziatura standard si basa sulla divisione in 18 unità del quadrato al cui interno è iscritta la lettera più larga dell'alfabeto (in genere la *M*). Per le lettere più strette sono utilizzate meno unità. Per esempio, nella maggior parte dei caratteri, la *O* è costituita da 16 unità, la *T* da 12 unità. Lo spazio tra parola e parola è generalmente costituito da 6 unità, misura che corrisponde al *terziuolo* utilizzato nella composizione in piombo.

spazieggiatura [der. di *spaziare*, dal lat. *spātium*, «intervallo, spazio»]. Distanza degli intervalli tra le lettere che costituiscono una parola per meglio evidenziarla, in genere sostituita oggi dal corsivo* e dalle virgolette*. È ancora popolare in Germania, dove secoli di stampa in gotico*, il quale non ha una serie corsiva* come il romano*, hanno radicato l'abitudine della spazieggiatura come unica alternativa alle virgolette.

spazio [dal lat. *spātium*, «intervallo, spazio»]. Nella composizione tipografica, un piccolo blocco rettangolare di metallo che non reca un carattere, il quale è inserito tra le lettere o tra le parole per avere uno spazio. Le misure usuali sono:

*em** 12 punti tipografici;

*en** quadrato 1/2 di *em*;

spazio compatto, 1/3 di *em*;

mezzo spazio, 1/4 di *em*;

spazio sottile, 1/5 di *em*;

spazio di un capello, 1/12 di *em*.

spazio interlineare [*spazio*, dal lat. *spātium*, «intervallo, spazio»; *interlineare*, comp. di *inter-*, dal lat. *inter*, «tra», e *lineare*, der. di *linea*, dal lat. *linea*, der. di *linum*, «lino»]. **1.** Lo spazio tra le linee in un testo manoscritto o dattiloscritto. **2.** In tipografia, lo spazio tra le linee tipografiche nella composizione di un testo.

spazio sottile [*spazio*, dal lat. *spātium*, «intervallo, spazio»; *sottile*, lat. *subtilis*, der. della locuz. *sub tela*, termine dei tessitori, propr. «che passa sotto l'ordito»]. Spazio pari a un quarto di *em** (*mezzo spazio*).

spazio variabile [*spazio*, dal lat. *spātium*, «intervallo, spazio»; *variabile*, dal lat. tardo *variabilis*, der. di *variare*, «variare»]. Spazio tra le parole in una linea giustificata*.

specchio [lat. *specŭlum*, der. di *specĕre*, «guardare»]. In legatoria*, lo spazio centrale della *coperta**.

specchio d'argento In fotografia, forma di alterazione di tipo ossido-riduttivo molto comune in quasi tutti i procedimenti argentici. Le particelle d'argento si trasformano in ioni-argento, tendono quindi a migrare verso la superficie dello strato, conferendo a quest'ultimo l'aspetto di uno specchio con riflessi bluastri. L'effetto è tanto più marcato tanto più argento è presente. Questa alterazione si presenta in pressoché tutti i procedimenti in cui le particelle d'argento sono disperse in uno strato di legante. Non si presenta quindi in procedimenti senza strato come, a esempio, la carta salata. È fortemente favorito dall'umidità, ed è quindi comune nei procedimenti alla gelatina, di meno in quelli al collodio*; per la stessa ragione lo specchio spesso appare più marcato ai bordi del fototipo.

Bibliografia: Scaramella 2003.

specchio di rigatura → **specchio rigato**

specchio di scrittura → **specchio scrittorio**

specchio di stampa [*specchio*, lat. *specŭlum*, der. di *specĕre*, «guardare»; *stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan* o dal francese **stampôn*, «pestare»]. Nei libri a stampa, lo spazio della pagina che coincide con la forma* di stampa, quindi più ampio della parte stampata.

specchio epigrafico [*specchio*, lat. *specŭlum*, der. di *specĕre*, «guardare»; *epigrafico*, dal gr. *epigraphĕ*, der. di *epigraphō*, «scrivere sopra», comp. di *epí*, «sopra», e *graphĕ*, «scrivere»]. Parte del monumento riservata ad accogliere il testo appositamente delimitato da cornici* di varia fattura,

da una semplice modanatura a listello e gola alle più raffinate cornici di tipo naturalistico, che imitavano i modelli in bronzo.

specchio rigato [*specchio*, lat. *specŭlum*, der. di *specĕre*, «guardare»; *rigato*, der. di *riga*, dal longob. *rġga*]. Nella pagina di un manoscritto, superficie delimitata dalla rigatura* costituita dalle linee orizzontali e verticali tracciate sulla pagina stessa, le prime (orizzontali) per ospitare la scrittura e le seconde (verticali) per racchiudere il campo a essa destinato.

specchio scrittore [*specchio*, lat. *specŭlum*, der. di *specĕre*, «guardare»; *scrittore*, dal lat. *scriptorius*, der. di *scriptus*, part. pass. di *scribere*, «scrivere»]. Nei manoscritti, superficie effettivamente occupata dalla scrittura, che rispetta o meno i confini definiti dallo *specchio rigato**.

specie [dal lat. *species*, propr. «aspetto, forma esteriore», der. di *specĕre*, «guardare»]. Nella manifattura della carta, *forme omeomorfe** le cui filigrane* non presentano differenze morfologiche.

specimen [dal lat. *spĕcimen*, «saggio, prova»]. **1.** Nel campo editoriale, pubblicazione di poche pagine, contenente esempi del testo e delle illustrazioni di un'opera di considerevole mole che si sta per pubblicare, fatta per attirare su di essa l'attenzione del pubblico. **2.** Foglio a stampa con esempi di caratteri tipografici prodotti da una fonderia o disponibili presso un tipografo. Per la storia dei caratteri tipografici un ruolo particolarmente importante è svolto dagli *specimen*, definiti da Carter «un foglio di stampa che contiene indicazioni sull'origine del tipo di disegno con cui esso è stampato». Carter, insieme a Johnson, Morison, e altri studiosi (1940) ha fornito una lista degli *specimen* prodotti prima del 1800 di cui si era a conoscenza in quella data, a eccezione di quelli relativi alla Schwabacher* e alla Fraktur*. Dalla sua consultazione si apprende che il più antico *specimen* conosciuto è quello di E. Ratdolt*, pubblicato nel 1485, mentre in Italia il primo esempio si deve a T. Janicolo nel 1529.

Bibliografia: Carter 1940.

Speculum humanae salvationis Titolo di un'opera ascetica di cui esistono numerose edizioni xilografate nonché altre in caratteri mobili, databili dal XV secolo in poi. Secondo gli atti del processo, anche Gutenberg stava lavorando alla stampa di un esemplare quest'opera.

spedizione sottofascia o sotto fascia Spedizione per posta di libri e giornali avvolti in una fascia di carta più o meno larga, su cui è scritto il nome e l'indirizzo del destinatario.

speratura [der. di *spera*, lat. tardo *spĕra*, lat. class. *sphaera*, dal gr. *sphaĭra*]. Aspetto assunto dalla distribuzione delle fibre in un foglio di carta*, quando questo è osservato in trasparenza. Si parla di *speratura chiusa* o *buona speratura*, quando la distribuzione è uniforme, e di *speratura nuvolosa* o *ridente* quando a fiocchi di fibra più opachi si alternano, in maniera più o meno regolare, zone più trasparenti.

sperone [ingl. *spur*, dal germ. *sporō*, da cui il ted. *Sporn* e l'ingl. *spur*, nelle lingue romanze il termine germanico è penetrato attraverso il lat. carolingio *sporonus*]. Piccola sporgenza (o giuntura ad angolo) presente a volte sull'*asta** principale della «G» o della «b».

spessori → compensi

spessore della carta [*spessore*, der. di spesso, lat. *spissus*; *carta*, lat. *charta*, dal gr. *chártēs*, che indicava dapprima il rotolo di papiro, poi la pergamena, e infine, dal medioevo, la carta di stracci]. Distanza, espressa in *micron**, tra le due superfici di un foglio di carta* o di cartone*. Lo spessore è influenzato sia dalle materie prime impiegate sia dai processi produttivi ai quali è sottoposta la carta, primo tra tutti quello della *lisciatura**. A sua volta influenza diverse proprietà della carta, tra cui la *rigidità** e l'*opacità**, che a parità di *grammatura**, risultano maggiori quanto più alto è lo spessore. La sua costanza, entro certi limiti di tolleranza fissati, è importante per quelle applicazioni grafiche che prevedono operazioni di legatura*.

spettrofotometria [comp. di *spettro*, dal lat. *spectrum*, «visione, fantasma», *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», *metria*, dal gr. *-metría*, der. di *métron*, «misura»]. Nome di diverse tecniche di analisi paradistruttive, consistenti nel registrare la quantità di radiazioni assorbite, emesse o riflesse da un materiale a diverse frequenze nel campo dell'ultravioletto, del visibile o

dell'infrarosso, che restituiscono l'impronta qualitativa (e mediante opportuna taratura anche *quantitativa*) del materiale analizzato.

spezzatura [der. di *spezzare*, da *pezza*, dal celt. **pettia*, da cui anche il fr. *pièce* con pref. intensivo *s-*]. In editoria, volume*, o anche fascicolo*, oppure segnatura*, scompagnati di un libro o di un'opera.

spezzone In biblioteconomia, fascicolo* di annate di periodici incomplete, o anche periodico incompleto, mancante di alcuni numeri o di alcune annate.

spezzone di microfilm [*spezzone*, der. di *spezzare*, der. di *pèzzo*, col pref. *s-*]. Breve segmento di microfilm* non contenuto in una bobina*.

spianamento Operazione nel restauro librario, con cui un documento conservato piegato o arrotolato, è appiattito, dopo averlo umidificato.

spicilegio [dal lat. *spicilegium*, «spigolatura, raccolta», comp. di *spica*, «spiga» e tema di *legĕre*, «raccogliere»]. Antologia*, raccolta di scritti scelti. Termine equivalente di *spigolatura**.

spigolatura [der. di *spiga*, lat. *spīca*, propr. «punta», poi «spiga»]. Termine utilizzato soprattutto al plurale e in senso figurato, con il significato di insieme di cose raccolte qua e là, ricercate minuziosamente, raggruppate sotto un unico titolo. Anche titolo di rubriche giornalistiche.

spigolo [dal lat. *spīculum*, «punta», dim. di *spīca*, «punta»]. Operazione di legatoria* che consiste nell'ottenere, dopo l'*arrotondamento** del *dorso**, lo *sguanciamento** dei dorsi dei fascicoli esterni (i primi e gli ultimi), mediante martellature eseguite con la bocca del martello sugli spigoli lungo il dorso. In questo modo si forma lungo i due *morsi** un rilievo, lo spigolo appunto, contro i quali poggeranno le assi*. Questo rilievo o *spilletta*, sarà fatto sporgere esternamente dal corpo del libro, in misura proporzionale allo spessore delle assi. A giudizio di alcuni, questa operazione può danneggiare i fascicoli interessati. Per molti questo termine è sinonimo di *morso**.

spina [lat. *spīna*, che ha la stessa radice di *spica*]. Asta* della lettera alfabetica che si presenta curva e aperta come nella «S» e «s».

spina → **dorso**

spinocervino o **spincervino** [comp. di *spino*, der. di *spina*; e *cervino*, dal lat. *cervinus*, «di cervo»]. Arbusto della famiglia *ramnacee* (*Rhamnus cathartica*), che cresce nelle zone boschive e temperate dell'Europa e delle regioni temperate dell'Asia. Dalle bacche acerbe si ricava un colore giallo verdastro ottenuto per spremitura delle stesse. Le bacche mature, invece, di colore nero o violetto-nerastro, vengono schiacciate ed esposte al sole in un vaso in modo da separare il succo; questo è fatto assorbire sull'allume, per ottenere un colorante verde.

spin-off Locuzione inglese per indicare che un libro pubblicato autonomamente contiene materiale estratto da un'opera più vasta pubblicata dallo stesso editore. Per esempio i tre volumi del *New Grove Dictionary of Musical Instruments*, contengono voci che sono quasi identiche a quelle pubblicate nel più ampio *New Grove Dictionary of Music and Musicians*. Questa locuzione può essere utilizzata anche per indicare un periodico pubblicato autonomamente, separato da una pubblicazione più ampia. Per esempio, *School Library Journal*, è una parte del *Library Journal*.

spine Termine inglese per *dorso**.

spine title Locuzione inglese per titolo del dorso.

Spira, Jean (Emmerich, Johann) e Spira, Wendelin (Emmerich, Wendelin) Nel 1468 Jean de Spira, fratello minore di Wendelin, fondò una tipografia a Venezia, città che stava acquistando sempre più importanza come centro commerciale internazionale. I due fratelli erano arrivati in Italia insieme a Sweynheim e Pannartz, e si erano fermati per qualche tempo a Subiaco e a Roma, ma non vi rimasero a lungo. Nel 1469 furono a Venezia e qui fondarono una loro tipografia. Il 18 settembre di quello stesso anno Jean, che si occupava degli aspetti commerciali, ottenne dal

Senato della repubblica di Venezia, che non era molto cosciente di quello che faceva, una esclusiva per svolgere l'attività tipografica a Venezia per cinque anni. Ma qualche mese dopo Jean mori e il fratello Wendelin chiese al Senato veneziano, senza successo, di rinnovare il privilegio concesso a suo fratello; questo consentì ad altri tipografi di fondare una loro tipografia a Venezia. W. Spira fu attivo a Venezia fino al 1477. Diede per lo più edizioni di classici latini (Plauto, Catullo, Marziale, Tacito) e opere giuridiche; dalla sua stamperia uscì anche un'opera italiana famosa, la *Bibbia volgarizzata* da Niccolò Malermi (1471). Dal 1473 W. Spira si associò con Giovanni da Colonia. Nella stampa dell'opera di Tacito impressa da W. Spira nel 1471-1472, per la prima volta si trovano i *richiami** in un libro a stampa, impressi solo alla fine del fascicolo e in posizione verticale. Inoltre nella stampa del *De Civitate Dei* di sant'Agostino impresso nel 1470 da Spira è utilizzato un tipo di carattere romano diverso da quello impiegato da Sweynheym e Pannartz.

spirale [der. di *spira*, dal lat. *spira*, gr. *speĩra*]. Tecnica di rilegatura in cui un filo di metallo o di plastica il quale è fatto passare attraverso i fori praticati, con un'apposita apparecchiatura, sul margine* delle pagine* di un quaderno *o di un fascicolo*.

spirito [ingl. *breathing*; dal lat. *spiritus -us*, gr. *pneũma*, «soffio, respiro, spirito vitale»]. Segno dell'ortografia greca che si pone sulle vocali e sui dittonghi iniziali per indicare l'aspirazione, aspra o lieve. (v. anche *greca, scrittura*).

split [«divisione, spaccatura»]. Tecnica di preparazione dei quadranti* formati da cartoni di diversa grammatura, quello esterno più pesante, quello interno, incollato sul verso dell'altro, più leggero. I due cartoni sono incollati su tutta la superficie tranne la parte in corrispondenza delle anime* di cucitura*. Queste ultime sono inserite e incollate appunto nello *split* (fessura) che deve avere una profondità di circa 4 cm.

split duct → **stampa a iride**

spoglio [dal lat. *spõlia*, «spoglia»]. **1.** Selezione, raccolta o individuazione specialmente di peculiarità o di elementi lessicali, filologici, storici, ecc., utili ai fini di uno studio o di una ricerca, alla creazione di vocabolari, di repertori di concordanze e simili. Nell'ambito della critica testuale la raccolta riguarda gli elementi della tradizione manoscritta utili per uno studio filologico o un'edizione critica. **2.** Nelle biblioteche, scheda che descrive uno scritto, il quale si trova dentro o insieme ad altro cui si riferisce la scheda principale. **3.** Lavatura della lastra calcografica* nelle parti in cui non ci sono incisioni.

spoiler [der. di (*to*) *spoil*, «spogliare, saccheggiare, guastare», che, attraverso il fr. ant. *espoillier*, è dal lat. *spoliare*]. Termine inglese per definire un'anticipazione di una parte della trama di un racconto, romanzo, film o simili, in particolare se data a qualcuno senza preoccuparsi di rovinargli la sorpresa.

spolvero [der. di *polvere*, dal lat. *pũlvis -võris*, «polvere», con prefisso s-]. **1.** Difetto della carta dovuto alla presenza di particelle che si staccano dalla superficie per sfregamento. **2.** Tecnica di riproduzione di un disegno. Per la sua realizzazione è utilizzato un pezzo di pergamena* o di carta* robusta portatrice di un disegno i cui contorni sono punteggiati da una serie di fori d'ago, in maniera che si possa effettuarne il riporto su un'altra superficie sfregandolo con un pigmento in polvere. La tecnica dello spolvero era utilizzata per gli affreschi, e in alcuni casi anche per tracciare i disegni delle miniature*, che erano poi completati dal disegnatore. **3.** Nell'incisione è la tecnica utilizzata per trasferire un disegno su carta sulla lastra da incidere. La carta è bucherellata con un ago lungo le linee che costituiscono il disegno, appoggiata sulla lastra e infine spolverata con terre colorate che fuoriuscendo dai fori lasciano la traccia del disegno da incidere.

spongia Nome latino della spugna utilizzata per cancellare. (v. anche *strumenti scrittori*).

spõngos Nome greco della spugna utilizzata per cancellare. (v. anche *strumenti scrittori*).

spora [lat. scient. *spora*, dal gr. *sporá*, «seme, semina», che è dal tema di *speĩrõ*, «seminare»]. Elemento unicellulare prodotto dai *funghi**, che ne garantisce la riproduzione.

sporchi di stampa Impurità come granelli di polvere o altro che si depositano in pre stampa* nella formazione delle pellicole. In fase di stampa, particelle di carta che formano delle zone chiare o scure sui materiali stampati.

spranghe, decorazione a [*spranghe*, dal longob. *spanga* (cfr. ted. mod. *Spange*), con inserzione di *-r-* per motivi onomatopeici o per sovrapposizione di *sbarra*; *decorazione*, dal lat. *dēcorus*, da *decēre*, «esser conveniente, adatto»]. Tipo di decorazione moderna nella legatura* dei libri, costituita da due o più fregi orizzontali che abbracciano il dorso* dei libri e parte della coperta*.

spread Termine inglese per definire due pagine affiancate che sono trattate come una pagina sola e disegnate insieme. (v. anche *apertura*).

spremitore → **racla**

spruzzato [da *spruzzare*, dal longob. **spruzz(j)an*, ted. *Sprutzen*]. Pelle*, pergamena* o carta* sottoposta all'operazione della spruzzatura a scopo decorativo. (v. anche *giaspatura*).

spuntinatura [der. di *puntino*, dim. di *punto*, dal lat. *pūnctum*, lat. tardo *pūnctus*, der. di *pūngēre*, «pungere»: propr. «puntura, forellino», con prefisso *s-* rafforzativo]. Operazione di ritocco* di una stampa, negativa o diapositiva per eliminare piccoli difetti dovuti alla presenza di peluzzi o granelli di polvere. Si utilizza allo scopo una matita (per le superfici *matt**) o un pennello con punta molto fine intinta in *inchiostro di china** o appositi coloranti (per le fotografie a colori), più o meno diluiti fino a ottenere una densità di tono identica a quella della zona da ritoccare. Le foto digitali, sono ritoccate a video con l'ausilio di specifici programmi, come a esempio *Paintshop*. (v. anche *ritocco*).

spurio [dal lat. *spurius*, di origine etrusca]. Non autentico, quindi falso o falsificato, detto per esempio di opere o documenti. Aggettivo adoperato con riferimento a elementi testuali non riconducibili alla versione originaria di un testo.

squadernare [der. di *quaderno*, lat. *quatērni*, «a quattro a quattro», col pref. *s-* con valore intensivo]. Scomposizione* di un libro, togliendo il filo di cucitura. (v. anche *squinternare*).

squadra [der. di *squadrare*, lat. **exquadrare*, comp. di *ex-* e *quadrāre*, «ridurre a forma quadrata»]. Dispositivo della *macchina da stampa** posto sul piano d'ingresso del foglio, la cui funzione è far sì che i fogli prima che vengano agganciati dalle pinze*, siano tutti nella medesima posizione. L'operazione svolta dal meccanismo della squadra, così come quella del *registro**, deve essere effettuata con grande precisione. Essa deve fare in modo che per tutti i fogli la distanza della *stampa dai due margini perpendicolari sia uguale, così da assicurare l'esattezza del registro nel caso il foglio debba passare più volte in macchina per ricevere più impressioni.

squadra fissa [*squadra*, der. di *squadrare*, lat. **exquadrare*, comp. di *ex-* e *quadrāre*, «ridurre a forma quadrata»; *fissa*, lat. *fixus*, part. pass. di *figēre*, «figgere»]. «Parte fissa del tagliacarte* alla quale si fa riferimento per allineare i fogli perpendicolarmente alla squadra mobile» (UNI 8445:1983 §154).

squadra mobile [*squadra*, der. di *squadrare*, lat. **exquadrare*, comp. di *ex-* e *quadrāre*, «ridurre a forma quadrata»; *mobile*, dal lat. *mobīlis*, der. di *movēre*, «muovere»]. «Parte mobile del tagliacarte* alla quale si fa riferimento per il taglio» (UNI 8445:1983 §155).

squadratura [dal lat. **exquadrāre*, comp. di *ex-* e *quadrāre*, «ridurre a forma quadrata»]. Nei manoscritti, insieme delle quattro righe perpendicolari che delimitano lo *specchio di rigatura** sui quattro lati della pagina, che formano un quadrilatero che può eventualmente essere suddiviso in colonne.

squadrina di battuta [*squadrina*, dim. di *squadra*, dal lat. **exquadrāre*, comp. di *ex-* e *quadrāre*, «ridurre a forma quadrata»; *battuta*, der. di *battere*, lat. tardo *battēre*, dal lat. class. *battuēre*]. «Blocchetto asportabile, usato sul tagliacarte* per eseguire il taglio di fogli non squadrati» (UNI 8445:1983 §156).

squame [dal lat. *squama*]. Nella stampa, motivo eseguito a bulino* che ricorda le squame del pesce.

squinternare [comp. dal prefisso s-, con valore intensivo, e un der. di *quinterno*, dal lat. *quīntus*, da *quīnque*, «cinque»]. Rimuovere il filo di cucitura del libro e scomporlo in quinterni*. (v. anche *squadernare*).

ss (ß) Legatura ss dell'ortografia tedesca (s lunga + s breve) chiamata *eszett*. Da non confondere con la lettera greca β. In tedesco, soprattutto nella *Fraktur**, l'uso di due s non segue delle regole contestuali e morfologiche: la *s breve* è usata a fine di una parola o di uno degli elementi di una parola composta. Nell'ortografia attuale è mantenuta solo la legatura β (*eszett*). La legatura sz, in scrittura gotica, e successivamente in *Fraktur* e in *Sütterlinschrift*, rassomiglia di più a f3. Attualmente è meno utilizzata dopo la riforma ortografica attuata nel 1998.

stabilità all'invecchiamento [*stabilità*, dal lat. *stabilitās -atis*, der. di *stabilis*, «stabile»; *invecchiamento*, der. di *vecchio*, lat. tardo e pop. *vēclus* per il lat. class. *vētūlus*, dim. di *vetus*, «vecchio»]. Proprietà della carta di resistere al deterioramento nel corso del tempo, causato da fattori legati alla composizione e alle condizioni ambientali di conservazione. L'invecchiamento si manifesta con un cambiamento chimico e fisico delle materie fibrose, che diventano friabili inducendo di conseguenza la fragilità della carta. Un'altra manifestazione è la variazione del colore, che nella carta bianca si presenta come un *ingiallimento**, mentre nel caso di carte colorate si ha lo sbiadimento della tinta (*solidità alla luce**). I fattori esterni che riducono la stabilità all'invecchiamento sono la luce, il calore e l'umidità relativa dell'ambiente. Tra i fattori interni alla carta hanno grande influenza il tipo e la qualità delle materie fibrose; altri fattori sono la presenza di *collatura** superficiale e di materie di carica alcaline, quali a esempio il carbonato di calcio, in grado di neutralizzare l'*acidità** presente o indotta nella carta da agenti esterni. L'acidità è considerato il fattore più dannoso: può venire dall'esterno, sotto forma di gas o dall'interno, in quanto per la collatura nella carta antica era utilizzato l'allume. In entrambi i casi si ha la formazione di un acido che attacca la *cellulosa**, riducendone la resistenza meccanica. La moderna industria cartaria ha acquisito la tecnologia di produrre carta senza l'impiego di reagenti acidi. (v. anche *acidità della carta*; *biodeterioramento della carta*).

stabilità dimensionale [*stabilità*, dal lat. *stabilitās -atis*, der. di *stabilis*, «stabile»; *dimensionale*, der. di *dimensione*, dal lat. *dimensio -onis*, «misura»]. Proprietà della carta e del cartone di mantenere inalterate dimensioni e *planarità** al variare della loro umidità e a seguito di sollecitazioni meccaniche. Una buona stabilità dimensionale è particolarmente importante per l'utilizzo della carta nel settore grafico.

staffa o raccordo [ingl. *bracket*; dal longob. **staffa*]. Raccordo che congiunge la *grazia** all'*asta**.

staffetta, copia → **advance copy**

staffilatura [der. di *staffilare*, da *staffa*, dal longob. **staffa*, «impronta del piede»]. Tecnica di legatoria* utilizzata per evidenziare i nervi* di cucitura* sul rivestimento del dorso* del volume. Nella legatoria moderna è spesso imitato con il *dorso finto**.

Stagnino → **Giolito de' Ferrari, famiglia**

stagno [lat. *stannum*, *stagnum*]. Metallo di colore bianco argenteo, molle, malleabile, a basso punto di fusione (232 °C), spesso utilizzato insieme al *piombo** e all'*antimonio** nella *lega metallica** dei caratteri tipografici.

stampa [der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»]. L'*Enciclopedia italiana* definisce in senso generico la stampa, come «*l'arte e la tecnica di imprimere e riprodurre, in un alto numero di copie, scritti e disegni, mediante opportuni procedimenti, da una matrice in rilievo, in cavo o in piano*», e con un significato più specifico, ma anch'esso generico: «*tutto ciò che è pubblicato e diffuso per mezzo della riproduzione a stampa, specialmente per la diffusione di notizie, opinioni, pubblicità e simili*». La Norma UNI 7290:1994 § 2.9 fornisce un'altra definizione più tecnica: «*riproduzione iterativa dei grafismi della forma o*

dispositivo stampante su un supporto mediante il trasferimento o l'attivazione di un elemento di contrasto» (v. anche *stampare*).

stampa a caldo o a trancia [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *caldo*, lat. *caldus*, forma sincopata pop. per *calīdus*, der. di *calēre*, «esser caldo»]. «Processo di stampa rilievografica, nella quale il trasferimento di sostanze colorate (inchiostri) accoppiate su un nastro interposto tra forma e supporto è ottenuto con l'effetto combinato di pressione e di calore» (UNI 7290:1994 §4.1.1.3). La stampa a caldo comporta principalmente il trasferimento di una lamina mediante uno stampo per impressioni riscaldato; può essere considerata una forma di *stampa tipografica*. Le differenze fondamentali tra la stampa a caldo e la tipografia sono l'uso quale mezzo di stampa, di lamine per impressione a caldo anziché d'inchiostro viscoso e il riscaldamento indiretto della forma di stampa. Per l'effetto combinato di temperatura e pressione, nei punti a contatto con i rilievi dello stampo dal nastro stampante si stacca uno strato di lamina il quale è trasferito sul supporto in modo permanente. La stampa a caldo tende a essere usata a esempio, per stampare testo e motivi su una copertina, con impressione in oro, in argento, ecc. La stampa a caldo è inoltre usata per l'applicazione di *ologrammi**, ecc. (GDS 2007).

stampa a getto d'inchiostro (inkjet) [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *getto*, der. di *gettare*, lat. **iectare*, lat. class. *iactare*, intens. di *iacēre*, «gettare»; *inchiostro*, lat. *encaustum*, dal gr. *énkauston*, der. di *enkaíō*, «riscaldare»]. «Procedimento elettronico che trasforma un dato digitale in un grafismo su supporto cartaceo. Un dispositivo genera e indirizza, tramite campi elettromagnetici, particelle d'inchiostro» (UNI 7290:1994 §4.2.3). Tecnica di stampa in cui si utilizza un tipo di stampante per computer che spruzza minuscole gocce d'inchiostro liquido direttamente sul supporto, dopo di che l'inchiostro penetra a fondo nel supporto (GDS 2007).

stampa a olio Procedimento introdotto nel 1904 da G.E. Rawlins. In seguito a esposizione alla luce, la gelatina bicromata assorbe l'acqua meno di quella rimasta non indurita perché meno esposta. Applicando sulla gelatina dell'inchiostro grasso da stampa, questo non aderisce alle zone impregnate d'acqua e consente quindi l'esecuzione di stampe su carta comune, come se la carta rivestita di gelatina fosse una matrice litografica. Il metodo è stato presto soppiantato dal procedimento al bromolio*, più rapido e controllabile.

stampa a secco [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *secco*, dal lat. *siccus*, «secco»]. Processo di stampa diretta che avviene tramite pressione con cui si ottengono immagini prive di colore e sporgenti dalla superficie. L'impressione si ottiene comprimendo il foglio tra un punzone* a sbalzo e uno a incavo.

stampa a sublimazione termica Come le stampanti a *trasferimento termico**, le stampanti a *sublimazione* sono dotate di un nastro inchiostrato. Il colorante è portato a una temperatura predeterminata che ne provoca l'evaporazione e la conseguente diffusione nel supporto. Tale processo di diffusione richiede uno specifico supporto patinato. Il quantitativo di colorante diffuso nel supporto varia in funzione della temperatura. Ciò facilita la produzione d'immagini con tonalità continue.

Bibliografia: GDS 2007.

stampa a termotrasferimento [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *termotrasferimento*, comp. di *termo*, dal gr. *thermós*, «caldo»; *trasferimento*, der. di *trasferire*, dal lat. *transferre*, comp. di *trans-* «attraverso» e *ferre* «portare»]. «Avviene con il trasferimento, su supporto, di 4 laminati colorati (giallo, magenta, ciano e nero) in sequenza. Il dispositivo di stampa è pilotato da un sistema elettronico» (UNI 7290:1994 §4.2.4.2).

stampa a trancia → **stampa a caldo**

stampa a trasferimento termico Tecnica di stampa che utilizza un nastro sensibile al calore contenente inchiostro a base di cera o resina. Una data zona del nastro inchiostrato colorato è riscaldata in modo da permettere all'inchiostro così dissolto di essere trasferito interamente dal nastro al supporto. Modulando il riscaldamento si può variare la dimensione dell'area inchiostrata trasferita. I mezzi toni sono creati mediante retinatura*. Il trasferimento di uno strato omogeneo di

colore crea punti o aree con contorni netti. Possono essere utilizzati anche nastri inchiostriati speciali, per esempio con pigmenti metallici.

Bibliografia: GDS 2007.

stampa a iride Denominata anche stampa *split duct (gradiente cromatico)*, questa tecnica di colorazione utilizzata nella stampa offset* serve a proteggere i documenti di sicurezza dalla selezione cromatica e dalla copiatura * mediante una tenue fusione dei colori che si traduce in una variazione cromatica graduale dei tratti stampati.

Bibliografia: GDS 2007.

stampa ad aghi Una *stampante ad aghi* o a *matrice di punti* è un tipo di stampante per computer che, analogamente alla *macchina dattilografica**, produce una stampa a impatto, ossia la matrice batte su un nastro inchiostriato. Diversamente da una *macchina dattilografica*, le lettere provengono da una matrice a punti, il che permette di riprodurre caratteri variabili.

Bibliografia: GDS 2007.

stampa all'albumina [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *albumina*, der. del lat. *albumen -mīnis*, der. di *albus*, «bianco»]. La stampa all'albumina è il procedimento fotografico più comune utilizzato nel XIX secolo. Utilizzato prevalentemente per la preparazione di lastre fotografiche negative su vetro, questo procedimento fotografico, dovuto ad Abel Niépce de Saint-Victor nel 1848, basa le sue caratteristiche su alcune proprietà dell'albumina, estratta dal bianco d'uovo. Usata dapprima come mezzo per il mantenimento dei sali d'argento nella fabbricazione di negativi su lastra di vetro fu poi impiegata nella fabbricazione di carta albuminata, secondo la tecnica inventata da Louis Desiré Blanquart-Evrard nel 1850. Si ricopriva la carta con bianco d'uovo nel quale erano sciolti bromuro di potassio e acido acetico. Una volta asciutta la carta era agitata leggermente sulla superficie di una soluzione di nitrato d'argento, poi di nuovo asciugata. La carta sensibilizzata era messa a contatto con il negativo in un telaio di vetro, ed esposta alla luce del sole per diversi minuti, talvolta anche per ore, finché appariva un'immagine. Poi la stampa era messa in una soluzione di cloruro d'oro che le dava una sfumatura di un marrone intenso, quindi era fissata in iposolfito di sodio, lavata completamente e asciugata.

stampa all'anilina [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *anilina*, dal ted. *Anilin*, der. del fr. e port. *anil*, attrav. il fr. *aniline*; *stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*), «pestare»]. Termine desueto per *flessografia**.

stampa alla congreve Stampa a più colori, secondo un processo perfezionato, se non reinventato nel 1820, dal generale sir William Congreve. Lastre diverse e perfettamente assemblate fra loro sono inchiostrate separatamente con colori differenti, quindi riassemblate e stampate con un solo giro di torchio. Questo metodo di stampa era già stato usato nel 1457 per la stampa delle lettere iniziali colorate del *Psalterius* di Mainz.

stampa bitonale → **doppia tinta**

stampa con lettera grigia Copia tirata da un'incisione con legenda* appena abbozzata.

stampa debole [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *debole*, dal lat. *debilis*]. Stampa eseguita con insufficiente quantità d'inchiostro.

stampa di traduzione [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *traduzione*, dal lat. *traductio -onis*, che aveva fondamentalmente il sign. di «trasferimento»]. Stampa eseguita da persona diversa dall'ideatore dell'immagine originale.

stampa digitale [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *digitale*, dall'ingl. *digital*, der. di *digit*, (dal lat. *digitus*, «dito») «cifra (di un sistema di numerazione)»]. Sistema di stampa che permette di eliminare lavorazioni intermedie fra prestampa* e stampa, come la preparazione della forma* di stampa, i tempi di avviamento* e la messa a regime delle macchine tradizionali. In particolare la preparazione della forma di stampa è generata attraverso processi elettronici e impressa direttamente sul supporto da stampare. Inoltre

la macchina digitale permette sia la stampa di più copie della stessa pagina, sia la stampa di ogni pagina a ogni passaggio.

stampa diretta [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *diretta*, da *dirigere*, dal lat. *directus*, part. pass. di *dirigĕre*, «condurre»]. «Condizione di trasferimento diretto dell'inchiostro dalla forma al supporto di stampa» (UNI 7290:1994 §5.1).

stampa duplex o duografia o duotipia Stampa con due cliché* (bicromia*), ma il termine è talvolta usato per indicare gli inchiostri *a doppia tinta**. Tale tecnica è nota come *doppiotono*, ovvero con due forme e due inchiostri. Detto anche *stampa duplex*.

stampa fotochimica [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *fotochimica*, comp. di *foto*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», e *chimica*, dal lat. mediev. *chimicus*, agg. der. di *chimia*, «chimica»]. «Procedimento senza impatto basato sul trattamento fotochimico del supporto di stampa» (UNI 7290:1994 §4.2.1).

stampa fotografica [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *fotografica*, [dal fr. *photographie*, che a sua volta è dall'ingl. *photography*, comp. di *photo-*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Procedimento tecnico mediante il quale si ottengono copie positive (per contatto o per ingrandimento) da un negativo* o da una diapositiva*.

stampa in bianca [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *bianca*, da *bianco*, dal germ. *blank*]. Prima stampa eseguita su una facciata di un foglio che deve essere impresso su entrambe le facciate. (v. anche *stampa in volta*).

stampa in nero [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *nero*, dal lat. *nigrum*, «nero»]. Stampa ordinaria, senza illustrazioni in bianco e nero o a colori.

stampa in volta [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *volta*, lat. volg. **volvĭta*, **volta*, der. del lat. class. *volvĕre*, «volgere»]. Stampa di una facciata di un foglio, quando l'altra faccia è già stampata. (v. anche *stampa in bianca*).

stampa indiretta [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *indiretta*, comp. di *in*, e *diretta*, da *dirigere*, dal lat. *directus*, part. pass. di *dirigĕre*, «condurre»]. «Condizione di trasferimento intermedio dell'inchiostro a un elemento interposto tra forma e supporto di stampa» (UNI 7290:1994 §5.2).

stampa laser [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *laser*, dall'ingl. *laser*, sigla di *Light Amplification by Stimulated Emission of Radiation*, «amplificazione della luce per mezzo dell'emissione stimolata di radiazioni»]. «Processo fotoelettrografico in cui l'immagine è generata per via digitale» (UNI 7290:1994 §4.2.2.2). Le stampanti laser sono *stampanti digitali* che funzionano con procedimenti elettrofotografici. Le immagini sono riprodotte sul supporto mediante *toner**, come nel caso delle fotocopiatrici tradizionali (GDS 2007. (v. anche *elettrofotografia*; *xerografia*).

stampa lenticolare [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *lenticolare*, dal lat. tardo *lenticularis*, der. di *lenticŭla*, «lenticchia»]. Tecnica di stampa su tutti i tipi di cartoline, gadget bidimensionali e cartelli vetrina, che fornisce sensazioni di movimento e di cambio immagine. Gli effetti ottenibili sono *cambio immagine*, *animazione*, *zoom* e *morphing*.

stampa offset [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *offset*, termine inglese comp. *dioff*, «fuori» e *(to) set*, «porre»]. **1.** Nei manoscritti, con questo termine s'indica un testo o la sua decorazione trasferita sulla pagina adiacente, creando un'immagine speculare. Questo fenomeno può essere generato dalla pressione tra le pagine del manoscritto. **2.** Nella stampa tipografica, indica quando i fogli ancora freschi di inchiostro vengono a contatto tra loro (*controstampa**), trasferendo il testo appena stampato sulla pagina adiacente. **3.** Metodo di stampa indiretta in cui il testo o l'immagine sono trasferiti dalla matrice a un cilindro

ricoperto da uno strato di gomma e successivamente stampati sul supporto. La tecnica dell'offset attualmente più diffusa per la stampa, è nata dallo sviluppo della litografia*. Si è cercato, cioè, di utilizzare per l'impressione in piano dei supporti metallici trattati chimicamente: lo zinco (intorno al 1860), l'alluminio e infine lastre bimetalliche il cui uso si è diffuso intorno al 1950. Dopo aver utilizzato dei torchi litografici piatti, che premono la carta contro una forma stampante piatta mediante un cilindro (1850), si è passati ad arrotolare anche la forma di zinco attorno ad un cilindro. In questo modo si ha la stampa grazie al sistema *cilindro contro cilindro* mediante la macchina chiamata *diligente o rotodiretta*, fabbricata nel 1868. La particolarità dell'offset, la cui versione risale al 1904, consiste nell'utilizzo di un terzo cilindro di caucciù per trasferire l'inchiostro dalla forma di stampa alla carta. Il torchio offset a tre cilindri, messo a punto nel 1906, fu presto sviluppato in torchio a quattro cilindri *blanchet-blanchet*, che consente la stampa simultanea del fronte e del retro del foglio. L'offset produce impressioni un poco pallide, in cui l'inchiostrazione non è sempre uniforme, problema a cui si è posto rimedio negli ultimi anni. Questo procedimento di stampa indiretto detto anche *planografico indiretto*, si basa sul fenomeno di repulsione tra acqua e sostanze grasse (nello specifico gli inchiostri*), in cui l'impronta della matrice è trasferita su un foglio di carta tramite un interposto cilindro rivestito di caucciù. Nella macchine offset il meccanismo che consente la stampa è costituito principalmente da tre cilindri: sul primo è montata la lastra *matrice**, che riceve la bagnatura e l'inchiostatura dei rulli costituiti da materiali metallici; il secondo, rivestito di caucciù, riceve l'impronta della matrice in modo che sia riportata sulla carta (in foglio o in nastro) che si avvolge sul terzo cilindro; l'utilizzo del quarto cilindro consente la stampa simultanea sul recto e sul verso (*in bianca e in volta*). I primi vi trasferiscono un velo di acqua, generalmente una soluzione di acqua e alcool isopropilico, i secondi l'inchiostro. Gli inchiostri, che sono grassi, aderiscono solo alla parte lavorata della lastra (grafismo), mentre l'acqua, per il principio dell'idrorepellenza, non bagna gli stessi grafismi perché respinta dall'inchiostro (grasso). La lastra di stampa così inchiostata, trasferisce i suoi grafismi a un rullo intermedio di caucciù, e da questo passa al supporto da stampare. I vantaggi di questa tecnica sono la possibilità di ottenere ottime stampe anche su supporti ruvidi come i cartoncini, e una maggiore durata della lastra, la quale non viene a diretto contatto con il supporto da stampare. Le principali macchine per la stampa offset sono: la *macchina piana*, in cui un rullo, messo in moto manualmente, effettua la pressione in piano; la *offset cilindrica*, in cui la lastra, montata su un cilindro, riceve la pressione da un altro cilindro; la *rotativa offset*, o *roto-offset*, simile alla precedente, ma con un sistema di alimentazione a bobina*. Per la riproduzione a colori, gli elementi di stampa sono raddoppiati o quadruplicati in macchine a due o quattro cilindri: ogni cilindro imprime un colore base sul foglio. Il procedimento, utilizzato dal 1880 per la stampa su lamiera, fu applicato per la prima volta alla stampa su carta intorno al 1905, negli Stati Uniti, dal litografo Iva Rubel. Negli anni immediatamente successivi il tedesco Caspar Hermann progettò la Triumph Press, prima macchina offset a cilindro per stampa su carta in foglio o in bobina. Nel 1909 fu costruita la Leipzig, una macchina utile per stampare su carta in fogli fino al formato di 85 x 115 cm. Il perfezionamento della tecnica di preparazione delle lastre matrici, lo sviluppo della tecnica fotomeccanica, l'introduzione della fotocomposizione, la possibilità di eseguire la stampa anche su carte di qualità scadente, hanno contribuito allo sviluppo e diffusione del procedimento offset che, dal secondo dopoguerra a oggi, ha via via sostituito il sistema tipografico. (v. anche *letterset*; *stampa offset waterless*).

stampa offset waterless Metodo di stampa offset*, che sostituisce il liquido di bagnatura mediante uno strato di silicone sulla lastra. Questo tipo di stampa offset in assenza di acqua e soluzioni di bagnatura favorisce la brillantezza dei colori, la nitidezza delle immagini e la rapida asciugatura della carta. Inoltre in questo tipo di macchine, la mancata regolazione delle viti del calamaio*, consentono un passaggio pressoché libero di regolazioni soggettive della macchina.

stampa on demand → **book on demand**

stampa originale [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *originale*, dal lat. tardo *originalis*, der. di *origo -gĭnis*, «origine»]. Illustrazione* prodotta in più esemplari, della quale l'autore ha personalmente eseguito la matrice* e ha curato la stampa, realizzata con qualsiasi tecnica (litografica*, calcografica*, ecc.). Per esser considerata tale, una stampa originale deve anche essere numerata e firmata dall'autore. La numerazione si effettua facendo seguire al numero progressivo il numero totale delle copie stampate (per esempio 15/100, significa *copia numero 15 di una tiratura di 100 copie*). Altri tipi di numerazione indicano le prove d'autore, in genere contrassegnate da numeri romani (per esempio P.d'A. II/XX, che significa

seconda prova d'autore su un numero complessivo di 20 prove tirate). Nel caso di stampe non commerciabili, ogni copia riporta la sigla H.C. (*Horse Commerce*) o F.C. (*Fuori commercio*), seguita da un numero progressivo.

stampa per elettroerosione [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *elettro*, dal lat. *electrum*, gr. *ἤλεκτρον*, «ambra, lega d'oro e d'argento»; *erosione*, dal lat. *erosio -onis*, der. di *erodĕre*, «erodere»]. «Procedimento senza impatto basato sulla rimozione di uno strato per rilevare l'elemento di contatto sottostante. È un processo grafico adottato in alcune stampanti per computer. Il supporto è costituito da una base cartacea o pellicola con uno strato di vernice nera e da un sottile strato di alluminio. Processo grafico adottato in alcune stampanti per elaboratori elettronici» (UNI 7290:1994 §4.2.5).

stampa popolare Locuzione con cui si indicano sia le illustrazioni sia i testi a stampa destinati al pubblico popolare. La produzione delle stampe popolari, effettuata mediante la tecnica xilografica* fin dall'inizio nel XV secolo, precede l'invenzione della stampa a caratteri mobili, e trova in Occidente un'espressione in soggetti di grande varietà, ma soprattutto relativi al lavoro dei campi e al sentimento religioso. Il commercio di questi prodotti, affidato soprattutto ai venditori ambulanti (*colporteur**), continuò anche successivamente al XV secolo ed ebbe diffusione capillare anche a grande distanza dai luoghi di produzione. F. Novati (1907), fornisce in appendice alla sua opera l'elenco di circa quattrocento stampatori italiani dal XV al XVIII secolo che stamparono storie e stampe popolari.

Bibliografia: Baldacchini 1980; Bibliografia 1913; Novati 1907.

stampa stanca [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *stanca*, der. di *stanco*, voce panromanza, di etimo incerto]. Detto di una composizione logora per le molte tirature. (v. anche *stravacata*).

stampa tabellare [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *tabellare*, der. del lat. *tabĕlla*, dim. di *tābula*, «tavoletta»]. Stampa *xilografica**, così chiamata per la tecnica di stampa costituita da un'incisione su un'unica tavoletta di legno.

stampa termochimica [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *termo*, dal gr. *thermós*, «caldo»; *chimica*, dal lat. mediev. *chimicus*, agg. der. di *chimia*, «chimica»]. «L'apparecchiatura per la stampa è costituita da un certo numero di microresistori; essi generano calore sufficiente a provocare la reazione nel supporto trattato, tale da visualizzare i microelementi dei grafismi» (UNI 7290:1994 §4.2.4.1).

stampa tipografica [*stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»; *tipografica*, der. di *tipografia*, comp. di *tipo*, dal lat. *typus*, gr. *τύπος*, «impronta, carattere» e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Tecnica di stampa detta anche *procedimento rilievografico diretto*. Procedimento di stampa mediante un *torchio tipografico** e caratteri metallici, in cui i caratteri sono restituiti con i bordi marcati, sia quelli esterni sia quelli interni alle lettere, offrendo un effetto complessivamente tridimensionale. Questa tecnica di stampa prevede matrici* in rilievo, come nei timbri. Si tratta di una delle tecniche di stampa più antiche. Elementi caratteristici sono depressioni del supporto e un bordo d'inchiostro largo e nitido attorno all'immagine stampata, leggermente staccato dalla parte centrale del carattere, il cosiddetto *effetto orlo*.

stampa tipografica, tecnica della Nella tipografia antica, dopo essersi assicurati che le pagine nella forma di stampa fossero esattamente a piombo sul loro piede, che non vi fossero cioè margini spostati che potessero lasciare uscire qualche lettera, e che il registro delle pagine fosse perfetto, vale a dire che le pagine che componevano la forma* fossero tutte bene allineate, si procedeva alla chiusura della forma nel telaio. Per questa operazione occorrevano serraforme* di lunghezza proporzionata alle pagine da chiudere. Siccome la chiusura della forma influiva grandemente sul registro, sul sollevamento del materiale e sulla squadratura delle pagine, essa doveva essere fatta con cura e a più riprese, facendo in modo che le colonne rimanessero chiuse. La forma, al primo grado di chiusura, era battuta col battitoio* per abbassare i caratteri rimasti eventualmente sollevati. Dopo non andavaalzata di colpo, ma appena sollevata, per assicurarsi, premendo con le dita sulle varie parti della composizione, che tutto fosse ben fermo. La *forma di stampa**, era quindi pronta per essere posta sulla *pietra**. Va ricordato che la carta utilizzata per la

stampa tipografica, a differenza di quella per scrivere, non era collata, o comunque subiva un procedimento di collatura molto leggero, al fine di ricevere meglio l'impronta dell'inchiostro. I fogli da stampare, la vigilia del loro uso, erano immersi in un mastello d'acqua e poi aperti e disposti su un ripiano; qualche ora dopo erano voltati e schiacciati da pesi, per far uscire l'acqua in eccesso. Il giorno successivo, la carta così inumidita era trasportata su dei banchi disposti a fianco del torchio, pronta per essere stampata. Si procedeva quindi all'inchiostatura della *forma di stampa* posta sulla *pietra*, mediante i *mazzi**. Inchiostrata la *forma*, il foglio di carta era fissato al *timpano** con delle puntine, quindi su di esso si abbassava la *fraschetta** la quale aveva la funzione di impedire che il foglio potesse sporcarsi d'inchiostro nelle parti bianche, mentre l'effetto combinato *timpano-fraschetta** uniformava la pressione della *platina**. Il *carro** era fatto scorrere mediante una ruota detta *molinello**, azionata dal *tiratore* o *torcoliere**. Il *torcoliere* agendo sulla *barra**, faceva scendere la platina, e premeva il foglio inumidito serrato tra la *fraschetta* e il *timpano* sulla *pietra*, dove si trovava la *forma* con i caratteri di metallo inchiostriati. In alcuni esemplari è ancora possibile osservare i segni dovuti alla pressione della forma sulla pagina, cioè lo *specchio di stampa** il quale era più grande della parte stampata. Quando la vite si abbassava portando la platina in contatto con il *timpano* spingendo il foglio sui caratteri inchiostriati della *forma*, per evitare che la vite girasse insieme al piano questa era legata a una scatola quadrata in legno detta *bussola**, montata intorno alla vite tramite quattro cordicelle ad altrettanti uncini collocati negli angoli della *platina*. Il contatto tra la platina e la vite era esercitato solamente tramite la punta della *bussola*, detta *pirrone**, che ruotava liberamente in una piccola tazza al centro del piano, consentendo d'imprimere sul foglio l'impronta inchiostrata dei caratteri. J. Moxon fornisce un'ampia descrizione di questa parte del torchio e del suo funzionamento. Dopo aver impresso un lato (*bianca**) il foglio era staccato dalla fraschetta ed era messo ad asciugare; quest'operazione rischiava però di creare in alcuni casi una *controstampo**, cioè delle impressioni prodotte sui fogli contigui dal contatto con quelli in cui l'inchiostro non si era ancora asciugato. La preparazione della forma di stampa era un'operazione delicata. Infatti quando la platina entrava in contatto con la *forma*, doveva incontrare una superficie livellata e uguale in ogni sua parte. Nel caso in cui il compositore avesse lasciato una parte della *forma di stampa* vuota, l'incontro con la platina avrebbe fornito un'impressione squilibrata rischiando di rovinare il foglio e di danneggiare i caratteri. Per ovviare a questa possibilità nel Quattrocento i tipografi mettevano dei blocchi di caratteri generalmente tolti da una pagina appena stampata i quali erano *impressi in bianco*, cioè non inchiostriati, che il mazzier doveva stare attento a non inchiostrire, altrimenti sarebbero stati stampati dei brani di testo completamente fuori luogo, suscitando grande perplessità del lettore. Questi caratteri sono chiamati in italiano *caratteri in bianco** mentre in inglese sono detti *blind impression* e in tedesco *Stützsatz*. Nel Cinquecento invece, gli stampatori colmavano questi vuoti con *fregi**, *finalini** e altri elementi decorativi. (v. anche *offset*; *pianocilindrica*; *rotativa*; *rotocalcografia*; *stampa digitale*).
Bibliografia: Baldacchini 1992; Barbieri 2006; Gaskell 1995; Pastena 2013a; Romani 2004; Zappella 2001-2004.

stampabilità [der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»]. Attitudine di una carta* o di un cartone* a essere stampato con una delle tecnologie di stampa senza dare inconvenienti, con un buon risultato qualitativo. È controllabile in laboratorio mediante apparecchi di stampabilità che variano secondo il tipo di stampa a cui la carta è destinata. L'insieme delle prove comprende prove di ricettività dell'inchiostro, di resistenza allo *strappo**, di *spolvero**, di *essiccamento**, ecc.

stampadati [comp. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare» e del sost. *dato*, *part. pass. di «dare»*]. Denominazione del registratore di strumenti di misurazione digitale, costituito da un dispositivo che stampa numeri su una striscia di carta analogo, quanto al principio di funzionamento, a quelli usati nelle calcolatrici elettroniche numeriche.

stampaggio [der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»] Lavorazione meccanica per deformazione plastica mediante pressione statica o azioni dinamiche (a caldo o a freddo) esercitate sul materiale da presse o magli, al fine di costringerlo a riempire la cavità compresa fra due matrici metalliche. Nel caso di materiali metallici lo stampaggio vero e proprio si esegue mediante stampi costituiti da due matrici (stampo e controstampo), generalmente di acciaio al nichel, montati il primo sul piano superiore di una pressa o sulla mazza battente di un maglio, il secondo sulla parte inferiore della pressa o sull'incudine del maglio. In particolare, lo stampaggio del cuoio è eseguito lisciandolo con una macchina particolare dalla parte del fiore*, e

premendo poi su questa stessa parte una matrice riscaldata a vapore o elettricamente, portante il disegno da imprimere, per esempio, quello delle scaglie del cocodrillo.

stampante laser → stampa laser

stampare [dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»]. «Processo con il quale dei grafismi (testo e/o immagine) vengono trasferiti un numero di volte qualsivoglia su di un materiale (supporto) tramite una forma di stampa e mediante un elemento di contrasto (inchiostro)» (UNI 6435:1994 § 2.2).

stamparo Termine dispregiativo per indicare coloro che smembrano i libri per vendere singolarmente le stampe, ricavando un profitto maggiore.

stampatello [dim. di *stampato*, part. pass. di *stampare*, dal germ. **stampjan* o dal francese **stampôn*, «pestare»]. Scrittura manoscritta che imita le lettere maiuscole dei caratteri tipografici. Si distingue talora tra *stampatello minuscolo*, che imita il carattere minuscolo tondo della stampa e *stampatello maiuscolo*, quello d'uso più comune, detto anche semplicemente *stampatello*, a lettere tutte maiuscole staccate.

stampato [part. pass. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»]. **1.** Oggetto finale di uno o più processi grafici costituito da un supporto riportante i *grafismi**. **2.** Testo, scrittura a stampa.

stampatore [der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»]. **1.** Nella classificazione giuridica, chi svolge l'attività di stampa di prodotti legati alla cultura e all'informazione assumendone le responsabilità previste dalla legge. Il termine oggi indica l'operaio addetto alle macchine da stampa, ma storicamente indicava il tipografo, o editore e tipografo di opere a stampa, soprattutto in riferimento ai secoli iniziali della stampa tipografica. **2.** In ambito fotografico, persona o ente detentore del laboratorio nel quale si realizzano le operazioni tecniche che rendono visibile un'immagine fotografica.

stampatura [der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»]. Termine poco usato per indicare l'operazione di stampare. Gli si preferisce *impressione** o *stampaggio**.

stamperia [der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»]. Sinonimo raro per indicare l'officina tipografica, ma ancora molto utilizzato quando si fa riferimento alle vecchie tipografie.

Stamperia del popolo romano La *Stamperia pontificia* alla cui direzione era Paolo Manuzio* fu ceduta da papa Pio IV con *motu proprio* del 26 aprile 1564 al popolo romano, assumendo il nome di *Stamperia del popolo romano*. Dopo la partenza di questi da Roma e la cessione dell'azienda a Fabrizio Galletti, la stamperia visse ancora per una trentina d'anni tra vicissitudini varie e piuttosto stentatamente. Gli anni 1570-1573 passarono tra continue liti tra il Galletti, il Comune e la Curia, e non ultimi gli stessi librai mossi da vari interessi intorno alla stamperia. Nel 1573 fu fatta una convenzione tra il Comune e una società di librai. Ancora nel 1578 fu steso l'atto di società della Stamperia tra Domenico Basa quale rappresentante di una compagnia di librai e il Popolo Romano. Nel 1582 vide la luce l'opera più impegnativa della Stamperia, il *Corpus juris canonici*, che tuttavia per l'importanza dal punto di vista commerciale diede luogo a una serie di contese portò allo scioglimento della Società di librai nel 1584. Sciolta la società, diversi librai fecero proposte per una nuova società, ma prevalse Giorgio Ferrari e alla fine del 1585 fu rogato l'atto d'affitto. Sotto il Ferrari la Stamperia riacquistò nuovo impulso e decoro: fra il 1585 e il 1592 furono stampate ben 50 opere. Dal 1592 al 1595 non uscì nulla, solamente nel 1595 il Ferrari riprese a stampare con la solita dicitura «in aedibus Populi Romani» fino al 1598. Oramai la Stamperia non destava più l'interesse del pontefice che con la *Tipografia apostolica Vaticana** disponeva di un'azienda veramente efficiente, sicché la *Stamperia del Popolo Romano* decadde e si spense. *Bibliografia*: Ascarelli e Menato 1989; Barberi 1942; Giorgetti Vichi 1959.

stamperia domestica → private press

Stamperia pontificia → Stamperia del popolo romano

stamperia privata → private press

Stamperia reale Tipografie presenti in alcune città italiane, dotate tra XVII e XIX secolo di titolo e privilegi reali. A **Firenze** l'origine della *Stamperia granducale*, continuazione della tipografia di L. Torrentino, risale al 1643, anno in cui il granduca Ferdinando II concesse il privilegio per la stampa delle pubblicazioni ufficiali e di corte ai tipografi G. Signoretti e P. Nesti. Nel 1722 la Stamperia fu affidata al tipografo G. Cambiagi. Ebbe titolo di *reale* nel 1860; fu attiva fino al 1881. A **Milano** la *Stamperia reale e ducale* fu affidata nel XVII secolo alla famiglia di tipografi Malatesta. Dopo la morte dell'ultimo della famiglia, Marco Antonio (1719), succedette nella direzione lo stampatore G. Richini. Soppressa alla fine del XVIII secolo, fu ristabilita nel 1805; fu attiva anche sotto il governo austriaco. A **Napoli** la *Stamperia reale* fu istituita nel 1750, originata dalla tipografia privata che R. di Sangro, principe di San Severo, aveva donato a Carlo III. Diede buone edizioni fino al secondo decennio del XIX secolo. A **Palermo** la *Stamperia reale* fu fondata nel 1779, originariamente per la stampa dei documenti ufficiali. In seguito passò a pubblicare classici greci, latini, italiani e francesi, e le opere di studiosi e letterati siciliani (Rosario Gregorio, Agostino Forno, Paolo Balsamo, Domenico Scinà, ecc.). Fu attiva fino al 1860. A **Parma** fin dalla sua fondazione nel 1786, la *Tipografia reale* ebbe come direttore G.B. Bodoni*. Dopo la sua morte fu continuata dallo stampatore G. Paganino. A **Torino** la *Stamperia reale* fu fondata nel 1731 da un gruppo di patrizi torinesi, promotore I. Favetti de Bosses. Ebbe una fonderia propria nel 1769. Nel 1873 fu acquistata dalla casa Vigliardi-Paravia.

stampiglia [dallo spagn. *estampilla*, der. di *estampa*, «stampa», *estampar*, «stampare»]. **1.** Foglio volante* per avvisi e annunci, con stampate poche parole e in grandi caratteri. **2.** Modulo stampato, in genere con spazi in bianco da riempire a mano, usato per bollette doganali, polizze, ecc. **3.** Un tempo era chiamata così la striscia di carta o la tavoletta su cui si pubblicavano settimanalmente su l'uscio dei botteghini del lotto i cinque numeri estratti per le singole ruote, e poi il foglio con i numeri usciti per tutte le ruote. **4.** Timbro* di metallo o di gomma intagliata.

stampigliare [dallo spagn. *estampilla*, der. di *estampa*, «stampa», *estampar*, «stampare»]. Stampare mediante un timbro*, un numero, una sigla, ecc.

stampigliatura [dallo spagn. *estampilla*, der. di *estampa*, «stampa», *estampar*, «stampare»]. L'operazione di stampigliare soprattutto quando è effettuata su un intero gruppo di fogli, titoli, documenti, biglietti ferroviari, tranviari e d'ingresso a spettacoli, ecc. Anche la vignetta o la dicitura stampigliata.

stampigliatura dei francobolli Locuzione con cui è correttamente indicata la sovrastampa* dei francobolli.

stampinare [dallo spagn. *estampilla*, der. di *estampa*, «stampa», *estampar*, «stampare»]. Riprodurre un disegno su una superficie mediante uno stampino*.

stampino [der. di *stampo*, da *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»]. Piccolo stampo*. In passato il termine era usato per indicare le bozze* di stampa.

stampire [der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»]. Termine in uso nel XV secolo, più frequentemente usato nella forma del participio (*stampito*) per indicare sia i libri stampati sia quelli decorati sulla coperta*. Nel *Dizionario* del Tommaseo (1865), a questo termine è attribuito il significato di *coniare*.

stampo [der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»]. Nome di vari strumenti adoperati per imprimere o riprodurre su una superficie disegni, numeri, lettere, fregi, o da usare come guida per ritagliare un foglio, un cartone, una stoffa, una lamiera o altra materia secondo un certo disegno.

stampone [ingl. *proof print*; der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampôn*, «pestare»]. Prova di stampa di un'illustrazione o di una copertina, effettuata per verificare la resa che essa avrà, soprattutto nei colori.

standards [dall'ingl. *standard*, che è dal fr. ant. *estendart*, «stendardo»]. Direttive stabilite dal governo, dall'industria o da un gruppo professionale.

standard di contenuto Insieme dettagliato di regole per la redazione di registrazioni bibliografiche che descrivono e rappresentano risorse* che incrementano una raccolta libraria o un archivio. Uno standard di contenuto è creato per assicurare uniformità all'interno del catalogo e tra cataloghi di biblioteche o archivi che usano lo stesso standard. La parola *contenuto* si riferisce al contenuto della registrazione bibliografica o descrittiva, non al contenuto della risorsa.

Stanhope, torchio → **torchio Stanhope**

stannotipia Altro nome della woodburytipia*.

Statement of International Cataloguing Principles (ICP) L'opera è il risultato di circa otto anni di riflessioni e discussioni maturate in seno all'IFLA*. L'opera si propone di adeguare i *Principi di Parigi** a obiettivi adatti a cataloghi online di biblioteche e non solo a questi. Questa Dichiarazione sostituisce ed estende i *Principi di Parigi* dalle sole opere testuali a tutti i tipi di materiali e dalla sola scelta e forma della registrazione a tutti gli aspetti dei dati bibliografici e di autorità utilizzati nei cataloghi di biblioteca. Essa comprende non solo i principi e gli obiettivi (cioè le funzioni del catalogo), ma anche le regole guida che dovrebbero essere inserite nei codici di catalogazione di tutti i paesi e indicazioni sulle funzionalità di ricerca e recupero. L'ultima versione di questo documento è del 2009, consultabile in italiano all'indirizzo: <http://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/icp/icp_2009-en.pdf>. (v. anche *Resource Description and Access*).

Bibliografia: Bianchini e Guerrini 2014; Guerrini 2012.

stationarius [dal lat. tardo *stationarius*, der. di *statio -onis*, «fermata, dimora, riposo»]. Nel sistema di produzione libraria universitaria bassomedievale, libraio con bottega, presso cui le università depositavano un esemplare corretto di un testo universitario, destinato a servire come modello. Presso di lui l'*exemplar**, suddiviso in *pecie**, era prestato, una *pecia* alla volta, a copisti* di professione per la trascrizione.

stato [lat. *status -us* «condizione, posizione, stabilità»]. **1.** Nell'incisione*, variazione di una stampa dopo che l'autore ha apposto modifiche e correzioni sulla stessa lastra. **2.** Nel libro antico, una forma* con una determinata composizione tipografica e anche tutti i fogli stampati da una forma* tipografica in uno stato determinato. (v. anche *bibliografica, descrizione; edizione*).

stazionario → **stationarius**

steady-seller [*steady*, termine inglese della metà del XVI secolo, con il significato di «incrollabile, senza deviazioni»; *seller*, «un prodotto che vende in un determinato modo»]. Locuzione inglese e per indicare i titoli sempre presenti sul mercato librario, come la *Bibbia*, l'*Illiade*, la *Divina Commedia*, le opere di Shakespeare, con vendite costanti (*steady*).

stecca d'osso [*stecca*, dal got. **stika*, «pezzo di legno, bastone»; *osso*, lat. *ōs ōssis*]. Strumento costituito da una piccola stecca d'osso o d'avorio ad angoli arrotondati, utilizzata nelle operazioni relative alla legatura* del libro, per esempio per piegare la carta oppure per distendere la pelle sul dorso o sui piatti di un volume, e nelle operazioni di restauro librario. Oggi sono anche disponibili stecche in *teflon*.

stecca di libri [*stecca*, dal got. **stika*, «pezzo di legno, bastone»; *libro*, dal lat. *liber -bri*, «libro»]. «Libri predisposti per la confezione contemporanea di due o più esemplari» (UNI 8445:1983 §157).

stecca in doppio [*stecca*, dal got. **stika*, «pezzo di legno, bastone»; *doppio*, lat. *dūplus*, dal tema di *duo*, «due»]. «Impostazione di due libri in stecca, secondo la quale nel confezionamento il piede* di un libro risulta unito alla testa* dell'altro libro» (UNI 8445:1983 §158). (v. anche *stecca in va e vieni*).

stecca in va e vieni [*stecca*, dal got. **stika*, «pezzo di legno, bastone»]. «Impostazione di due libri in stecca, secondo la quale nel confezionamento un libro risulta rovesciato rispetto all'altro; può

essere testa* contro testa o piede* contro piede» (UNI 8445:1983 §159). (v. anche *stecca in doppio*).

steccatura [der. di *steccare*, da *stecca*, dal got. *stika, «pezzo di legno, bastone»]. Operazione atta a lisciare il dorso del blocco-libro* per l'applicazione della copertina* nella legatura* di tipo più economico.

steganografia [comp. di *stegano*. dal gr. *steganos*, «nascosto», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Scrittura segreta. Spesso erroneamente confusa con la *stenografia**.

stele [dal gr. *stélē*, lat. *stela* o *stela*]. Con questo termine, traslitterato dalla lingua greca, poiché non esiste il corrispettivo in latino e in italiano, si indica uno dei più diffusi monumenti funerari, costituito da una lastra di spessore non elevato e a sviluppo verticale, destinato a essere infisso nel terreno o direttamente, facendo passare attraverso un foro pervio praticato nella parte inferiore un elemento stabilizzatore, oppure inserendo un dente d'incasso ricavato nella parte inferiore, in una base di pietra, di laterizi o di conglomerato cementizio. La tipologia è estremamente varia e articolata ma si possono individuare due gruppi principali: Il primo costituito dalle *stele architettoniche*, dette a *pseudoedicola*. Queste sono spesso di dimensioni notevoli e possono recare in apposite nicchie i ritratti dei defunti e, nella parte inferiore, scene ispirate alla vita quotidiana o all'attività che il defunto esercitava in vita, oppure raffigurazioni che si richiamano alle credenze funerarie. Talora sono adoperate come copertura di cinerari a cassetta. Il secondo gruppo è costituito da semplici stele rettangolari, talora terminanti con una centina o una cuspidi, a volte affiancate da acroteri, non decorate o con apparato figurativo ridotto e spesso assai schematico. In alcune aree, come in Campania e Veneto, nel territorio di Atria, la stele può assumere aspetto antropomorfo talora con la capigliatura sommariamente scolpita sul retro. L'iscrizione che compare di solito sulla fronte della stele, può essere incisa all'interno di uno specchio delimitato da una cornice, che può essere semplice, a listello o a listello e gola, oppure piuttosto ricercata, con *kymatia* ionici o lesbii, che imitano gli esemplari in metallo. Spesso la medesima cornice dello specchio epigrafico circonda anche tutto il profilo anteriore della stele e anche, nel caso delle stele architettoniche, alcuni elementi, come il timpano. In letteratura queste sono definite corniciate. In alcuni casi la stele presenta uno specchio epigrafico aperto, ovvero ha la cornice priva del lato inferiore. Questo fenomeno può essere legato alla necessità, da parte dell'officina epigrafica o del committente, di riservarsi la possibilità di aggiungere altri elementi di testo in momenti successivi, un fenomeno che si verifica talora anche in quelle iscrizioni delimitate da uno specchio epigrafico chiuso, dove l'iscrizione è incisa nella parte alta, lasciando al di sotto molto spazio vuoto.

stella [dal lat. *stella*, da un più antico **stelna*, da una radice indoeuropea **stel-/ster-*, «stendere»].
1. In legatoria*, elemento decorativo molto frequente nella decorazione dei libri. **2.** Simbolo a volte utilizzato per la *segnatura** delle pagine preliminari dei libri a stampa.

stelloncino [dim. di *stellone*, der. di *stella*, dal lat. *stella*, da un più antico **stelna*, da una radice indoeuropea **stel-/ster-*, «stendere»]. Nel giornalismo, asterisco, cioè breve articolo contenente per lo più una notizia di cronaca o di argomento leggero, così detto in quanto è di solito sormontato da una stelletta o da un asterisco.

stem Termine inglese per definire il tratto verticale di una lettera. (v. anche *asta*).

stemma [dal lat. *stēmma*, «corona, rotolo di pergamena, che ornava i busti degli antenati, di cui portava il nome» poi «albero genealogico», dal gr. *stēmma*, «corona», da *stéphein*, «incoronare»].
1. In *araldica** la rappresentazione simbolica di dignità nobiliare o ecclesiastica di individui, famiglie, città, nazioni, ordini e corporazioni. **2.** In legatoria*, lo stemma è costituito da uno scudo recante le pezze araldiche (blasone) e generalmente circondato da una decorazione a forma di *cartiglio**. **3.** Abbreviazione per *stemma codicum**.

stemma codicum Modello elaborato (o elaborabile) per rappresentare le relazioni di dipendenza intercorrente fra i *testimoni** di una *tradizione**. Nello stemma, di impostazione genealogica, i vari testimoni si dispongono in rapporto di filiazione su vari livelli rispetto a un *archetipo**. La *critica stemmatica* ha come presupposto essenziale l'accertamento di una *recensione chiusa** e di una *trasmissione verticale** dei testi.

stemmario dal lat. *stĕmma*, «corona, rotolo di pergamena, che ornava i busti degli antenati, di cui portava il nome» poi «albero genealogico», dal gr. *stĕmma*, «corona», da *stĕphein*, «incoronare». Manoscritto o libro a stampa che contiene una raccolta di stemmi.

stemmatica [der. di *stĕmma*, «corona, albero genealogico»]. Parte della *critica del testo** che si riferisce alla costruzione e alle applicazioni pratiche dello *stemma codicum**.

stencil [fr. *pochoir*; propr. «stampino»; pl. *stencils*]. **1.** Matrice perforata tipica del procedimento di riproduzione con ciclostile*, mimeografo* e apparecchi analoghi. **2.** Per estensione, il procedimento stesso. **3.** termine inglese per *pochoir**. **4.** Nella tecnica di decorazione, altro nome con cui sono indicate le *mascherine* o gli *stampini** utilizzati per delimitare le aree di verniciatura. Sono usati talvolta anche i composti ibridi come *stencilcopiare*, sinon. di *ciclostilare* o *mimeografare*, e *stencilcòpia*, copia ottenuta con il ciclostile o con il mimeografo.

stendardo [dal fr. ant. *estandard*, voce di origine *germ.*]. **1.** Insegna, detta anche *gonfalone**, di stati, enti pubblici, ecc., costituita da un drappo per lo più rettangolare di seta, cotone o velluto, ricamato o dipinto. **2.** Nella legatura*, elemento decorativo a forma di cartella ripiegata alle estremità in cui può comparire, impressa a secco, la scritta *Maria, IHS**, *IHS Maria* o il nome di un'abbazia oppure il nome, a volte abbreviato, del legatore.

stenditoio [der. di *stendere*, dal lat. *extendĕre*, comp. di *ex-*, «fuori da», e *tendĕre*, «tendere»]. Nella manifattura della carta a mano, stanza dotata di finestra nel quale i fogli erano stesi ad asciugare su cordicelle tese in file parallele da una parete a quella opposta. Sinonimo di *spanditoio**.

stenditrice Nella manifattura della carta in Europa, nome dato all'operaia addetta alla piegatura dei fogli sullo stenditoio* per l'asciugatura dopo l'operazione di collatura*. Sinonimo di *spanditora*.

stenocromia Stampa a più colori. Nome dato dall'inventore a un processo di impressione nel quale con una sola tiratura, mediante lastra di gelatina che serviva a un tempo di supporto e di matrice, si stampavano un numero illimitato di colori. Il processo risultò troppo costoso e non ebbe diffusione.

stenodattilografia [comp. di *steno-* dal gr. *steno-*, forma compositiva di *stenós*, «stretto» e *dattilografo*, comp. di *dattilo*, dal lat. *dactylus*, gr. *dáktylos*, propr. «dito», forse per allusione alle tre falangi delle dita, e *grafo*, dal tema del gr. *gráphō*, «scrivere»]. Tecnica stenografica* abbinata a quella dattilografica*.

stenografia [dal gr. *stenós*, «stretto» e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Metodo di scrittura veloce (*tachigrafica**), che impiega segni*, abbreviazioni* o simboli* per rappresentare lettere, suoni, parole o frasi. La stenografia, oltre ad abbreviazioni convenzionali, utilizza segni che, per le loro forme particolari, possono essere riprodotti con maggiore celerità, per esempio linee dritte, cerchi, ecc. Alcuni sistemi, benché biasimati dai puristi, adoperano inoltre lettere dell'alfabeto comune per essere di più facile apprendimento. L'origine della stenografia è fatta risalire ai Greci, anche se un esempio più antico potrebbe essere quello della *scrittura ieratica**, scrittura veloce utilizzata dagli antichi egiziani. Nel corso dei secoli si registrano numerosi esempi di stenografia, ma quella in senso moderno nasce nel XVII secolo per opera di John Wilson (1575-1625) cominciando a svilupparsi con la creazione di vari sistemi, studiati soprattutto dal punto di vista grafico e linguistico. Tra i più importanti si citano quelli ideati dall'inglese S. Taylor e dal tedesco F.X. Gabelsberger, rispettivamente nei secoli XVIII e XIX. Questi ultimi due sistemi sono stati frequentemente rielaborati, adattandoli a lingue diverse, come a esempio il sistema Gabelsberger adattato alla lingua italiana da E.C. Noë nel 1863.
Bibliografia: Giulietti 1968.

stenogramma → **stenoscritto**

stenoscritto [comp. di *steno-*, dal gr. *stenós*, «stretto», e *scritto*, part. pass. di *scrivere*; lat. *scrīptus* e neutro sostantivato *scrīptum*]. Scritto con segni stenografici*. Anche *stenogramma*.

stenotipia [comp. di *steno-*, dal gr. *stenós*, «stretto», e *tipia*, da *tipo*, dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta; carattere, figura, modello», dal tema di *týptō*, «battere»]. Sistema di scrittura rapida mediante una speciale macchina realizzata sia con lettere alfabetiche (sistema Grandjean) sia con segni stenografici (sistema Michela), impressi via via su una striscia di carta.

stentature Pieghe* che si possono produrre sulla carta durante l'immagazzinaggio della stessa, ma anche per lo stiramento dopo il passaggio sotto un *torchio da stampa**.

Stephanus Nome latino di Robert Estienne. (v. anche *Estienne, famiglia*).

stereofotografia [comp. di *stereo*, dal gr. *stereo-*, forma compositiva dell'agg. *stereós*, «spaziale, tridimensionale»; *fotografia*, dal fr. *photographie*, che a sua volta è dall'ingl. *photography*, comp. di *photo-*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Immagine fotografica che rende l'impressione della tridimensionalità del soggetto. Per le riprese stereoscopiche, si utilizzano due macchine fotografiche, la quali riprendono lo stesso soggetto da una angolazione di pochi gradi diversa. Queste immagini, montate in coppia, e viste attraverso uno stereoscopio, danno la sensazione della tridimensionalità. La prima macchina per riprese stereoscopiche fu realizzata a Parigi da A. Quinet nel 1853, e fu molto popolare fino ai primi anni del XX secolo. Oggi si impiega quasi esclusivamente in rilievi fotogrammetrici.

stereogramma [comp. di *stereo*, dal gr. *stereo-*, forma compositiva dell'agg. *stereós*, «spaziale, tridimensionale», e *gramma*, dal gr. *-gramma*, dallo stesso tema di *gráphō*, «scrivere»]. Diapositive* o immagini, montate in coppia, destinate a produrre un effetto ottico tridimensionale se usate con un visore stereoscopico. Le immagini stereografiche possono anche essere stampate su una superficie opaca per l'uso con un visore manuale che si compone di lenti bicolori inserite in una cornice di cartoncino; questo tipo di stereogrammi compariva di solito come illustrazione nei libri.

stereoscopia [comp. di *stereo*, dal gr. *stereo-*, forma compositiva dell'agg. *stereós*, «spaziale, tridimensionale», e *scopia*, dal gr. *-scopía*, der. di *-skopéō*, «guardare»]. Visione tridimensionale di una scena. Il principio della stereoscopia fu descritto per la prima volta dall'inglese C. Wheatstone nel 1832, ma non ebbe grande diffusione fino a che uno stereoscopio* non fu esposto alla *Grande esposizione di Londra* del 1851 da D. Brewster. La stereoscopia si realizza riprendendo la stessa immagine da due punti di vista leggermente distanziati tra loro; le immagini vengono osservate in genere con un apposito visore e danno all'osservatore l'impressione della tridimensionalità. La stereoscopia ebbe una grande diffusione in tutto il XIX secolo e nei primi decenni del XX secolo. Esistevano sia stampe che trasparenze stereoscopiche, spesso colorate. La loro applicazione era sia di intrattenimento sia culturale-didattica. La stereoscopia si diffuse già sin dall'inizio della fotografia, esistono infatti numerosi esempi di dagherrotipi stereoscopici.

Bibliografia: Scaramella 2003.

stereotipia [fr. *stéréotypie*, comp. di *stereo-*, dal gr. *stereós*, «spaziale, tridimensionale», e *tipia*, dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta, carattere»]. In tipografia, operazione con la quale si ottiene la riproduzione in blocco fuso in lega di piombo, successivamente nichelato e cromato, o anche in materiale plastico, detta *plastotipia** di forme composte con caratteri mobili o *clichés** al fine, sia di disporre di parecchie forme uguali per lunghe tirature, sia eventualmente, per ottenere forme curve originali per le rotative tipografiche, disimpegnando in ogni caso il materiale tipografico di composizione. È una lastra di materiale ottenuta per mezzo della fusione su impronte o matrici (modelli o flans) prese dalle pagine della composizione. Scopo della stereotipia è di evitare che usando sempre i caratteri per forti tirature di determinate composizioni, essi si debbano troppo logorare, o di evitare di rifare una composizione quando si supponga la ristampa di una data opera, o evitare di caricarsi di troppo carattere, e di aver la possibilità di moltiplicare una determinata composizione allo scopo di accelerarne la tiratura. In alcuni tipi di macchine, come a esempio nelle rotative cilindriche, la stereotipia si rende assolutamente indispensabile, non potendosi adoperare i tipi mobili. Per eseguire una stereotipia si opera come segue: un foglio di carta assorbente è abbondantemente inumidito e disteso sopra un piano, ponendovi sui due lati paralleli un piccolo regolo di composizione largo circa 2 cm. e dello spessore di circa 1,5 punti. Si stempera nell'acqua della scagliola di gesso, portandola alla consistenza voluta, e si versa questa pasta sul foglio di carta, in modo uniforme, togliendo poi con una stecca il gesso superfluo

e uguagliando la superficie. Il foglio di carta così ricoperto di gesso si sovrappone alla composizione, in modo che il gesso venga a contatto con questa. Coperto il tutto con un foglio di carta assorbente, si passa sotto un apposito bilanciere. Occorre curare che la composizione sia ben chiusa e sia pure bene in piano: attorno a essa andranno posti dei margini di materiale tipografico quasi della medesima altezza dei caratteri, affinché la pressione del torchio non abbia a risultare eccessiva; inoltre la forma va diligentemente pulita con petrolio o benzina e poi leggermente oliata. Tutto questo s'intende va fatto prima di applicarvi sopra la carta spalmata di gesso. Trascorso qualche minuto si ritira la composizione dal torchio, e si pone ad asciugare sopra un piano moderatamente scaldato, oppure all'aria libera, sempre con l'impronta sovrapposta, fino a che non sia avvenuta l'essiccazione completa. Si pone allora la composizione sopra una balestra, e battendo leggermente col martello al disotto di questa si distacca l'impronta dalla composizione. Cosparsa l'impronta con polvere di talco e postala nella forma, sovrapponendovi delle squadrette di ferro di qualche millimetro di spessore per dare lo spessore voluto alla lastra che risulterà dalla fusione, si cola la lega fusa alla temperatura di circa 280° nel vano della forma, avendo cura, prima d'immettere l'impronta, di riscaldarla versandovi ripetutamente del materiale liquido. La colatura del metallo nella forma si fa con una speciale cucchiara, che deve potere contenere la quantità di metallo fuso sufficiente a riempire il vano della forma. Il metallo va versato rapidamente, e quando si è indurito si apre la forma e si capovolge la lastra fusa per staccarne l'impronta. Allora la si pialla, si pulisce col bulino dalle eventuali asperità e si monta. Così preparata, è pronta per l'uso. Altro sistema di stereotipia è quello alla carta. In luogo del gesso si adopera una mescolanza di pasta ben cotta e di bianco di Spagna, stendendola con una pennellina in leggero strato su di un foglio di carta assorbente e sovrapponendovi un foglio di carta velina, poi un altro strato di pasta e un altro foglio della stessa carta, e così via fino a raggiungere 4 o 5 strati. Il foglio così formato viene sovrapposto alla composizione e sottoposto alla pressione di un bilanciere o battuto a mano con uno spazzolone piuttosto duro. Poi, dopo aver cosperso tutto il resto dell'impronta con pasta, lo si ricopre con un sottile foglio di carta collata e lo si lascia asciugare sotto il bilanciere, avendo cura di sovrapporre all'impronta parecchi fogli di carta assorbente e un feltro, e di lasciarla sotto pressione da 5 a 20 minuti. Per ottenere l'impronta si può anche ricorrere a speciali cartoni matrici per stereotipia che vengono prodotti anche in Italia. Per le macchine rotative cilindriche occorrono in luogo delle composizioni con tipi mobili, delle stereotipie curve, che vengono fuse in forme speciali, dovendo esattamente adattarsi sui cilindri della macchina. L'impronta è necessario prenderla col metodo alla carta, dovendo adattarsi alla curvatura della forma. Le operazioni di fusione e di finitura sono pressoché uguali a quelle per le stereotipie piane, solo che si deve ricorrere a appositi congegni meccanici. Le stesse finalità della stereotipia sono raggiunte con la *galvanotipia*, con la differenza che le lastre si ottengono dall'impronta non per via meccanica, come nella stereotipia, ma per via elettrolitica. Si hanno con tale sistema parecchi vantaggi. Prima di tutto, il nessun deterioramento della composizione, la maggiore durata della lastra, in quanto questa anzi che di lega è generalmente di rame, depositato per via galvanica; in secondo luogo la fedelissima e accuratissima riproduzione, necessaria specie per le incisioni. (v. anche *poliamatipia*).

stereoscopio [comp. di *stereo-*, dal gr. *stereo-*, forma compositiva dell'agg. *stereós*, «spaziale, tridimensionale» e *scopia*, dal gr. *-scopía*, der. di *-skopéō*, «guardare»]. Apparecchio per la visione di una coppia di immagini stereoscopiche* realizzato da J. Elliot nel 1839, D. Brewster nel 1849 e L. Catez nel 1895, in modo da adattarlo alla visione di immagini fotografiche. È costruito da due oculari attraverso i quali si osservano immagini riprese a distanza interpupillare (*streogramma**) ottenendo l'effetto di tridimensionalità.

stereotipista [fr. *stéréotypie*, comp. di *stereo-*, dal gr. *stereós*, «spaziale, tridimensionale», e *tipia*, dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta, carattere»]. Operaio specializzato nei procedimenti tipografici della stereotipia*.

stereotipo 1. Forma abbreviata per *stereotipia**. 2. Espressione, motto, detto proverbiale o singola parola nella quale si riflettono pregiudizi e opinioni negative con riferimento a gruppi sociali, etnici o professionali. 3. In linguistica, locuzione o espressione fissata in una determinata forma e ripetuta quindi meccanicamente e banalizzata. 4. Uno speciale cartone inumidito è passato sulla composizione, che vi si imprime a rovescio; si fonde quindi il metallo nella parte impressa ottenendo la copia esatta dell'originale, lo stereotipo. 5. In lessico tipografico, la spaziatura standard tra le lettere e tra le parole. (v. anche *streotipia*).

sterlineatura [da *sterlineare*, der. (arbitrario) di *interlineare*, con sostituzione del pref. *s-* a *in-* di *inter-*] **1.** Nella composizione tipografica, riduzione delle interlinee* in una composizione tipografica; ne consegue la riduzione della distanza tra riga e riga. Un carattere si dice *sterlineato* quando è composto con un interlinea equivalente al proprio *corpo**. **2.** In fotocomposizione, riduzione dell'interlinea al di sotto del valore del corpo utilizzato. Come l'interlineatura, anche la *sterlineatura* si esprime in punti tipografici. Ad esempio, se un testo è in corpo 10 ed è *sterlinato* di 1 punto, si indicherà come *corpo 10/9* oppure *corpo 10 su 9*. L'operazione di riduzione al di sotto dell'interlineatura base di un corpo non è naturalmente possibile con la composizione tipografica manuale trovando l'ostacolo fisico del fusto* del carattere.

stesura [der. di *stendere*, dal part. pass. *steso*, da *stendere*, lat. *extendĕre*, comp. di *ex-* e *tendĕre*, «tendere»]. Elaborazione e scrittura di un testo.

stico [dal gr. *stíchos*, «linea, fila, serie, verso»]. Termine in uso talvolta nel linguaggio filologico, nel significato di verso, versetto o rigo* di scrittura comunque delimitato. Più usato come primo o secondo elemento di parole composte derivate dal greco nelle quali significa «riga» o «verso».

sticometria [dal gr. *stíchos*, «verso» e *-métron*, «misura»]. La divisione negli antichi manoscritti, specialmente greci, del testo in *stíchoi*, linee di una certa lunghezza, con cui si calcolava la lunghezza delle opere letterarie antiche. Nei manoscritti greci la riga* normale era calcolata secondo il contenuto di un verso omerico, cioè da 34 a 38 lettere o 16 sillabe.

sticometro → **tipometro**

stilarium graphiarium Termine latino per indicare l'astuccio in cui era conservato lo stilo*.

stile [adattam. del fr. *stylé*, der. di *style*, «stile»]. **1.** In paleografia, «espressioni che - al di là di certi elementi strutturali analoghi che ne giustificano l'appartenenza a una medesima classe - mostrino anche differenziazioni; tuttavia i caratteri più frequentemente ricorrenti e peculiari finiscono con il precisarsi, selezionarsi e organizzarsi in un sistema adeguandosi sovente a essi anche gli altri elementi scrittori della stessa specie» (Cavallo 2005, 75). Il criterio della selezione di determinate caratteristiche formali e il loro organizzarsi in un tessuto grafico riconoscibile e omogeneo sembra dunque essenziale alla definizione della nozione di stile, nel quale determinante è «la consapevole coerenza con cui elementi non necessariamente originali sotto il profilo strutturale (tratteggio) e formale (tracciati, chiarooscuro, rapporti modulari, elementi decorativi) si organizzano in un sistema dotato di una ben definita fisionomia e potenzialmente in grado di prolungare nel tempo la sua esistenza» (Crisci, 2002, 496, n. 36; 2011). **2.** Insieme delle caratteristiche che accomunano determinate serie di caratteri tipografici. **3.** Verghetta di una lega di piombo e stagno, usata per disegnare in epoca anteriore all'invenzione della matita. **4.** Particolare modo dell'espressione letteraria, in quanto siano riconoscibili in essa aspetti costanti (nella maniera di porsi nei confronti della materia trattata, di esprimere il pensiero, nelle scelte lessicali, grammaticali e sintattiche, nell'articolazione del periodo, ecc.), caratteristici di un'epoca, di una tradizione, di un genere letterario, di un singolo autore. **5.** Nel sistema di datazione medievale, e fino all'età moderna, il modo, diverso nelle varie epoche e nei singoli paesi, di determinare il giorno iniziale dell'anno: *stile della Circoncisione*, dal 1° gennaio; *stile veneto*, dal 1° marzo; *stile dell'Incarnazione*, dal 25 marzo; *stile francese* o *della Pasqua*, dal giorno di Pasqua (in tale caso, perciò, con anni di lunghezza diversa); *stile bizantino*, dal 1° settembre; *stile della Natività*, dal giorno di Natale, il 25 dicembre. (v. anche *calendario*).

stile transizionale → **transizionale, stile**

stilema [der. di *stile*, adattam. del fr. *stylé*, der. di *style*, «stile»]. Elemento di stile che caratterizza un artista, un'officina o una scuola.

stilizzazione grafica **1.** In senso generale, fenomeno per cui una scrittura assume una particolare veste grafica, legata all'elaborazione di un calligrafo, o anche a un centro scrittoriale, e più o meno duratura nel tempo. **2.** In senso specifico, tipizzazione*.

stilo [dal lat. *stīlus*, «stelo»]. Strumento scrittoriale. Bastoncino di legno, tratto dal legno di *arundo** (in epoca greco-latina), avorio o metallo, usato per scrivere sulle *tavolette cerate** o su quelle

d'argilla, che da una parte era appuntito, in modo da poter tracciare i segni sulla cera, mentre all'altra estremità era appiattito a formare una spatola utilizzata per cancellare e riscrivere sulla tavoletta, da cui la locuzione *stilum uertere*, cioè *capovolgere lo stilo*, ovvero *correggere il già fatto*. Nel Medioevo, per indicare lo stilo era utilizzato il termine *graphium**.

stilografica → **penna stilografica**

stilus Nome latino del bastoncino di metallo, detto in greco *graphium**, o di osso, utilizzato per scrivere o per incidere sulla cera. (v. anche *graphium*; *strumenti scrittori*).

stipple Effetto puntinato di disegno che si ottiene con un particolare metodo di incisione all'acquaforte detto *punteggiato**.

stirpe [dal lat. *stirps stirpis*, propr. «tronco, ramo, germoglio» da cui il sign. traslato]. Insieme delle forme*, omonime o no, usate durante il periodo di attività di una cartiera.

stocastico [dal gr. *stochastikós*, «congetturale», propr. «che mira bene, abile nel congetturare», der. di *stokázomai*, «mirare, congetturare» da *stóchos*, «bersaglio, mira, congettura»]. Metodo di stampa *offset** caratterizzato da un retino* composto da punti della stessa dimensione i cui centri non sono equidistanti tra loro; è una alternativa al metodo tradizionale caratterizzato da punti di dimensioni variabili. Elimina tutti i problemi derivanti dalla non corretta inclinazione dei retini corrispondenti ai vari colori e la risoluzione di stampa risulta molto più definita.

stoichedico [gr. *stoichédón*, «a file, a schiere»]. Sistema caratteristico della scrittura greca epigrafica, in cui le lettere erano allineate in senso sia verticale sia orizzontale come nelle caselle di una scacchiera. *Katà stoíchous* in greco significa *in fila*, come i soldati di una schiera. La scrittura stoichedica, era utilizzata in Attica tra la fine del VI e la fine del IV secolo a.C. e continuò altrove anche nel III secolo a.C., facilitata dalla *scriptio continua**. Il nastro continuo di lettere era diviso regolarmente a ogni fine di riga, ma il principio estetico di una distribuzione del genere urtava contro una divisione degli *a capo* linguisticamente più naturale, per senso o almeno per sillaba. La tendenza a dividere in questo secondo modo comportò il graduale abbandono di questo stile epigrafico, quando nel II secolo a.C., comparve la disposizione chiamata *kionédón*, *a pilastro* la quale consisteva nel collocare le lettere l'una sotto l'altra in una riga verticale.

stracci, carta di → **carta**

straccio [der. di *stracciare*, lat. pop. **extractiare*, der. di *tractus*, part. pass. di *trahĕre*. «tirare»]. Materia prima ricavata da ritagli di tessuti di canapa, lino o cotone utilizzata per la fabbricazione della carta.

stracco [dal longob. **strak*, «stanco»]. Definizione di una stampa quando, per il lungo uso, si sono logorati i caratteri, i rami e i *clichés** e la stampa appare sbiadita e confusa. (v. anche *stampa stanca*).

Stranieri [fr. *Étrangers*; ted. *Fremde Schriften*; ingl. *Foreigns*]. Nome del XI gruppo di caratteri tipografici, secondo la classificazione *Vox-Atypi**. Appartengono a questo insieme tutti quei caratteri delle scritture non latine o di origine non romana. *Principali caratteri tipografici*: cuneiforme, egiziano geroglifico, cinese, giapponese, ebraico, arabo, greco, russo, ecc.

strappo superficiale [*strappo*, der. di *strappare*, dal got. **strappōn*, «tendere con forza»; *superficiale*, dal lat. tardo *superficialis*, der. di *superficies*, «superficie»]. Fenomeno non desiderato di separazione di zone superficiali più o meno vaste del foglio di carta. Si verifica durante il distacco del foglio dalla *forma** stampante se il *tiro dell'inchiostro** è più forte delle forze di coesione interne della carta. Lo strappo superficiale, in inglese chiamato *picking*, dipende da fattori legati alla manifattura della carta ma anche dalle condizioni di stampa e dal tiro dell'inchiostro impiegato. Può creare inconvenienti anche gravi durante la stampa, dalla necessità di pulire la forma di stampa con frequenza maggiore del normale, fino al danneggiamento diffuso della superficie stampata, che può risultare compromessa.

stravaccata o **stavacata** [variante ven. di *stravaccato*, col senso generico di «inclinato, coricato»]. In tipografia, pagina* o composizione*, che nella stampa è venuta storta per non essere stata bene riunita e legata.

strenna [lat. *strēna*, «regalo di buon augurio», prob. voce di origine sabina]. Opera costituita da componimenti poetici e letterari, finemente composta e illustrata, concepita come dono che si fa a parenti, amici, conoscenti, o che una ditta fa a clienti o a dipendenti, in occasione di festività annuali. La strenna si afferma in Europa, quale nuovo genere letterario, negli anni Trenta del XIX secolo. (v. anche *keepsake*).

stress [propr. «sforzo», dal fr. ant. *estrece*, «strettezza, oppressione», der. del lat. *strīctus*, «stretto»]. Termine inglese per definire l'angolo di direzione del tratto più contrastato (largo) nel disegno dei caratteri tipografici. Può essere obliquo (ingl. *inclined stress*), inclinato di 45 gradi verso il basso o verticale (ingl. *vertical stress*). Ad esempio nel carattere Bodoni, la *linea di stress* è verticale. I caratteri tipografici privi di stress sono detti *monoline*.

strettoio [der. di *stretto*, part. pass. di *stringere*, che continua il lat. *strīctus*, part. pass. di *stringĕre*, «stringere»]. Strumento costituito da due piani che si possono avvicinare o allontanare, tramite un congegno a vite, utilizzato in legatoria* per bloccare il blocco-libro in posizione verticale durante l'*indorsatura** e la decorazione* del *taglio** e del *labbro**.

strillo [der. di *strillare*]. Nel gergo giornalistico, breve titolo, talora corredato di poche righe di commento, stampato sulla prima pagina di un giornale o di una rivista per richiamare un servizio d'approfondimento nelle pagine interne.

stringa 1. In linguistica strutturale, serie, successione lineare di elementi in un determinato ordine (fonemi, morfemi, sintagmi, ecc.). **2.** In informatica e nello studio di linguaggi logici, sequenza finita di caratteri alfanumerici registrata in memoria o in un altro supporto (nastro, disco, ecc.), che rappresenta dati in forma codificata.

stringa → **cordella**

stripping [it. *striscia*]. Termine inglese per definire l'operazione di correzione della pellicola o della carta recanti il testo composto. Si realizza sostituendo il pezzetto di riga che contiene l'errore con una striscia di pellicola o di carta contenenti il testo esatto.

stroke Termine inglese per definire la curva* o la linea dritta che forma un carattere.

strumenti scrittori Oggetto lavorato appositamente per permettere, con tecniche diverse, di scrivere su supporti differenti. Nei secoli antichi e medievali i più diffusi erano lo stilo* (per incidere), il calamo*, la penna * di volatile, e il pennello*. Informazioni sugli strumenti scrittori greco-latini, ci provengono da alcuni epigrammi della *Antologia Palatina* (VI 63-68, 295), composti da alcuni poeti che consacravano agli dei i loro strumenti, quando «mettevano a riposo gli occhi stanchi e le mani tremule per la vecchiaia». Essi sono: il *temperino* (lat. *scalptrum*, gr. *smílē*), per appuntire le penne e raschiare gli errori; il *compasso* per verificare la distanza tra le righe (lat. *circinus*, *punctorium*, gr. *diabētes*, *karkínos*); la *riga* per segnare le righe dei documenti da scrivere (lat. *regula*, *norma*, *linearum*, *ligniculus*, gr. *kanón*); *riga* e *punteruolo* per tracciare le righe a secco (lat. *praeductal*, gr. *parágraphos*); la *spugna* per cancellare (lat. *spongia*, gr. *spóngos*); la scatola con gli strumenti per scrivere (lat. *atramentarium*, gr. *melandocheíon*); l'*inchiostro* (lat. *atramentum*, gr. *mélan*); la *penna* (lat. *stilus*, *graphium*, gr. *stýlos* o *grapheíon*); la *penna di volatile* detta in greco anche *koudílion* o *kóndulos*; la *pietra pomice*, per cancellare sulla pergamena o rendere appuntita la punta della penna (lat. *pumex lapis cavernosus*, gr. *kísēris*); infine la pennellessa*, utilizzata per scrivere con la vernice sui muri o su altre superfici.

Nel Medioevo, il copista (*scriptor**), dopo aver proceduto alla squadratura e alla *rigatura** della pergamena, eseguiva la copia sui fogli sciolti di ciascun quaderno, lavorando su un'assicella poggiata sulle ginocchia oppure su un apposito tavolino con superficie a cerniera (*pluteum**), sul quale si stendeva un panno (*epicausterium**). Lo scriba teneva davanti a sé il testo da copiare (*exemplar**) di cui spesso seguiva le righe con una *cavilla**. Al termine del lavoro, lo scriba talvolta apponeva, oltre all'eventuale *sottoscrizione**, versi augurali o relativi alla fatica sostenuta per copiare, oppure la preghiera di un compenso. Verso il sec. XII, con la nascita delle Università, il

monaco amanuense era affiancato e progressivamente sostituito, nel contesto di un generale incremento della produzione libraria, dallo *scriptor* laico, professionista della scrittura, che lavorava come libero artigiano o come dipendente di librai. (v. anche *copista*; *pennello*; *supporto scrittoria*).
Bibliografia: Capasso 2005, 107-110; Cencetti 2005, 33-35; Mioni 1973, 28-30; Pastena 2009c, 312-40.

studente Nella manifattura della carta in Italia, nome dell'operaio addetto alla macerazione degli stracci .

studiolo [dimin. di *studio*, dal lat. *studium*, der. di *studere*, «aspirare a qualche cosa, applicarsi attivamente»]. Piccola stanza adibita a luogo di studio all'interno di una residenza.

stufa Amburgo Antico apparecchio per disinfettare i libri con i vapori di formalina, oggi non più in uso.

stupa [dal sanscrito *stūpa*]. In India, e anche nei paesi buddhisti confinanti, monumento eretto a ricordo della vita terrena di Buddha o per conservare sacre reliquie o libri. Diffuso in molteplici varietà di forme e dimensioni, il tipo più antico è costituito da una base circolare che sostiene una cupola emisferica sul cui apice poggia una costruzione cubica con un palo, fissato al centro, che sorregge una serie di parasole. Intorno alla base un'area, riservata alla circumambulazione, è delimitata da una balaustrata in pietra con quattro portali, uno per ogni punto cardinale.

stýlos o **grapheíon** Nome greco della penna per incidere sulla cera o scrivere. (v. anche *koudíllion*; *stilo*; *strumenti scrittori*).

sub-fondo Partizione di un fondo* archivistico, generalmente di primo livello; il termine è stato introdotto nel linguaggio archivistico italiano in seguito alla diffusione dello standard internazionale ISAD*. Di significato analogo a sezione* più propriamente può indicare la parte di un fondo che ha avuto un'origine indipendente, a esempio perché prodotta da un ente in seguito assorbito da un altro.

subarchetipo [comp. *disub*, «sotto», e *archetipo*, dal lat. *archetypum*, gr. *archétypon*, comp. di *arche-* dal gr. *arche-*, dal tema di *árchō*, «essere a capo», e *-tipo* dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta, carattere» *týpos*, «modello»]. Ciò che è sotto l'*archetipo**. Nella rappresentazione tematica dei rapporti genetici fra i *testimoni** conservati di un testo, è la copia non conservata (che può essere anche non senza intermediari, oppure virtuale) che si interpone fra l'*archetipo** e la successiva ramificazione dello *stemma**.
Bibliografia: Malato 2008, s.v.

subbia [lat. *sūbūla* «lesina», affine a *suĕre*, «cucire»]. Strumento d'acciaio in forma di scalpello a punta conica o piramidale quadrangolare, adoperato dallo scalpellino per sgrossare le pietre, distaccandone scaglie abbastanza voluminose.

subrostrano Figura dell'antichità classica, che a Roma nei pressi del Foro, a pagamento, forniva informazioni e indiscrezioni di ogni genere.

subscriptio [it. *sottoscrizione*]. **1.** Annotazione apposta alla fine del codice, recante una o più informazioni sull'opera copiata e/o sul codice medesimo, quali il nome del copista, del correttore, del possessore (se persone diverse), la data di conclusione del lavoro, le modalità della revisione. Qualora annoti la data di redazione del testo, la sottoscrizione fornisce un importante elemento di datazione. Se contenute nell'antigrafo* o in uno degli antigrafati e confluite nella copia/nelle copie, invece, le sottoscrizioni possono trasmettere informazioni relative a uno stadio precedente della tradizione (data di composizione dell'opera da parte dell'autore; data di redazione dell'antigrafo; data di confezione di un esemplare ufficiale). In questo modo, varie sottoscrizioni apposte in calce a manoscritti tardo-antichi sono giunte fino a noi attraverso i loro *apografi**. **2.** Nel libro antico a stampa, reca le note tipografiche. (v. anche *sottoscrizione*).

subsigillo Lungo il laccio o treccia o nastro pendente del documento, si applicava talora, oltre il sigillo* ordinario cereo, un piccolo sigillo pure cereo, o per una seconda verifica, ovvero per

maggiore garanzia. In Italia non si trova quasi ma il *subsigillum*, che ebbe invece diffusione all'estero.

subula Nome latino del punteruolo utilizzato per la foratura* dei fogli.

sucedaneo [dal lat. tardo *sucedaneus*, «sostituto, rappresentante»]. Che può sostituirsi a qualcos'altro, surrogandolo in determinate funzioni o utilizzazioni. Nella manifattura della carta*, il legno, la paglia e lo *sparto**, in sostituzione degli stracci; nella legatoria*, la pelle sintetica o il similoro*, ecc.

suggello [lat. *sigillum*]. Forma dapprima popolare poi letteraria per *sigillo**. Secondo il Gherardini (*Supplimento a' vocabolarj italiani*, Milano, 1857), questa voce sarebbe apparsa intorno all'anno 1000, ma il *Vocabolario della Crusca* ne riporta soltanto saggi posteriori.

suggello tipografico → **sigillo tipografico**

suite [fr., propr., part. pass. femm. di *suivre*, «seguire»]. Serie di opere appartenenti a un unico gruppo, omogeneo per qualche ragione obiettiva.

Sukkot Festa ebraica, nota anche con il nome di *Festa dei tabernacoli* o *Festa delle capanne*. (v. anche *calendario ebraico*).

summa [dal lat. class. *summa*, femm. di *summus*, «sommo», propr. «la parte più alta»]. Nel Medioevo, opera contenente i principi fondamentali di una scienza. Termine particolarmente usato nei secoli XII e XIII. Primi esempi di questo genere possono considerarsi il *De Sacramentis*, di Ugo da San Vittore, la *Summa Quoniam Homines*, di Alano di Lilla e i *Libri quinque sententiarum*, di Pietro da Poitiers; in seguito la *Summa aurea* (1215-1220) di Guglielmo di Auxerre, le *Quaestiones super libros IV Sententiarum* (c. 1232).

sunto [dal lat. *sumptus*, part. pass. di *sumĕre*, «prendere»]. Compendio, esposizione abbreviata, per sommi capi, orale o scritta. Riduzione di un testo in forma più breve.

super libros o **supra libros** In bibliologia, gli *stemmi**, le *arme**, gli *emblem**, i *motti** che sono applicati come motivo di decorazione* e insieme come segno di proprietà ai *piatti** della legatura*. A differenza degli *ex libris** grafici, i *super libros* sono parte integrante della legatura. Il loro impiego, che risale al Rinascimento, è divenuto sempre più limitato con il diffondersi degli *ex libris*.

superfiche Microfiche* contenente immagini con un rapporto di riduzione di 75X.

superficie utilizzabile In una pergamena*, rettangolo massimo ricavabile da una pelle eliminando le irregolarità dei bordi.

superpancromatiche, emulsioni In fotografia, emulsione sensibile a tutti i colori ma con maggiore estensione verso il rosso.

superstite [dal lat. *superstes -stītis*, comp. di *super-* e tema di *stare*, «stare»]. Definizione di un manoscritto conservato (o uno dei manoscritti conservati) in una tradizione plurima che abbia subito molte perdite attraverso il tempo.

supplemento [dal lat. *supplementum*, der. di *supplĕre*, «completare»]. Con questo termine in editoria si indica la sezione, interna al volume o pubblicata separatamente, che serve a integrare e aggiornare il contenuto del testo.

supporto *Supporto di cucitura*: termine generico per indicare le varie strutture portanti della cucitura quali fettucce (*cucitura su fettuccia**), nervi*, ecc;
Supporto scrittorio: termine generico per indicare qualunque tipo di materiale sul quale è stato scritto un testo o un disegno, un documento nato a tale scopo (pietra, argilla*, carta*, pergamena*, papiro*, seta*, ecc.).

supporto di erma [*supporto*, dal fr. *support* dal lat. *supportare*, comp. dal lat. *sub*, «sotto», e da *portare*, dal lat. *pōrtare*, «trasferire»; *erma*, dal lat. *herma* o *hermes* (masch.), gr. *hermēs*, dal nome del dio Ermete (gr. *Hermēs*, lat. *Hermes*), corrispondente al dio latino Mercurio]. L'erma è una testa o un busto, in bronzo o in pietra, che poggia su un supporto troncopiramidale rovesciato o parallelepipedo, di solito inserito in una base o parzialmente interrato oppure tra due transenne. Il nome deriva dal fatto che in origine il ritratto raffigurava il dio Hermes, cui era consacrato. Considerata di valore apotropaico, in epoca romana era collocata all'aperto in vie, giardini, palestre o all'interno di abitazioni private o di associazioni professionali e poteva raffigurare divinità, filosofi, personaggi storici, ma anche individui comuni. Spesso è dedicato al *Genius* di privati cittadini. L'iscrizione compare sulla fronte del supporto e può avere funzione di didascalia*, se si tratta di un personaggio celebre, oppure riportare il nome e la carriera nel caso di un privato.

supporto di stampa [*supporto*, dal fr. *support* dal lat. *supportare*, comp. dal lat. *sub*, «sotto», e da *portare*, dal lat. *pōrtare*, «trasferire»; *stampa*, der. di *stampare*, dal germ. **stampjan*, o dal francese **stampōn*, «pestare»]. «Materiale in grado di ricevere e trattenere il *grafismo** ricevuto o attivato dalla forma di stampa. In genere è la carta, ma può essere anche un tessuto, un materiale plastico o altro» (UNI 7290:1994 §2.10).

supporto fisico [*supporto*, dal fr. *support* dal lat. *supportare*, comp. dal lat. *sub*, «sotto», e da *portare*, dal lat. *pōrtare*, «trasferire»; *fisico*, dal lat. *physicus*, agg. e sost., gr. *physikós*, der. di *phýsis*, «natura»]. Medium fisico sul quale o nel quale si possono memorizzare dati, suoni, immagini, programmi, ecc. Per alcune categorie di materiale il supporto fisico consiste di un mezzo di memorizzazione (per esempio nastro, pellicola) talvolta incassato in una custodia di plastica, di metallo, ecc. (per esempio cassette, cartucce) il quale è parte integrante della risorsa*.

supporto fotografico Eccezione fatta per i dagherrotipi, costituiti da lastre di rame argentate, il primo supporto per i primi negativi fotografici fu la carta (*calotipia**), che in genere era trattata con cera per renderla più trasparente. Seguì, con il *colloidio umido**, il supporto fotografico per eccellenza, cioè la lastra di vetro, che continuerà a essere utilizzata anche con il successivo procedimento alla gelatina-sali d'argento. Il vetro, peraltro, continuerà ad essere utilizzato per lo meno per le applicazioni professionali fino agli anni Sessanta del XX secolo. Verso la fine del XIX secolo cominciarono ad essere introdotti i supporti in *nitrato di cellulosa**, per lo meno per i formati di ripresa più piccoli. Essi tuttavia, non sostituirono completamente il vetro. Le pellicole in nitrato, instabili e molto pericolose in quanto infiammabili, furono sostituite da quelle in diacetato di cellulosa (anni Quaranta-Cinquanta del XX secolo). Questo avvenne per un breve periodo in quanto il diacetato, pur non essendo infiammabile si rivelò instabile nel tempo. Il materiale più utilizzato divenne così il triacetato di cellulosa, il quale era ritenuto fino a poco tempo fa relativamente stabile. Studi recenti hanno però rivelato una considerevole instabilità anche per il triacetato. Al giorno d'oggi, in base alle ricerche più recenti, tutti i derivati della cellulosa sono considerati instabili. Molte pellicole da ripresa sono, da diversi anni, in poliestere*. Quest'ultimo è considerato attualmente di gran lunga il più stabile dei supporti fotografici, con un ordine di permanenza nel tempo di parecchi secoli.

Bibliografia: Scaramella 2003.

supporto primario In fotografia*, il materiale sul quale aderisce un'immagine fotografica. Nella maggior parte dei casi è costituito da carta, vetro o pellicola.

supporto secondario In fotografia, materiale (cartone, cartoncino o altro) sul quale può essere applicato il *supporto primario** per garantire una sua maggiore solidità.

supporto scrittoria [*supporto*, dal fr. *support* dal lat. *supportare*, comp. dal lat. *sub*, «sotto», e da *portare*, dal lat. *pōrtare*, «trasferire»; *scrittoria*, dal lat. *scriptorius*, der. di *scriptus*, part. pass. di *scribēre*, «scrivere»]. Esistono diverse maniere di distinguere e di raggruppare i diversi supporti scrittori. H. Blanck (2008, 58), li divide in supporti scrittori di natura organica (legno, lino e altri materiali) e supporti scrittori di natura inorganica (*óstraka**, *pietra**, *piombo**, ecc.); M. Capasso (2009, 18-34), invece, preferisce distinguerli in supporti non preparati dall'uomo (ossa, foglie, *óstraka*, ecc.) e supporti preparati dall'uomo, che a loro volta si dividono in minerali (argilla, metalli), animali (pergamena e cuoio) e vegetali (lino, legno, papiro). S. Franklin (2002, 16-82), li

distingue in *supporti scrittori principali*, quelli realizzati specificatamente per scrivere (pergamena, legno di betulla, ecc.); *supporti scrittori secondari*, quelli la cui funzione principale non è la scrittura, ma possono essere utilizzati anche per scrivere (pietre, monete, amuleti e medaglioni, lame di spade, icone, mosaici, ecc.); *supporti scrittori terziari*, i quali sono in effetti una aggiunta e specificazione dei supporti secondari. In questa categoria rientrano gli oggetti che non sono fatti specificatamente per essere scritti e in cui la scrittura non entra nel processo produttivo dell'oggetto. (v. anche *strumenti scrittori*).

Bibliografia: Pastena 2009c.

suppositizio, libro [dal lat. *suppositicius*, der. di *supponĕre*, «supporre», part. pass. *suppositus*; *libro*, dal lat. *liber -bri*, «libro»]. Libro che un autore pubblica sotto il nome di un altro autore più famoso.

supra Termine latino che significa *sopra*. Utilizzato nelle note a piè di pagina* e qualche volta nel testo, nelle pubblicazioni inglesi e italiane indica una voce o un concetto già citato (*vedi supra*).

surface web Quella parte del *World Wide Web* rilevabile dai motori di ricerca internet. Contrario di *deepweb**.

surrealismo [comp. di *sur-*, dal lat. *sūper*, «sopra» e *realismo*, sul modello del fr. *surréalisme*, usato per la prima volta in senso generico da G. Apollinaire nel 1917]. Movimento culturale, letterario e artistico, sorto in Francia (soprattutto per opera di L. Aragon, A. Breton e P. Éluard) e affermatosi poi in Europa tra la I e la II guerra mondiale, fondato sulla rivalutazione dell'inconscio, dell'immaginazione, del meraviglioso e del magico, come vera realtà e verità umana, contro la logica, il razionalismo e gli stessi valori estetici e morali tradizionali.

sūtra [voce sanscr., propr. «regola, norma di comportamento»]. Nella letteratura e nella cultura dell'India antica, denominazione di aforismi brevissimi (generalmente di due o tre parole) di carattere religioso e rituale, grammaticale e letterario, filosofico e scientifico.

Sūtra del diamante Testo cinese risalente all'868 d.C., scoperto nel 1970 dall'archeologo inglese sir Marc Aurel Stein, in Cina in una valle della città di Dunhuang, un'importante base militare sulla *via della seta**. Stampato con la tecnica *xilografica** su un rotolo composto da sette strisce di carta, contiene la più antica illustrazione xilografata* conosciuta. (v. anche *libro xilografato*; *xilografia*).

svastica [dal sanscr. *svastika*, der. di *svasti*, «fortuna, felicità», passato al genere femm. nel ted. *Swastika* e quindi in ital. e in altre lingue]. Segno e simbolo magico-religioso costituito da una croce* a bracci uguali ripiegati alle estremità ad angolo retto, per questo detta anche *croce uncinata**, in modo da evocare un movimento rotatorio. Presente fin dal IV millennio a. C. in Mesopotamia, poi in India e nel Tibet e in varie altre civiltà asiatiche, europee e africane, con valori diversi, in India era simbolo di buon augurio, di fortuna e prosperità, collegato con il corso del sole. (v. anche *croce*).

sviluppo [da *viluppo*, lat. mediev. *faluppa* «pagliuzza», col pref. *s-*]. Trattamento chimico cui è sottoposto il materiale fotosensibile (pellicola fotografica o carta) dopo l'esposizione alla luce, per rendere visibile l'immagine latente impressa sull'emulsione. Consiste in un trattamento ai sali d'argento, colpiti dalla luce, mediante preparati chiamati *bagni di sviluppo**, che separano l'argento dei sali e lo depositano sotto forma di piccolissimi granuli metallici, cioè la *grana** di cui è composta l'immagine. Per stabilizzare quest'ultima, occorre rendere solubili, in modo che possano essere asportati dall'emulsione, i residui non esposti e sviluppati di sali d'argento, che altrimenti se esposti nuovamente alla luce, diverrebbero neri e oscurerebbero l'immagine: questo è lo scopo del *fissaggio**. Infine i sali non sviluppati, insieme con i preparati usati per lo sviluppo e il fissaggio, devono essere eliminati lavando la pellicola con acqua corrente. Lo sviluppo fu sempre utilizzato con i materiali da ripresa a partire dal 1841 con i calotipi*. Con i materiali da stampa cominciò ad essere utilizzato prevalentemente all'inizio del XX secolo. Nel XIX secolo infatti, la tecnica di stampa prevalente era quella dell'*annerimento diretto**. Il termine è spesso usato sia per indicare la soluzione di sviluppo propriamente detta, sia per indicare la fase operativa di trattamento. Anche molti procedimenti non argentici sono *sviluppati*, ma in questi casi naturalmente, le soluzioni impiegate, anche se chiamate con il medesimo nome, non hanno nulla

a che vedere chimicamente con gli sviluppi dei procedimenti argentici.

Bibliografia: Scaramella 2003.

sviluppo cromogeneo [*sviluppo*, der. di *sviluppo*, da *viluppo*, lat. mediev. *faluppa* «pagliuzza», col pref. *s-*; *cromogeneo*, comp. di *cromo*, dal gr. *chrōma*, «colore» e *geneo*, dal lat. *-gēna* in sost., *-gēnus* in agg., gr. *-genēs*, «nato da» e con sign. attivo «che genera»]. Il termine può indicare sia l'operazione sia la soluzione chimica. Lo sviluppo cromogeneo è il trattamento di sviluppo cui sono sottoposti i materiali a colori attuali e copulanti* incorporati. Lo sviluppo trasforma i sali d'argento in argento metallico ossidandosi ma, diversamente da quanto avviene nel bianco e nero, i prodotti di ossidazione non sono eliminati ma si combinano con i copulanti* presenti nella pellicola dando origine ai colori. Questo è reso possibile dall'impiego di particolari rivelatori* detti appunto *rivelatori cromogeni**.

Bibliografia: Scaramella 2003.

sviluppo fisico [*sviluppo*, der. di *sviluppo*, da *viluppo*, lat. mediev. *faluppa* «pagliuzza», col pref. *s-*; *fisico*, dal lat. *physicus*, agg. e sost., gr. *physikós*, der. di *phýsis*, «natura»]. In fotografia, variante dello sviluppo, che ha avuto un'importanza notevole dal 1880 circa. Nello sviluppo gli alogenuri d'argento esposti alla luce, in cui è quindi presente una immagine latente, sono trasformati in argento metallico. Questo avviene utilizzando e trasformando l'alogenuro presente nel fototipo*. Nello sviluppo fisico, l'argento è aggiunto nella soluzione di sviluppo. Quest'ultimo quindi compie la sua azione a spese dell'argento presente in soluzione e molto meno di quello presente nell'emulsione. Lo sviluppo fisico fu storicamente il primo metodo di sviluppo. I calotipi* e i collodi* erano sviluppati con soluzioni tipicamente fisiche. Lo sviluppo chimico subentrò con il procedimento alla gelatina*.

Bibliografia: Scaramella 2003.

svista [der. di *vista*, col pref. intens. *s-*]. Errore non grave, soprattutto in uno scritto, dovuto più che altro a disattenzione. Più propriamente, errore che si commette per non avere visto bene.

svolazzo [comp. di suff. *s-*, con valore intensivo, e da *volare*, dal lat. *vōlare*, da una radice **gwolu-*, «alato»]. Linea curva che inizia o conclude un altro elemento, senza costituire parte essenziale del segno grafico. In alcune scritture manoscritte latine, come la *cancelleresca italiana**, si hanno svolazzi ripiegati a bandiera nelle estremità superiori delle aste «*b, d, h, l*»; in altre, e particolarmente nelle bastarde dell'Europa centrosettentrionale, un elemento analogo allo svolazzo ma chiuso su se stesso in modo da formare un occhiello* schiacciato lateralmente, è definito *laccio* o *fiocco**. Lo svolazzo che chiude la gamba prolungata in basso oltre la linea duttrice di lettere quali «*h, m, n*» è detto *a pròboscide**. Alcuni svolazzi comprendono abbellimenti aggiuntivi, altri occupano semplicemente uno spazio particolarmente ampio rispetto alla norma. Di solito le lettere con svolazzi sono corsive*. Le maiuscole autenticamente corsive (a differenza delle maiuscole romane inclinate) presentano spesso forma con svolazzi. I caratteri tipografici *Zapf Renaissance* di Hermann Zapf e *Poetica* di Robert Slimbach prevedono forme con svolazzi anche per il minuscolo.

Bibliografia: Cherubini e Pratesi 2010.

Sweynheym, Konrad Dopo il sacco di Mainz del 27-28 ottobre 1462, i due tipografi tedeschi, Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz si trasferirono in Italia nel 1465, nel monastero di Subiaco vicino Roma, dove fondarono la prima tipografia italiana. Nei due anni in cui esercitarono la loro attività in Italia, stamparono numerose opere dalle *Epistole* di Cicerone alle *Opere* di Lattanzio (1465) al *De Civitate Dei* di sant'Agostino. Nel 1467 trasferirono la loro tipografia a Roma «in domo Petri de Maximo». Qui trovarono Ulrich Hahn* che li aveva preceduti. Questo bavarese, antico compagno di Albrecht Pfister a Bamberg aveva già pubblicato le *Meditationes* del cardinale Torquemada, illustrate con xilografie*. In quel periodo il mercato editoriale non era ancora pronto per assorbire la produzione editoriale di due tipografi che stampavano lo stesso genere di opere relative all'antichità, creando così una crisi di sovrapproduzione. Per superare questa situazione, Hahn si orientò verso la stampa di messali, *brevi**, e altri documenti pontifici, mentre Sweynheym e Pannartz nel 1473 chiesero l'aiuto del papa Sisto IV, rappresentando che la loro tipografia era piena di fogli stampati, ma mancavano del necessario. Dopo pochi mesi i due tipografi sciolsero la loro società. Pannartz continuò a stampare da solo dal 1474 al 1476, sempre a Roma, altre 13 edizioni; Sweynheym invece non figura più nelle sottoscrizioni. Durante la loro attività stamparono poco più di 25 libri, per un totale di 10.000 esemplari. Durante il loro

soggiorno a Roma nel 1467 stamparono un'edizione delle *Epistole* di Cicerone, in cui per la prima volta fu utilizzato un carattere tipografico simile a quello umanistico, che assunse il nome di *romano**, perché utilizzato in una stampa impressa a Roma. (v. anche *carattere tipografico, storia; cicero*)